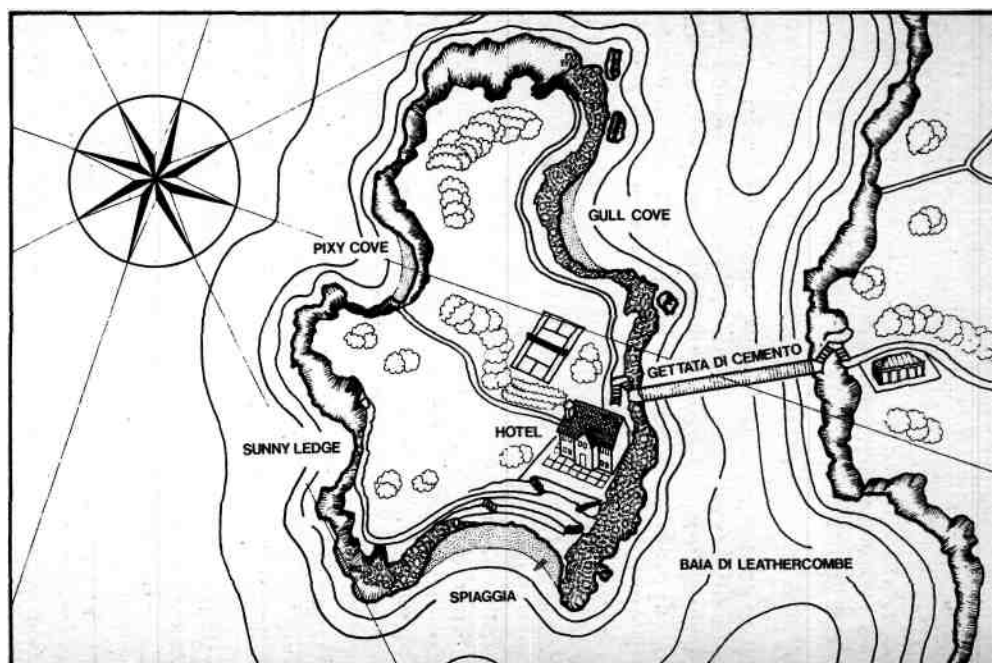
AGATHA CHRISTIE
CORPI AL SOLE
(Evil Under The Sun, 1941)

I

Quando il capitano Roger Angmering si costruì una casa nell'anno 1782 sull'isola al largo di Leathercombe Bay, tutti lo giudicarono un eccentrico. Un uomo di buona famiglia come lui avrebbe dovuto avere una dimora decorosa circondata da prati spaziosi e magari con una tenuta attraversata da un fiumicello.

Ma il capitano Roger Angmering aveva un solo amore, il mare. Si costruì dunque quella sua casa, solida come si conveniva, su un piccolo promontorio spazzato dai venti e isolato dalla terraferma a ogni marea alta.

Il capitano non prese mai moglie e alla sua morte la casa e l'isola passarono a un lontano cugino. Costui e i suoi discendenti diedero ben poca importanza all'eredità. I loro beni andarono riducendosi di generazione in generazione, finché, nel 1922, essendosi diffusa la passione dei bagni di mare, tanto che la costa del Devon e della Cornovaglia non era più considerata troppo calda per l'estate, Arthur Angmering scoprì che, se era difficile vendere la casa in stile georgiano, era invece possibile realizzare una somma ragguardevole col terreno acquistato dal capitano Roger.

La villa fu ampliata e abbellita. Una gettata di cemento fu costruita tra la terraferma e l'isola; vennero allestiti due campi di tennis, si fabbricarono

terrazze e trampolini, e nacque trionfalmente il Jolly Roger Hotel nell'Isola del Contrabbandiere. Dal giugno al settembre (con in più una breve stagione pasquale) il Jolly Roger Hotel era al completo. Fu ancora ingrandito nel 1934 con l'aggiunta di un bar, di una più vasta sala da pranzo e di alcuni bagni supplementari. I prezzi salirono. La gente diceva:

«Sei mai stato a Leathercombe Bay? C'è un ottimo albergo su un'isoletta. Molto comodo, ottima cucina... ci dovresti andare.»

E la gente ci andava.

Un personaggio molto importante (almeno secondo il proprio concetto) era sceso al Jolly Roger. Era Hercule Poirot il quale, tutto vestito in bianco, con un cappello di panama sugli occhi e coi baffi egregiamente arricciati, se ne stava su una sedia a sdraio e osservava la spiaggia. Una serie di terrazze digradava dall'albergo sino alla costa. Dei numerosi bagnanti alcuni erano in acqua, altri prendevano il sole, altri ancora erano intenti a ungersi accuratamente con olio di noce o crema.

Sulla terrazza più alta i non bagnanti ammazzavano il tempo chiacchierando del più e del meno. Alla sinistra di Poirot un fiume ininterrotto di parole usciva con tono monotono dalle labbra della signora Gardener la quale, intanto, non cessava di sferruzzare. Accanto a lei il marito, Odell, era sprofondato in una poltroncina di vimini, col cappello sul naso, e di quando in quando rispondeva alle domande della moglie.

Alla destra di Poirot, la signorina Brewster, una donna atletica dai capelli brizzolati e dal simpatico viso abbronzato, faceva bruschi commenti. Sembrava di sentire il latrato stentoreo di un cane da pastore che interrompesse l'abbaiare pettegolo di un cagnolino di Pomerania.

La signora Gardener stava dicendo:

«Così, ho detto a mio marito: i viaggi turistici sono piacevoli e istruttivi, ma, in fin dei conti, abbiamo già visitato tutta l'Inghilterra e possiamo andarcene in qualche posticino tranquillo in riva al mare per distenderci i nervi. Proprio così, ho detto, non è vero, Odell?»

«Sì, cara» mormorò il signor Gardener da dietro il cappello.

La signora Gardener proseguì:

«Quando ne ho parlato col signor Kelso dell'Agenzia Cook, mi ha subito consigliato di venire qui. Mi ha assicurato che l'isola era un luogo pittoresco, fuori del mondo, e che nello stesso tempo avrei trovato tutte le comodità moderne. Inoltre mi ha detto che avrei incontrato molte persone interessanti... e vedo che aveva ragione. C'è qui il nostro signor Poirot e c'è la

signorina Darnley. Ho provato una grande emozione quando ho scoperto chi era, signor Poirot... non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

«Ah!» fece la signorina Brewster lanciando una occhiata all'investigatore.

Hercule Poirot fece un gesto di circostanza mentre la signora Gardener seguitava:

«Vede, signor Poirot, ho sentito parlare di lei da Cornelia Robson. Mio marito e io siamo stati a Badenhof nel maggio scorso. Naturalmente Cornelia ci ha raccontato ciò che accadde in Egitto quando fu ucciso Linnet Ridgeway. Ci ha detto che lei è stato meraviglioso, e io avevo una gran voglia di conoscerla... non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

«Ed ero curiosa anche di conoscere la signorina Darnley. Io acquisto spesso vestiti alla Casa Rose Mond che, come tutti sanno, è stata creata da lei. È una donna genialissima. E che linea! Il vestito che avevo; ieri sera è una delle sue creazioni. Secondo me, la signorina Darnley è una creatura incantevole.»

Il maggiore Barry, che era intento a osservare i bagnanti e che aveva taciuto fino a quel momento borbottò:

«Molto distinta!»

«Devo confessarle una cosa, signor Poirot» riprese la signora Gardener. «Sulle prime, quando l'ho incontrata qui, ho provato un senso di sgomento... Intendiamoci, avevo una gran voglia di conoscerla, l'ho già detto, ma ho avuto paura che fosse qui... ehm... per motivi professionali. Vede, io sono terribilmente sensibile e l'idea di trovarmi coinvolta, sia pure indirettamente, in qualche faccenda delittuosa...»

Il signor Gardener si schiarì la voce.

«Mia moglie è molto impressionabile» brontolò.

Poirot sporse le mani come per respingere un'accusa.

«Le giuro, *madame*, che sono qui per le stesse ragioni che hanno condotto lei al Jolly Roger... per divertirmi e per riposarmi. Ai delitti non penso nemmeno.»

La signorina Brewster intervenne con uno dei suoi bruschi latrati.

«Niente *corpi* sull'Isola del Contrabbandiere.»

Poirot disse:

«Questo non è esatto.» E additava la spiaggia. «Guardateli là, allineati. Che cosa sono? Non sono uomini e donne. Non c'è nulla di personale in lo-

ro. Sono soltanto... corpi.»

«Be', c'è qualche esemplare degno di nota...» osservò il maggiore Barry.

E Poirot esclamò:

«Sì, ma dov'è il fascino del mistero? Io sono della vecchia scuola e tutti quei corpi allineati mi ricordano la Morgue, l'Obitorio di Parigi. Corpi... allineati su tavole di marmo... come carne da macello!»

«Ma, signor Poirot, non le sembra che il paragone sia un po' esagerato?» protestò la signora Gardener.

«Be', può darsi» convenne l'investigatore.

«Tuttavia» soggiunse la signora Gardener sferruzzando energicamente «c'è un punto sul quale sono propensa a convenire con lei: queste ragazze che si mettono quasi nude al sole, come le donne della preistoria, si vedranno crescere peli sulle gambe e sulle braccia, un giorno o l'altro. L'ho detto a Irene, che è la mia figliola, signor Poirot. Irene, le ho detto, se continui a fare tanti bagni di sole ti cresceranno peli su tutto il corpo, sulle gambe, sulle braccia, sul petto... e allora che cosa sembrerai? Così le ho detto, non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

Tutti tacquero, forse immaginandosi l'aspetto di Irene se le previsioni della madre si fossero avverate.

La signora Gardener arrotolò il lavoro e si alzò, subito imitata dal marito. Questi le tolse di mano il lavoro e il libro, poi domandò:

«Vuole venire a bere qualcosa con noi, signorina Brewster?»

«Ora no, grazie.»

I Gardener se ne andarono verso l'albergo. La signorina Brewster osservò:

«I mariti americani sono straordinari!»

Il posto della signora Gardener fu subito occupato dal reverendo Stephen Lane. Lane era un sacerdote alto ed energico, sulla cinquantina. Aveva il viso abbronzato e portava un paio di calzoni di flanella grigio-ferro assolutamente indecorosi. Disse con entusiasmo:

«Questo è un vero paradiso! Ho fatto una passeggiata lungo gli scogli da Leathercombe Bay a Harford, e viceversa.»

«Fa troppo caldo per passeggiare, oggi» osservò Barry che non camminava mai.

«Un po' di moto fa sempre bene» intervenne la signorina Brewster. «Oggi non ho ancora fatto la mia remata. Remare giova molto ai muscoli

dello stomaco.»

Poirot abbassò gli occhi malinconicamente su una certa protuberanza a metà della propria persona. La signorina Brewster, notando l'occhiata, disse bonariamente:

«Quella scomparirebbe, se facesse una buona remata tutti i giorni, signor Poirot.»

«*Merci, mademoiselle.* Detesto le imbarcazioni.»

«Vuol dire le barche piccole?»

«Le imbarcazioni di tutte le dimensioni!» Chiuse gli occhi e rabbrividì. «Il movimento del mare non è piacevole.»

«Ma sentitelo! Oggi il mare è calmo come una pozza d'olio.»

«Il mare veramente calmo non esiste» ribatté l'investigatore. «C'è sempre, sempre un po' di movimento.»

«Secondo me il mal di mare dipende, nove volte su dieci, dai nervi» disse il maggiore Barry.

«Parla così perché non soffre il mal di mare» obbiettò il sacerdote con un sorrisetto.

«Ho sofferto il mal di mare una volta sola... attraversando la Manica. "Non ci pensare", ecco il mio motto.»

«Il mal di mare è una cosa ben strana» mormorò la signorina Brewster. «Perché certe persone devono soffrirlo e altre no? Non par giusto. E non ha niente a che, vedere con lo stato di salute d'una persona. Lo stesso si può dire di chi soffre di vertigini. La signora Redfern, per esempio, ne soffre moltissimo, e nemmeno io sono a tutta prova. L'altro giorno, sul sentiero della scogliera verso Harford, le è venuto un capogiro e ha dovuto aggrapparsi a me. Mi ha detto che una volta è rimasta bloccata a metà sulla scaletta esterna della Madonnina del Duomo di Milano. Era salita senza pensarci, ma nel discendere è rimasta come paralizzata.»

«Allora le conviene non avventurarsi sulla scaletta a pioli di Pixy Cove» osservò Lane.

La signorina Brewster fece una smorfia.

«Da quella scappo anch'io. Va bene per i ragazzi. Quelli salgono e scendono e si divertono un mondo.»

«Ecco la signora Redfern che torna dal bagno» annunciò Lane.

E la signorina Brewster osservò:

«Il signor Poirot l'approva di certo, poiché non fa bagni di sole.»

La giovane signora Redfern si era tolta la cuffia di gomma e stava scotendosi i capelli biondo-cenere; aveva la carnagione chiara e un po' scialba

che si accoppia solitamente con quel color di capelli. Le gambe e le braccia erano bianchissime.

Con una risatina rauca il maggiore Barry disse:

«Sembra un po' indietro di cottura in mezzo agli altri, no?»

Christine Redfern si avvolse in un lungo accappatoio e salì i gradini verso il gruppetto. Aveva un visino serio la cui grazia non colpiva a prima vista. Le mani e i piedi erano piccoli e perfetti. Sorrise e andò a sedersi accanto alla signorina Brewster, che disse:

«Si è conquistata la stima del signor Poirot al quale non piacciono le persone che si abbronzano al sole. Dice che gli fanno pensare alla carne esposta in macelleria... o qualcosa di simile.»

La signora Redfern scoppiò a ridere.

«Mi piacerebbe fare i bagni di sole, ma non mi abbronzo, riesco soltanto a coprirmi di vesciche e di lentiggini.»

«Sempre meglio che coprirsi di peli come Irene Gardener» fece la signorina Brewster, poi, in risposta all'occhiata interrogativa di Christine, soggiunse: «La signora Gardener era in gran forma, stamane. Non tirava nemmeno il fiato. "Non è vero, Odell?", "Sì, cara."» Fece una pausa, poi soggiunse: «Eppure, signor Poirot, mi dispiace che non l'abbia stuzzicata un poco. Poteva dirle che era qui per indagare su un delitto particolarmente efferato e che l'assassino, affetto da mania omicida, era senza dubbio tra gli ospiti dell'albergo.»

Poirot trasse un sospiro.

«Quella m'avrebbe creduto.»

«Sicuro!» esclamò Barry ridendo.

Ed Emily Brewster soggiunse:

«No, nemmeno la signora Gardener avrebbe potuto credere a un delitto perpetrato qui. In un luogo come questo non è concepibile che si possa trovare... un cadavere.»

Poirot si agitò un poco sulla sedia.

«E perché, signorina? Perché non ci potrebbe essere "un cadavere" qui sull'Isola del Contrabbandiere?»

«Non lo so nemmeno io, ma in un'atmosfera come questa non so immaginare un delitto... Non è il luogo...» S'interruppe come se le riuscisse difficile spiegare il proprio pensiero.

«È un luogo romantico, sì» convenne Poirot «e tranquillo. Il sole brilla e il mare è un incanto. Ma dimentica, signorina Brewster, che il male si annida dovunque, sotto il sole.»

Il sacerdote si protese in avanti. I suoi occhi di un azzurro intenso scintillavano.

La signorina Brewster si strinse nelle spalle.

«Be' me ne rendo conto, tuttavia...»

«Tuttavia questa non le pare l'atmosfera adatta a un delitto, è vero? Ma c'è una cosa che dimentica, signorina.»

«La natura umana, immagino.»

«Anche quella, ma c'è qualche cosa ancora: qui tutti sono in vacanza.»

Emily Brewster lo guardò perplessa.

«Non capisco.»

Poirot le rivolse un sorriso bonario e agitò l'indice come per dar forza al proprio discorso.

«Ammettiamo che lei abbia un nemico: se va a cercarlo in casa sua, al suo ufficio, nella via... *eh bien,* deve giustificare la sua presenza. Ma qui, al mare, nessuno ha bisogno di giustificare la sua presenza. Siamo all'Isola del Contrabbandiere. Perché? *Parbleu*, siamo in agosto, e in agosto si va al mare... si è in vacanza. È naturale che lei sia qui, che il signor Lane sia qui, che il maggiore Barry sia qui... dato che in Inghilterra si usa andare al mare in agosto.»

«L'idea è ingegnosa» ammise la signorina Brewster. «Ma che dire dei Gardener? Sono americani...»

Poirot sorrise.

«Anche la signora Gardener ha sentito il bisogno di distendere i nervi. Ce l'ha detto lei stessa. Inoltre sta visitando l'Inghilterra ed è logico che passi una quindicina di giorni in un pittoresco luogo di bagni. Le piace osservare la gente.»

La signora Redfern mormorò:

«Anche a lei piace osservare la gente, credo.»

«*Madame*, lo confesso.»

E lei soggiunse in tono pensoso:

«E vede... molte cose.»

Seguì una pausa, poi Stephen Lane si schiarì la voce e disse:

«M'interessa ciò che lei ha detto un momento fa, signor Poirot e cioè che il male si annida dovunque sotto il sole. Sembra una citazione dell'Ecclesiaste. *"anche il cuore dei figli degli uomini è pieno di male, e la pazzia è nei loro cuori mentre vivono."*» Il suo viso si illuminò di una luce quasi fanatica. «Mi ha fatto piacere la sua frase. Al giorno d'oggi, nessuno crede

più al male. Lo si considera, se mai, come una negazione del bene. Il male, dice la gente, è commesso da coloro che non sanno quel che si fanno... da gente più da compiangere che da biasimare. Ma il male è reale, signor Poirot! È concreto! Io credo nel male come credo in Dio. Esiste. È potente, e s'insinua dappertutto...»

Prima che Poirot potesse rispondere, il maggiore Barry si schiarì la voce e intervenne:

«A questo proposito, alcuni fachiri dell'India...»

Barry era già da tempo al Jolly Roger e tutti erano in guardia contro la sua fatale tendenza a imbarcarsi in lunghi racconti indiani. La signorina Brewster e la signora Redfern si misero a parlare simultaneamente.

«Quello laggiù che nuota verso la riva è suo marito, vero, signora Redfern? Fa un crawl perfetto. È proprio un buon nuotatore.»

Nello stesso momento la signora Redfern diceva:

«Oh, guardate che bella barca con le vele rosse! È quella del signor Blatt, non è vero?»

La barca dalle vele rosse passava in quel momento al largo della baia.

Barry brontolò:

«Strana idea quella delle vele rosse!»

La minaccia della storia sui fachiri era scongiurata.

Poirot guardò con ammirazione il giovanotto che era arrivato alla riva. Patrick Redfern era un bell'esemplare di umanità. Snello, abbronzato, con le spalle larghe e i fianchi stretti, aveva qualcosa di esuberante e di semplice che lo rendeva simpatico a tutte le donne e a quasi tutti gli uomini.

Si fermò scrollandosi l'acqua di dosso e agitò una mano in segno di saluto verso la moglie.

Lei ricambiò il saluto.

«Vieni qui, Patrick.»

«Subito.»

Percorse un breve tratto di spiaggia per andar a riprendere l'asciugamano che aveva abbandonato. Proprio in quel momento una donna passò accanto al gruppo, venendo dall'albergo, e si avviò verso la spiaggia.

La sua apparizione fu come l'entrata in scena di una protagonista. Dal suo modo di camminare si sarebbe detto che lo sapesse. D'altra parte, non c'era alcuna affettazione nel suo contegno. A quanto sembrava, era abituata all'effetto prodotto dalla sua presenza. Era alta e snella. Portava un costume da bagno bianco, senza schiena, e aveva il corpo di un color bronzo uniforme. Era perfetta come una statua. I capelli ricciuti erano di un color

rosso tizianesco. Il viso aveva quella lievissima durezza caratteristica della donna che ha passato la trentina, ma nell'insieme, guardandola, si aveva la sensazione di una giovinezza prorompente, di una vitalità superba. Portava in testa un fantastico cappello cinese di cartone verde giada.

C'era in lei qualcosa che faceva sembrare scialbe e insignificanti le altre donne della spiaggia. E inevitabilmente gli sguardi di tutti gli uomini erano attirati dalla sua persona.

Hercule Poirot spalancò gli occhi, e i suoi baffi ebbero una strana vibrazione; il maggiore Barry si protese in avanti con gli occhi stralunati. Alla sinistra di Poirot il reverendo Stephen Lane si lasciò sfuggire un sibilo e s'irrigidì.

Il maggiore Barry disse a voce bassissima:

«Arlena Stuart (così si chiamava prima di sposare Marshall)... l'ho vista nella commedia musicale *Scorribande*, prima che lasciasse le scene. È un bell'esemplare, no?»

Christine Redfern disse lentamente, in tono gelido:

«Sì, è bella, ma a me sembra che abbia qualcosa di animalesco...»

Emily Brewster intervenne bruscamente:

«Parlava di male, poco fa, signor Poirot. Secondo me quella donna è una personificazione del male! Il caso vuole che io sappia parecchie cose sul suo conto.»

Il maggiore Barry disse in tono nostalgico:

«Mi ricorda una donna che conobbi e Simla. Anche lei aveva i capelli fulvi. Era la moglie d'un mio subalterno. Quando arrivò, mise a soqquadro la città intera. Gli uomini facevano pazzie per lei, e le donne, s'intende, le avrebbero cavato gli occhi volentieri. Riuscì a devastare vari focolari domestici.» Rise. «Il marito era un buon diavolo e l'adorava. Non s'accorgeva mai di niente... o forse fingeva di non accorgersene...»

Stephen Lane l'interruppe con voce vibrante:

«Le donne di quella specie sono una minaccia... sono una minaccia per...»

Si fermò. Arlena Stuart era arrivata alla riva. Due giovanotti poco più che ragazzi erano balzati in piedi ed erano corsi verso di lei. Arlena li salutò ridendo, poi il suo sguardo passò oltre e si appuntò su Patrick Redfern che avanzava lungo la spiaggia. Sembrava (così pensava Hercule Poirot) di osservare l'ago di una bussola. Una forza irresistibile costrinse Patrick Redfern a mutar direzione. L'ago non può sfuggire alla legge magnetica e punta verso il Nord. Redfern fu portato dalle proprie gambe verso Arlena

Stuart. La donna gli sorrise, poi s'incamminò lentamente lungo la spiaggia e Redfern la seguì. Lei si sdraiò accanto a uno scoglio e Redfern le si accoccolò vicino.

Bruscamente, Christine Redfern si alzò e si diresse verso l'albergo.

Vi fu un silenzio imbarazzante dopo che se ne fu andata; poi Emily Brewster disse:

«Che peccato! È tanto carina... e sono sposati soltanto da un anno o due.»

«La donna di cui parlavo prima» fece Barry «quella di Simla, mandò all'aria due matrimoni che erano ben riusciti. Deplorevole, non vi pare?»

«Alle donne del genere piace portare la devastazione nelle famiglie. Però Patrick Redfern è un imbecille.»

Poirot non fece commenti. I suoi occhi erano rivolti verso la spiaggia, ma non guardavano Redfern e Arlena Stuart.

La signorina Brewster soggiunse:

«Be', sarà meglio che vada a fare la mia remata.» E se ne andò.

«Ebbene, Poirot, a che cosa pensa?» domandò il maggiore Barry. «Non ha aperto bocca. Che gliene sembra della sirena? Pericolosa, eh?»

«*C'est possible!*»

«Ma via, vi conosco io, voialtri francesi!»

«Non sono francese!» ribatté il belga in tono gelido.

«Be', non venga a dirmi che non le piacciono le belle donne! Che cosa pensa di quella?»

«Non mi pare molto giovane.»

«Che importa? Una donna ha l'età che dimostra. Non può negare che è bella?»

Poirot scosse il capo.

«No, non lo nego, ma in definitiva non è la bellezza che conta. Non è la bellezza che fa voltare tutte le teste sulla spiaggia... tutte le teste a eccezione di una.»

«Eppure l'occhio vuol la sua parte» sentenziò il maggiore. Poi preso da una improvvisa curiosità domandò: «Che cosa sta fissando tanto attentamente?»

«Guardo l'eccezione» rispose Poirot. «Guardo l'unico uomo che non ha alzato il capo quando lei è passata.»

Barry seguì la direzione del suo sguardo e vide a sua volta un uomo sulla quarantina, biondo e abbronzato. Aveva il viso sereno e simpatico; fumava

la pipa e leggeva il giornale.
«Oh, quello è il marito!» spiegò il maggiore Barry. «Quello è il capitano Marshall.»
«Lo so» rispose l'investigatore.
Il maggiore Barry fece una risatina. Era scapolo e per lui un marito poteva essere tre cose soltanto: "l'ostacolo", "la molestia" oppure "la salvaguardia."
Soggiunse:
«Pare una persona simpatica. Chissà se è arrivato il mio giornale?»
Si alzò e s'incamminò a sua volta verso l'albergo.
Poirot lanciò un'occhiata a Stephen Lane che era ancora intento a osservare Arlena Marshall e Patrick Redfern. Il sacerdote si volse all'improvviso. Gli brillavano gli occhi di una luce fanatica. Disse:
«Sì, quella donna è la personificazione del male, come dice la signorina Brewster. Ne dubita?»
«È difficile esserne sicuri» mormorò Poirot.
«Ma, benedett'uomo, non la sente nell'aria?» proruppe Lane. «Non la sente tutt'attorno... la presenza del male?»
Lentamente Hercule Poirot annuì.

II

Quando Rosamund Darnley andò a sedergli accanto, Poirot non nascose il piacere che provava vedendola.
Come già aveva confessato, ammirava Rosamund Darnley più di tante altre donne che aveva conosciute. Gli piacevano in lei la distinzione, la grazia della figura, il portamento altero della testa. Gli piacevano le onde larghe e lucide dei capelli neri e la lieve ironia del sorriso.
Rosamund portava un vestito azzurro ornato di bianco, elegantissimo nella sua semplicità. Rosamund Darnley, proprietaria della casa di mode Rose Mond, era una delle sarte più conosciute di Londra.
«Tutto considerato, questo posto non mi piace» disse. «Non so perché ci sono venuta.»
«C'era già stata, no?»
«Sì, due anni fa, a Pasqua. Allora non c'era tanta gente.»
Poirot si volse a guardarla e disse in tono pacato:
«Qualcosa è venuto a turbare la sua tranquillità. Non è così?»
Lei fece un cenno d'assenso strusciando un piede sul suolo, poi rispose:

«Ho incontrato un fantasma, ecco tutto.»
«Un fantasma?»
«Sì.»
«Di che cosa? O di chi?»
«Oh, il fantasma di me stessa.»
«E l'incontro è stato penoso?»
«Inopinatamente penoso. Mi ha riportato indietro nel tempo. Immagini la mia infanzia... ma no, lei non può immaginarla... non è inglese!»
«È stata un'infanzia molto inglese?»
«Incredibilmente inglese. La campagna... la casa all'antica un po' squallida... cavalli, cani... passeggiate sotto la pioggia... falò nei boschi... un bel frutteto... poco danaro... vestiti di flanella ruvida... abiti da sera che venivano riesumati di anno in anno... un giardino abbandonato...»
«E vorrebbe tornare indietro?» chiese dolcemente Poirot.
Rosamund Darnley tentennò il capo.
«Non si può ritornare indietro... mai. Però vorrei aver proceduto... per una strada diversa.»
«Mi par strano» mormorò l'investigatore, e Rosamund scoppiò a ridere.
«Anche a me, lo confesso.»
Poirot soggiunse:
«Quand'ero giovane (molto, molto tempo fa) si faceva un giochetto chiamato "chi vorresti essere?"; e si scriveva la risposta in un album dai margini dorati. Di solito, *mademoiselle*, la risposta non è facile a trovarsi.»
«Lo capisco» ammise Rosamund. «E se si dovesse fare veramente la scelta, il rischio sarebbe grave. Certo nessuno vorrebbe essere Mussolini o la regina Elisabetta. Quanto agli amici, sappiamo troppo di loro. Ricordo d'aver conosciuto una volta due coniugi simpaticissimi. Si trattavano con la massima cortesia e parevano in così buoni rapporti, dopo anni di matrimonio, che io invidiavo la donna. Ben volentieri avrei fatto cambio con lei. Poi qualcuno mi disse che in privato non si rivolgevano la parola da undici anni!» Rise «Come vede, non si sa mai.»
Dopo un momento, Poirot disse:
«Molti devono invidiarla, signorina.»
«Già, è naturale» mormorò freddamente Rosamund. Rifletté per qualche secondo, poi le sue labbra si curvarono in un sorrisetto ironico. «Sì, io sono il prototipo della donna che ha fatto carriera. Ho soddisfazioni morali pari a quelle di un artista, poiché mi piace disegnar vestiti, e soddisfazioni economiche pari a quelle di un capitano d'industria. Ho mezzi, ho una bella

figura, ho un viso passabile e non sono eccessivamente pettegola.» Fece una pausa e il suo sorriso s'allargò. «Naturalmente... mi manca un marito. Quanto a questo, ho fatto fiasco, non le pare, signor Poirot?»

L'investigatore rispose, galante:

«Signorina, se non è sposata, vuol dire che nessuno del mio sesso è stato abbastanza eloquente: per scelta e non per necessità, si resta nubili.»

«Eppure sono convinta che, come tutti gli uomini, lei crede che nessuna donna sia soddisfatta se non ha un marito e dei bambini.»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Sposarsi e aver bambini è la sorte comune di tante donne. Soltanto una donna su cento, anzi su mille, può farsi un nome e una posizione come lei.»

Rosamund fece una risatina.

«Ciò nonostante io sono solo una povera zitella infelice! Così mi sento oggi, per lo meno. Sarei più contenta se guadagnassi due soldi all'anno, ma avessi un marito e una nidiata di bambini che mi corrono dietro.» Tornò a ridere come se avesse ritrovato improvvisamente il proprio equilibrio. Trasse una sigaretta e l'accese. «Ho detto sciocchezze, signor Poirot. Adesso sarei capacissima di sostenere il punto di vista opposto e di parlare in favore delle donne che fanno carriera. In fin dei conti sono una privilegiata... e lo so!»

Poirot accese a sua volta una di quelle sottili sigarette che soleva fumare, poi, osservando il fumo che saliva verso il cielo, mormorò:

«Dunque, il capitano Marshall è un vecchio amico, *mademoiselle*?»

Rosamund si drizzò sulla sedia.

«Come fa a saperlo? Glielo ha detto Ken?»

Poirot tentennò il capo.

«Nessuno mi ha detto nulla. Alla fin fine, signorina, sono un investigatore. Ho tratto una conclusione ovvia.»

«Non capisco.»

«Rifletta!» L'ometto fece un gesto eloquente. «Lei è qui da una settimana, allegra, serena, spensierata. Oggi, all'improvviso, parla di fantasmi di tempi andati. Che cos'è successo? Per parecchi giorni non ci sono stati nuovi arrivi, ma ieri sono giunti il capitano Marshall, la moglie e la figliola. E oggi lei è mutata. È ovvio!»

«Ebbene, non si è sbagliato» ammise Rosamund. «Kenneth Marshall e io siamo stati amici d'infanzia. I Marshall erano nostri vicini. Ken fu sempre gentile con me... quantunque ostentasse un cert'aria di superiorità, dato

che aveva quattro anni di più. Poi sono stata molto tempo senza vederlo... una quindicina d'anni almeno.»

«Molto tempo davvero» mormorò Poirot in tono pensoso e Rosamund fece un cenno d'assenso. «È simpatico?» domandò ancora l'investigatore.

«Oh, Ken è un caro ragazzo. Direi che l'unico suo difetto è una certa propensione per i matrimoni sbagliati. In fatto di donne, Kenneth Marshall non ha discernimento. Si ricorda il caso Martingdale?»

Poirot corrugò la fronte.

«Martingdale? C'era di mezzo un avvelenamento per arsenico, non è vero?»

«Sì. Avvenne diciassette o diciott'anni or sono. La donna fu processata per l'uccisione del marito.»

«E fu comprovato che lui era un mangiatore di arsenico, cosicché la moglie fu prosciolta, se ben ricordo.»

«Proprio così. Ebbene, dopo l'assoluzione Ken la sposò. Fu proprio una sciocchezza degna di lui.»

Poirot disse:

«Ma se era innocente...»

«Può darsi che fosse innocente» l'interruppe Rosamund con impazienza. «Nessuno può affermare il contrario, ma ci sono tante donne da sposare, a questo mondo, senza sceglierne una che è stata processata per assassinio!»

Poirot non fece commenti. Forse sapeva che, se avesse taciuto, Rosamund Darnley avrebbe continuato a parlare. Infatti lei soggiunse:

«Era giovanissimo, s'intende... aveva appena ventun anni. Aveva perso la testa per quella donna. Lei morì quando nacque Linda... un anno dopo il matrimonio. Credo che Marshall abbia sofferto molto. Poi, dopo qualche anno venne la faccenda di Arlena Stuart. Lei era artista di varietà, a quel tempo. Fu coinvolta nel famoso divorzio dei Codrington. Lady Codrington ottenne il divorzio contro il marito, citando Arlena Stuart. Dicono che lord Codrington fosse innamoratissimo di Arlena. Sembrava che dovessero sposarsi subito dopo il divorzio. Invece lui la piantò in asso. Lei arrivò al punto di citarlo per rottura di promessa. Fu uno scandalo clamoroso. Ci voleva proprio uno sciocco come Ken per sposare una donna in quelle condizioni.»

«Si può capire un uomo che commette una sciocchezza del genere» esclamò Poirot. «La signora Marshall è bella.»

«Sì, questo è fuor di dubbio... ma c'è stato un altro scandalo tre anni or sono. Il vecchio sir Roger Erskine le ha lasciato tutto il suo patrimonio.

Credevo che questo bastasse ad aprir gli occhi a Kenneth.»

«E non fu così?»

Rosamund si strinse nelle spalle.

«Le ho già detto che non lo vedo da anni. Però la gente dice che non ha battuto ciglio. Perché? Ripone forse in lei una cieca fiducia?»

«Potrebbero esserci altri motivi.»

«Orgoglio? Amor proprio? Io non so quali siano i sentimenti di Marshall verso la moglie. Nessuno ne sa nulla.»

«E Arlena? Quali sono i suoi sentimenti?»

Rosamund inarcò le sopraciglia.

«Lei? È la donna più avida del mondo. Ed è anche una divoratrice di uomini. Ora ha messo l'occhio su Patrick Redfern. È un bel giovanotto... un tipo semplice, che vuol bene alla moglie e non è un donnaiolo. Questi sono i tipi che attraggono Arlena. La signora Redfern è molto carina, ma non potrà mai competere con quella tigre.»

«Temo che abbiate ragione» disse Poirot che sembrava angosciato.

Rosamund soggiunse:

«Christine Redfern era insegnante, se non erro. È una di quelle persone che credono alla superiorità della mente sulla materia. Tra poco avrà un'amara delusione.»

Poirot tentennò il capo e Rosamund si alzò dicendo:

«È un peccato... Bisognerebbe che qualcuno intervenisse.»

Linda Marshall stava esaminandosi il volto nello specchio della sua camera da letto. Lo esaminava spassionatamente e non ne era per nulla soddisfatta. In quel momento le pareva tutto ossa e lentiggini. Si soffermò in particolare sulla folta chioma color castano (color topo, pensava lei), sugli occhi grigioverdi, sugli zigomi pronunciati e sulla linea aggressiva del mento. Quanto alla bocca e ai denti non c'era male... ma che significava? E quella macchiolina rossa sul naso, che cos'era? Forse un foruncolino che stava maturando? Dopo accurato esame, Linda concluse con sollievo che non era un foruncolino. «È brutto aver sedici anni... è proprio brutto!»

A sedici anni, rifletteva Linda, non si è né carne né pesce. Lei era maldestra come un cucciolo e aveva una sensibilità quasi morbosa. Finché era stata in collegio non si era sentita così acerba, ma ora aveva lasciato il collegio. Non sapeva che cosa avrebbe fatto, e pareva che nemmeno gli altri lo sapessero. Suo padre parlava vagamente di mandarla a Parigi l'inverno successivo. Linda non aveva voglia d'andare a Parigi, ma non aveva nep-

pure voglia di restare a casa. Prima d'allora non aveva mai capito fino a che punto detestasse Arlena.

Il visino di Linda si contrasse, gli occhi verdi assunsero un'espressione dura.

Arlena... Arlena...

La ragazza disse tra sé: «È una iena... una *iena*...»

Tutti dicevano che era spiacevole avere una matrigna, ed era vero... Non che Arlena fosse scortese con lei: per lo più aveva l'aria di non accorgersi neppure della sua presenza; ma quando le rivolgeva la parola aveva una cert'aria sprezzante e ironica... Accanto ad Arlena, aggraziata e disinvolta, Linda si sentiva più che mai acerba e maldestra. Ma non era tutto qui. No, non era tutto qui. Linda cercò di analizzare le ragioni della sua ostilità verso la matrigna. Le sembrava che ci fosse qualcosa di scostante, di repellente in quella donna. E poi aveva una strana influenza sul marito.

Linda pensò a suo padre quando era andato a prenderla al collegio, quando l'aveva accompagnata in una crociera. E pensò a suo padre a casa, con Arlena vicina. Com'era diverso! Sembrava ritirarsi in se stesso... sembrava *assente.*

Linda disse tra sé: «E sarà sempre così, giorno per giorno... mese per mese. Non posso sopportarlo!»

Vedeva dinanzi a sé il panorama della propria vita... una serie ininterrotta di giorni avvelenati dalla presenza di Arlena. Era ancora troppo bambina per avere il senso delle proporzioni. Un anno, per Linda, era una eternità.

Un'ondata di odio le invase il cuore. Pensò: «Mi piacerebbe ucciderla! Oh, se morisse!»

Si volse a guardare il mare attraverso la finestra. Quell'isola era un piccolo paradiso, o avrebbe potuto esserlo, con le sue insenature, coi sentieri che serpeggiavano tra i boschi, con tutti i luoghi che c'erano da esplorare. C'erano anche delle caverne, a quanto le avevano detto i ragazzi Cowan. Linda pensò ancora: «Se Arlena se ne andasse potrei divertirmi un mondo.»

Ripensò alla sera del loro arrivo. Il tragitto dalla terraferma era stato emozionante. L'avevano fatto in barca, poiché la marea aveva sommerso la strada. L'albergo le era sembrato fuori del comune. Poi sulla terrazza una donna alta e bruna era balzata in piedi esclamando:

«Oh, Kenneth!»

E il padre di Linda con aria stupita e incredula aveva esclamato a sua volta:

«Rosamund!»
Linda fece mentalmente un severo esame a Rosamund Darnley e concluse che le piaceva. Era graziosa, elegante e aveva un viso simpatico, pieno d'intelligenza. Era stata molto gentile con Linda e non l'aveva guardata dall'alto in basso. Anzi, l'aveva trattata da essere umano e da persona adulta.
Papà era parso molto contento di vedere la signorina Darnley. Linda aveva avuto la sensazione che egli fosse mutato all'improvviso, che fosse... che fosse ringiovanito, ecco! Aveva riso come un ragazzo e Linda, in quel momento, si era accorta che ben di rado l'aveva sentito ridere.
Perplessa aveva pensato: «Chissà com'era il babbo alla mia età?»
Ma era difficile immaginarselo. Un'idea le attraversò la mente: come sarebbe stato bello se lei e il padre fossero andati soli in quell'isola e si fossero imbattuti nella signorina Darnley!
La visione luminosa era durata un attimo, poi era stata come sommersa dalle tenebre.
Arlena! Come era possibile divertirsi con Arlena tra i piedi? Non ci si poteva sentir felici con la presenza costante di una persona odiata. Poiché Linda odiava Arlena.
Il volto della ragazza si fece pallido. Le labbra si chiusero un poco e gli occhi si contrassero mentre lei stringeva spasmodicamente i pugni.

Kenneth Marshall bussò all'uscio della camera di sua moglie. Quando lei rispose «avanti» lui aprì la porta ed entrò. Arlena stava dando gli ultimi tocchi alla propria toeletta. Indossava un abito di raso verde e faceva pensare più che mai a una sirena. Era in piedi davanti allo specchio, intenta a mettersi il rimmel alle ciglia. Disse:
«Ah, sei tu, Ken!»
«Sì, ti credevo pronta.»
«Un minuto.»
Marshall si avvicinò alla finestra e guardò fuori verso il mare. Come al solito il suo viso non tradiva alcuna emozione. Si volse e disse:
«Arlena...»
«Che c'è?»
«Conoscevi già Redfern prima di venire qui?»
«Mi sì, caro. L'ho conosciuto a un ricevimento, non so dove. Mi è simpatico.»
«Me ne sono accorto. Sapevi che lui e sua moglie sarebbero venuti all'I-

sola del Contrabbandiere?»
Arlena spalancò gli occhi.
«No, caro! Anzi, mi sono stupita di vederlo qui.»
«Credevo che lo sapessi e che proprio perciò avessi scelto questo luogo. Hai tanto insistito...»
Arlena depose la scatoletta del rimmel e si volse verso il marito. Le sue labbra erano atteggiate a un sorriso seducente. Rispose:
«Qualcuno mi aveva parlato di quest'isola. Credo che fossero stati i Ryland. M'avevano detto che era meravigliosa. Non ti piace?»
«Non lo so nemmeno io.»
«Ma via, hai sempre avuto una passione per i bagni di mare. Finirai per innamorarti di quest'isoletta.»
«Mi pare che tu abbia trovato il modo di divertirti.»
Arlena lo guardò con aria perplessa, e Marshall soggiunse:
«Immagino che sia stata tu a dire a Redfern che saresti venuta qui.»
«Kenneth, caro, non vorrai farmi una scena di gelosia, vero?»
Marshall disse pacatamente:
«Senti, Arlena, io ti conosco. I Redfern sono una coppia felice. Quel ragazzo vuol bene a sua moglie. Hai proprio bisogno di metterti di mezzo?»
«Non è giusto dar la colpa a me» protestò Arlena. «Io non ho fatto niente... proprio niente. Non sono responsabile se...»
«Se che cosa?»
Lei sbatté le palpebre.
«Insomma, so benissimo che gli uomini perdono la testa per me, ma non ne ho colpa.»
«Allora ammetti che Redfern ha perso la testa per te?»
«Redfern è uno sciocco» mormorò Arlena, e fece un passo verso il marito. «Però tu, Ken, sai che in realtà non voglio bene a nessuno all'infuori di te.»
Lo guardò di tra le ciglia truccate. Era uno sguardo meraviglioso, uno sguardo al quale pochi uomini avrebbero potuto resistere.
Kenneth Marshall la fissò con aria grave. Il suo viso era impassibile, la voce pacata.
«Credo di conoscerti molto bene, Arlena...»
Uscendo dall'albergo, sul lato a meridione, si dominava la vista delle terrazze che digradavano verso il mare, nonché della spiaggia. C'era pure un sentiero che portava verso gli scogli dal lato sud-ovest dell'isola. Dopo aver percorso un tratto di quel sentiero si arrivava a una piccola scalinata

che scendeva verso una serie di recessi tagliati nella scogliera e indicati sulla mappa dell'albergo dell'isola come Sunny Ledge. Vi si trovavano nicchie isolate dalla scogliera e munite di sedili.

In una di quelle nicchie si ritirarono, subito dopo pranzo, Patrick Redfern e sua moglie. Era una bella serata limpida e la luna splendeva nel cielo.

I Redfern sedettero e per un poco rimasero in silenzio. Finalmente Patrick disse:

«Che serata meravigliosa, non ti pare, Christine?»

«Sì.»

Qualcosa nel tono della voce di lei dovette metterlo a disagio. Egli evitò di guardarla e dopo un poco Christine domandò pacatamente:

«Sapevi che avresti trovato quella donna qui?»

Lui si volse di scatto.

«Non ti capisco.»

«Credo invece che tu mi capisca benissimo.»

«Senti, Christine, non so che cosa t'abbia preso...»

La donna l'interruppe con voce vibrante d'emozione.

«Sono io che non capisco che cosa ti abbia preso! Sei così cambiato...»

«Non è vero!»

«Ma sì che è vero, Patrick. Hai insistito per venire qui, mi hai quasi forzato la mano. Io volevo andare a Tintagel... dove siamo stati in viaggio di nozze, ma tu eri deciso a venire su quest'isola.»

«Che c'è di strano? È un posto delizioso.»

«Può darsi, ma tu volevi venirci perché sapevi che c'era lei.»

«Lei? Di chi parli?»

«Della signora Marshall. Tu... tu hai perso la testa per quella donna.»

«Per l'amor di Dio, Christine, non dir sciocchezze! Non è da te essere gelosa.»

Ostentava un tono gradasso.

Christine mormorò:

«Siamo stati così felici!»

«Felici? Naturale che lo siamo stati! E lo siamo ancora, ma non continueremo a essere felici se io non posso rivolgere la parola a un'altra donna senza che tu faccia il diavolo a quattro.»

«Non è così!»

«Ma sì, anche se si è sposati si può avere... ehm... qualche amicizia. Questo tuo atteggiamento diffidente è deplorevole. Diamine, mi vedi par-

lare con una bella donna e pensi subito che ne sia innamorato...»
Si strinse nelle spalle, e Christine insistette:
«Tu *sei* innamorato di Arlena Marshall.»
«Non fare la sciocca, Christine... Io... io ho scambiato quattro parole con lei. Per carità, non prendere l'abitudine di far la gelosa ogni volta che c'imbattiamo in una donna carina.»
«Quella non è "una donna carina", è una donna pericolosa... sì, pericolosa. Lasciala perdere, Patrick... andiamo via di qui.»
Patrick Redfern drizzò la testa in un momento di ribellione.
«Non fare la sciocca, Christine» ripeté. «E non litighiamo per questo.»
«Non voglio litigare.»
«E allora mostrati ragionevole. Vieni, torniamo all'albergo.»
Si alzò. Dopo un attimo di esitazione, anche Christine si alzò.
«Va bene, andiamo.»
Nell'anfratto attiguo stava seduto Hercule Poirot il quale tentennò il capo malinconicamente. Qualcuno se la sarebbe forse svignata discretamente per non ascoltare una conversazione intima, ma non Hercule Poirot. Hercule Poirot non aveva scrupoli del genere.
«D'altronde» egli spiegò assai più tardi al suo amico Hastings «c'era di mezzo un delitto.»
Hasting osservò attonito:
«Ma il delitto non era ancora accaduto in quel momento!»
E Poirot sospirando:
«*Mon cher*, c'erano già chiari sintomi.»
«Perché non l'ha impedito, allora?»
E Poirot, con un altro sospiro, disse, come già aveva detto un'altra volta, in Egitto, che se una persona è decisa a commettere un delitto non è facile impedirglielo.
Secondo lui, ciò che doveva accadere era inevitabile.

III

Rosamund Darnley e Kenneth Marshall erano seduti su un praticello che dominava Gull Cove. Era sulla sponda orientale dell'isola dove talvolta, di mattina, andavano a fare il bagno coloro che desideravano stare in pace.
Rosamund disse:
«È bello isolarsi dalla gente.»
«Ehm...» mormorò Marshall «sì.»

Si ritirò mettendosi bocconi a fiutare l'erbetta.
«Che buon odore! Ricordi, Rosamund, le colline di Shipley?»
«Oh, certo...»
«Bei tempi!»
«Già.»
«Non sei cambiata molto, Rosamund.»
«Sì che sono cambiata... sono cambiata moltissimo.»
«Sei diventata celebre e ricca, ma in fondo sei la Rosamund d'un tempo.»
«Fosse vero!» mormorò la signorina Darnley.
«Come sarebbe a dire?»
«Oh, Kenneth, peccato che non possiamo conservare fino alla maturità il carattere e gli ideali della adolescenza!»
«Non mi sembra poi che tu abbia mai avuto un buon carattere. Ti prendevano certi accessi di collera... Una volta m'hai strangolato mezzo perché ti avevo fatta arrabbiare.»
Rosamund rise.
«Ricordi quel giorno che portammo Toby a caccia di topi acquatici?»
Per qualche minuto continuarono a rievocare le avventure della loro infanzia, poi seguì una pausa. Rosamund giocherellava con la cerniera della borsetta. Finalmente disse:
«Kenneth...»
«Eh?»
Si udì appena la risposta. Marshall era ancora bocconi, col viso sull'erba.
«Se per un momento cacciassi il naso nei tuoi affari, se ti dicessi qualcosa che potrebbe sembrarti un'impertinenza, mi toglieresti il saluto?»
Marshall tornò a rigirarsi e sedette sull'erba.
«È difficile che quel che mi dici tu possa sembrarmi un'impertinenza» rispose seriamente.
Lei lo ringraziò con un lieve cenno del capo, poi domandò:
«Perché non divorzi da tua moglie?»
Il viso di Marshall si contrasse e perse la sua espressione serena. Egli trasse di tasca la pipa e cominciò a riempirla.
«Mi spiacerebbe averti offeso» mormorò Rosamund.
«Non m'hai offeso.»
«E allora?... perché non divorzi?»
«Tu non capisci, cara figliola.»
«Le vuoi ancora tanto bene?»

«Non si tratta di questo, ma in fin dei conti l'ho sposata.»
«Lo so, ma ha una certa fama...»
Lui rifletté un momento, mentre continuava a pressare il tabacco nella pipa.
«Il fatto che gli uomini perdano la testa per lei non significa che anche Arlena la perda.»
Rosamund si trattenne dal dire ciò che le saliva alle labbra, ma soggiunse:
«Potresti fare in modo che sia lei a ottenere il divorzio contro di te.»
«Già... potrei...»
«Dovresti farlo, Ken, parlo su serio. C'è la figlia...»
«Linda?»
«Sì, Linda.»
«Che c'entra lei?»
«Arlena non va bene per Linda. E credo che Linda sia una creatura molto sensibile.»
Marshall accese la pipa. Tra una boccata di fumo e l'altra disse:
«Forse c'è qualcosa di vero in questo. L'esempio di Arlena non è l'ideale per Linda. È preoccupante.»
Rosamund disse:
«Linda mi piace molto.»
«È come sua madre. Prende le cose molto sul serio.»
«E allora non credi di dover allontanare Arlena?»
«Inventare le cause per un divorzio?»
«Sì. Lo fanno tanti!»
Con improvvisa veemenza Kenneth Marshall ribatté:
«È proprio quello che deploro. Non c'è buona fede a questo mondo. Quando un uomo sposa una donna e s'impegna a vegliare su di lei, deve andare fino in fondo. Nessuno mi ha obbligato a sposare Arlena. Ora è mia moglie e io devo fare il mio dovere.»
Rosamund si protese in avanti e disse a voce bassa:
«Fino alla morte, allora?»
Kenneth Marshall annuì.
«Fino alla morte.»
«Capisco.»

Il signor Horace Blatt, di ritorno alla baia di Leathercombe, imboccò una stradicciola tortuosa e per poco non investì la signora Redfern a una svolta.

Mentre lei si appiattiva contro una siepe, il signor Blatt fermò di colpo la macchina con una fermata brusca.

«Ohilà!» disse allegramente.

Era un uomo corpulento, col viso pletorico e una specie di frangetta di capelli rossicci attorno a una ampia calvizie.

A quanto sembrava, il signor Blatt aveva l'ambizione d'essere la vita e l'anima di qualsiasi compagnia in cui si trovasse. Secondo l'opinione che egli andava esprimendo a gran voce, al Jolly Roger mancava l'allegria. Il signor Blatt non riusciva a capire perché la gente scomparisse quando lui arrivava.

«Per poco non l'ho investita, signora» disse allegramente.

«Già» brontolò Christine Redfern.

«Salga, salga!»

«No, grazie... preferisco andare a piedi.»

«Sciocchezze!» esclamò il signor Blatt. «A che serve allora un'automobile?»

In mancanza d'altri pretesti, Christine Redfern salì in macchina e il signor Blatt tornò ad avviare il motore. Domandò:

«Come mai se ne va a spasso sola soletta? Non è giusto per una donna come lei.»

«Oh, mi piace star sola.»

Il signor Blatt le diede una tremenda gomitata, e per poco non mandò la macchina nella siepe.

«Le donne dicono sempre così. Ma non lo pensano... Sa che quel Jolly Roger è un bel mortorio? Manca la vita. Ci sono troppi bambini e troppi vecchi barbogi. Quello straniero mi fa proprio ridere coi suoi baffi! Dev'essere un parrucchiere o qualcosa di simile.»

Christine tentennò il capo.

«No, è un investigatore.»

Ancora una volta il signor Blatt rischiò di mandar la macchina contro la siepe.

«Un investigatore? Vuol dire che è camuffato?»

Christine sorrise.

«No, no, è proprio così al naturale. È Hercule Poirot. Deve averlo sentito nominare.»

«Non avevo afferrato il nome quando ci siamo presentati. Certo che l'ho sentito nominare ma credevo che fosse morto. Che cosa cerca da queste parti?»

«Niente, è in vacanza.»
«Può darsi.» Il signor Blatt pareva incredulo. «Mi pare un villanzone.»
«Be', è un tipo un po' strano» mormorò Christine.
«Per conto mio, Scotland Yard e poi più!» esclamò il signor Blatt. «Preferisco i prodotti nazionali.»
Arrivò alle falde della collinetta e con un trionfale squillo di trombetta varcò il portone della rimessa situata sulla terraferma di fronte all'albergo.

Linda Marshall era nell'unico emporio di Leathercombe. Un lato della bottega era tutto occupato da scaffali per i libri che potevano essere presi a prestito contro il pagamento di due pence. Il più nuovo di quei libri aveva dieci anni, ma ce n'erano di venti e più anni prima.
Linda ne prese uno, poi un altro con aria dubbiosa. Concluse che non poteva leggere *Le quattro piume* e trasse dallo scaffale un volumetto rilegato in pelle marrone.
Il tempo passava...
Con un sussulto Linda rimise il libro nello scaffale, udendo la voce di Christine Redfern che diceva:
«Che cosa legge, Linda?»
«Niente... cercavo un libro.»
Tirò fuori a caso *Il matrimonio di William Ashe* e si avvicinò al banco frugando nella propria borsetta.
Christine soggiunse:
«Il signor Blatt mi ha accompagnato a casa... dopo aver rischiato di investirmi. Non avevo voglia di rientrare in albergo con lui e allora gli ho detto che dovevo comprare qualcosa.»
«È insopportabile quell'uomo» borbottò Linda. «Non fa che parlare delle sue ricchezze, e dice spiritosaggini che fanno accapponare la pelle.»
«Poveretto» fece Christine. «Fa pena.»
Linda non era d'accordo. Non capiva perché il signor Blatt dovesse far pena. Era giovane e spietata.
Uscì con Christine dal negozio. S'incamminarono per la strada che conduceva dalla terraferma all'isola.
Linda era assorta nei propri pensieri. Le piaceva Christine Redfern. Lei e Rosamund Darnley erano le sole persone sopportabili in tutta l'isola. Almeno non avevano il vizio di parlare troppo. Ora, per esempio, Christine taceva, e agli occhi di Linda quella era una prova di buon senso. Quando non si aveva nulla d'importante da dire, perché chiacchierare a tutti i costi?

A un tratto la ragazza proruppe:

«Signora Redfern, non le capita mai di vedere tutto nero? Non si sente mai come... come se dovesse esplodere da un momento all'altro?»

Le parole erano quasi comiche, ma non era comico il viso di Linda, contratto dall'angoscia. Christine, guardandola turbata, non provò certo la voglia di ridere. Anzi, soffocò un'esclamazione e rispose:

«Sì... sì... mi capita.»

Il signor Blatt disse:

«Sicché lei è il celebre segugio, vero?»

Erano al bar, rifugio preferito del signor Blatt. Hercule Poirot assentì con la sua consueta mancanza di modestia. Il signor Blatt soggiunse:

«E che cosa fa da queste parti? È nell'esercizio delle sue funzioni?»

«No, no, mi riposo. Sono in vacanza.»

Il signor Blatt ammiccò:

«Risponderebbe così in ogni modo, no?»

«Non è detto.»

«Ma via!» fece Horace Blatt. «In ogni modo, con me può parlare in tutta franchezza. Non sono pettegolo! Ho imparato da anni a tenere la bocca chiusa. Non avrei fatto la strada che ho fatto, altrimenti. Certe persone, invece, sentono il bisogno di ripetere tutto quello che ascoltano. Nella sua professione questo è un grave pericolo, perciò si trova costretto ad asserire che è in vacanza.»

«E perché suppone il contrario?»

Il signor Blatt strizzò l'occhio.

«Sono un uomo di mondo, io. Conosco i gusti della gente. Un tipo del suo stampo dovrebbe preferire Deauville o Le Touquet, oppure Juan-les-Pins.»

Poirot trasse un sospiro e guardò fuori dalla finestra. Piovigginava e l'isola era circondata da un banco di nebbia.

«Forse ha ragione» disse. «Laggiù, almeno, non mancano svaghi quando piove.»

«Ah, il Casino!» sospirò il signor Blatt. «Vede, per anni e anni ho dovuto lavorare come un negro, non avevo tempo di andare in vacanza. Ero deciso a far fortuna e ho fatto fortuna. Adesso posso fare quel che mi pare e piace. Il danaro non mi manca e le assicuro che in questi ultimi tempi mi sono goduto la vita.»

«Ah, sì?»

«Non so perché sono venuto da queste parti» soggiunse Blatt.
«Me lo domandavo anch'io» disse Poirot.
«Come, come?»
Poirot ebbe un gesto eloquente.
«Non manca nemmeno a me lo spirito d'osservazione. Mi sarei aspettato che un tipo come lei scegliesse Deauville o Biarritz.»
«E invece siamo tutti e due qui!» Il signor Blatt scoppiò in una risata rauca. «Non so davvero perché ci sono venuto. Forse sono stato attirato dal nome dell'isola. L'Isola del Contrabbandiere... mi fa pensare a quando ero ragazzo... ai pirati e così via. Da ragazzo avevo la passione della barca a vela ed è un gusto che non si perde mai del tutto. Potrei avere un panfilo, se volessi, ma preferisco la mia barchetta. Anche Redfern ha la passione della barca a vela. Siamo usciti qualche volta insieme, ma ora non mi riesce più d'acciuffarlo... è sempre appiccicato a quella testa rossa.» Abbassò la voce. «Marshall deve avere un bel da fare per tener dietro a sua moglie. Ci sono stati molti pettegolezzi sul conto di lei quando era sulle scene... e anche dopo. Gli uomini vanno pazzi per quella donna... un giorno o l'altro scoppierà qualche putiferio, vedrà.»
«Che sorta di putiferio?» domandò Poirot.
«Dipende. Pare che Marshall abbia un carattere impetuoso. Me l'hanno detto. Da questi tipi che sembrano quieti quieti, non si sa mai che cosa aspettarsi. Redfern dovrebbe andar cauto...» S'interruppe vedendo apparire proprio l'oggetto dei suoi commenti, poi riprese a voce alta, ostentando una gran disinvoltura: «Come dicevo, la barca a vela dà molte soddisfazioni. Ohilà, Redfern, beve qualcosa con me? Un Martini? Benissimo, e lei, signor Poirot?»
L'investigatore tentennò il capo mentre Patrick Redfern sedeva.
«Sì, lo sport della vela è insuperabile» disse Redfern. «Vorrei potermici dedicare di più. Da ragazzo ho fatto parecchie crociere con un cutter su questa costa.»
«Allora conosce bene la regione» fece Poirot.
«Certo, certo. Conoscevo, quest'isola prima che ci fosse un albergo. Allora c'era soltanto una vecchia casa diroccata, oltre alle barche dei pescatori.»
«C'era una casa privata, qui?»
«Sì, ma nessuno ci abitava da molti anni. Praticamente era in rovina. Circolavano stranissime storie di passaggi segreti che collegavano la casa con la caverna di Pixy. Ricordo che facevamo spedizioni alla ricerca del

passaggio segreto.

Blatt si versò addosso la bibita, soffocò una imprecazione e si asciugò, poi chiese:

«Qual è la caverna di Pixy?»

«Non lo sa?» esclamò Patrick. «È situata in quella insenatura che chiamano Pixy Cove. Non è facile trovarne l'ingresso. È un crepaccio alto e stretto, nascosto da un ammasso di rocce. Un uomo ci può passare a malapena. All'interno, invece, è abbastanza spaziosa. Potete immaginare come ci si divertiva a esplorarla, da ragazzi! Me l'aveva indicata un pescatore. Al giorno d'oggi non la conoscono più nemmeno i pescatori. Ne ho incontrato uno l'altro giorno e gli ho domandato perché quella località si chiama Pixy Cove, ma non me l'ha saputo dire.»

«Io non ci capisco nulla!» esclamò Poirot. «Che cos'è questo Pixy?»

«È un personaggio tipico delle leggende del Devonshire. C'è una caverna di Pixy a Sheepstor, dov'è consuetudine lasciare uno spillo come regalo per il Pixy. Il Pixy è una specie di spirito folletto.»

Blatt guardò l'orologio.

«Io vado a cena. Tutto considerato, Redfern, preferisco i pirati agli spiriti folletti.»

Quando Blatt fu uscito, Redfern continuò a ridere.

«Mi piacerebbe vedere quel brav'uomo alle prese con uno spirito folletto.»

Poirot osservò con aria meditabonda:

«Per essere un affarista consumato, il signor Blatt ha un'immaginazione abbastanza sviluppata.»

«Già, perché non ha un'istruzione completa» ribatté Redfern. «Almeno, così dice mia moglie. Guardi quel che legge: soltanto romanzi polizieschi e racconti del Far West.»

«Vuol dire che ha ancora la mentalità del ragazzo?»

«Non le pare che sia così?»

«Be', lo conosco poco.»

«Anch'io, veramente. Sono stato tre o quattro volte con lui in barca a vela... ma ho l'impressione che preferisca navigar da solo.»

«Questo poi è strano!» esclamò Poirot. «È in contrasto col suo modo di vivere sulla terraferma.»

Redfern rise di nuovo.

«Già, alle volte non si sa come sbarazzarsi di lui. Vorrebbe creare al Jolly Roger un'atmosfera da Costa Azzurra.»

Poirot rimase in silenzio per qualche secondo. Scrutava attentamente il viso sorridente del suo compagno. A un tratto osservò:
«Signor Redfern, io credo che lei provi la gioia di vivere.»
Patrick lo guardò attonito.
«Ma certo! perché no?»
«Già, perché no?» ripeté l'investigatore. «Comunque mi congratulo con lei.»
Patrick sorrise.
«Grazie.»
«Proprio per questo» soggiunse Poirot «e perché ho tanti anni più di lei, mi prendo la libertà di darle un consiglio.»
«E cioè?»
«Molto tempo fa, un amico mio, un uomo assai avveduto che apparteneva alla polizia, mi disse: "Hercule, amico mio, se vuoi conoscere la tranquillità evita le donne."»
«Per me il consiglio arriva troppo tardi, signor Poirot» rispose Redfern. «Ormai sono sposato.»
«Lo so. Sua moglie è una donna piena di qualità fisiche e morali. E credo che le sia molto affezionata.»
«Anch'io le voglio bene» ribatté Patrick bruscamente.
«Ah, mi fa tanto piacere» dichiarò Poirot.
Patrick era accigliato.
«Dica un po', dove vuole arrivare?»
«Ah, *les femmes!*» mormorò Poirot appoggiandosi all'indietro e chiudendo gli occhi. «Io le conosco. Sono capaci di complicarci la vita in modo insopportabile.» Fece una pausa. «In certe cose, voialtri inglesi siete proprio strani. Se non poteva fare a meno di venir qui, signor Redfern, perché, in nome del cielo, è venuto con sua moglie?»
«Non capisco» scattò Redfern in tono stizzoso.
Hercule Poirot disse con calma:
«Mi capisce benissimo. Non sono così sciocco da discutere con un uomo infatuato. Le consiglio soltanto di usar prudenza.»
«Lei ha ascoltato i pettegolezzi della signora Gardener e della Brewster... non sanno far altro che tagliare i panni addosso alla gente dalla mattina alla sera. Soltanto perché una donna è bella, le sono tutte addosso come avvoltoi.»
Hercule Poirot si alzò.
«Lei è veramente così giovane come vuol far credere, Redfern?» disse.

Poi, scotendo il capo, uscì dal bar. Patrick Redfern, furibondo, lo seguì con gli occhi.

Nell'uscire dalla sala da pranzo, Hercule Poirot fece una sosta nella hall. Le porte erano spalancate e soffiava una lieve brezza serale. Non pioveva più e la nebbia si era dissipata. La notte era serena.

Poirot trovò la signora Redfern al suo posto preferito, presso gli scogli. Le si fermò accanto e disse:

«Quel sedile è bagnato. Non doveva sedersi. Prenderà un raffreddore.»

«No, no... e poi, che importa?»

«Via, via, non è una bambina, è una donna colta e intelligente e deve guardar le cose con buon senso.»

«Le assicuro che non vado soggetta ai raffreddori» fece Christine in tono freddo.

«La giornata è stata molto umida» riprese Poirot. «Il vento soffiava, cadeva la pioggia, e dovunque c'era una nebbia che impediva la visuale. *Eh bien*, non è tutto cambiato, ora? La nebbia si è dissipata, il cielo si è rischiarato, e brillano le stelle. Così è la vita, signora.»

Christine mormorò con voce vibrante:

«Sa qual è la cosa che mi infastidisce di più qui?»

«Quale, signora?»

«La pietà.»

Quella parola suonò come una sferzata e la donna riprese:

«Crede che non lo sappia? Crede che non veda? Tutti mi compassionano... e io non posso sopportarlo!»

Con grande meticolosità, Poirot distese il proprio fazzoletto sul sedile di pietra e si accomodò, poi disse pensoso:

«Non capisco.»

«Quella donna...» cominciò Christine, ma tacque subito.

Poirot disse in tono grave:

«Permette che le dica una cosa, signora... una cosa che è vera come le stelle che brillano sul nostro capo? Le donne come Arlena Stuart... o Arlena Marshall, se preferisce... non contano a questo mondo.»

«Sciocchezze!» ribatté Christina.

«Le assicuro che è vero. Il loro imperio è effimero. Per contare veramente, una donna deve avere solide qualità morali e intellettuali.»

Christine domandò in tono sprezzante:

«Crede proprio che agli uomini importi delle qualità intellettuali?»

«Fondamentalmente, sì.»
Christine ebbe una risatina sommessa.
«Non sono d'accordo con lei.»
«Suo marito l'ama, signora» dichiarò Poirot. «Lo so per certo.»
«Non è possibile che lo sappia.»
«Sì che lo so! L'ho visto quando la guardava.»
Improvvisamente Christine Redfern perdette il controllo e si mise a piangere dirottamente contro la comoda spalla di Poirot.
«Non ne posso più!» singhiozzava. «Non ne posso più...»
«Pazienza ci vuole» mormorò Poirot in tono suadente. «Soltanto un po' di pazienza.»
Lei si raddrizzò passandosi il fazzoletto sugli occhi, e disse con voce soffocata:
«Ora sto meglio. Vada via, per favore. Preferisco... preferisco rimanere sola.»
Poirot obbedì e la lasciò là seduta. S'incamminò verso l'albergo ed era quasi arrivato quando udì un mormorio di voci. C'era una piccola breccia nella siepe ed egli vi s'insinuò.
Vide Arlena Marshall a fianco di Patrick Redfern. Udì la voce dell'uomo che vibrava per l'emozione.
«Non penso che a te... non vivo che per te... mi fai impazzire. Dimmi almeno che mi vuoi un po' di bene.»
Poirot vide il viso di Arlena Marshall e gli venne fatto di pensare a una gattina soddisfatta... aveva davvero qualcosa di animalesco. Lei rispose melliflua:
«Ma certo, Patrick, caro... Ti adoro... lo sai benissimo...»
Una volta tanto, Hercule Poirot smise di origliare senza attendere la fine del discorso. Ritornò sul sentiero e proseguì verso l'albergo.
Improvvisamente qualcuno lo raggiunse: era il capitano Marshall.
«Bella serata, vero?» disse questi alzando gli occhi verso il cielo. «Si può sperare che domani sia tempo buono.»

IV

La mattina del 25 agosto sorse limpida e serena. Era una di quelle mattine in cui anche i dormiglioni impenitenti sentono la tentazione di uscir di buon'ora.
Parecchie persone si alzarono presto quella mattina al Jolly Roger. Erano

le otto quando Linda, seduta al tavolino da toeletta, depose, rovesciato, un volume rilegato in pelle, lasciandolo aperto, e si guardò il viso nello specchio. Aveva le labbra strette in un'espressione dura e le pupille contratte. Disse in un sussurro:

«Lo farò!»

Si tolse il pigiama per indossare il costume da bagno. S'infilò poi un accappatoio e si mise un paio di sandaletti coi lacci. Uscì dalla camera e percorse il corridoio. In fondo una porta-finestra dava su un balcone dal quale si scendeva per una scaletta direttamente agli scogli sotto l'albergo. C'era poi un'altra scaletta a pioli, in ferro, fissata alle rocce, che finiva giù nel mare. Linda si disponeva a scendere quando vide suo padre che saliva.

«Sei mattiniera» disse Marshall. «Fai il bagno?» Linda annuì, ma invece di scendere la scaletta girò attorno all'albergo e arrivò al sentiero che portava alla strada di collegamento con la terraferma. La marea era alta e la strada era sommersa, ma la barca che serviva per il trasporto degli ospiti dell'albergo era ormeggiata a un piccolo imbarcadero. Il barcaiolo era assente in quel momento. Linda saltò nella barca, la slegò e si mise a remare verso la terraferma.

Giunta dall'altra parte, ormeggiò l'imbarcazione, salì il pendio passando accanto alla autorimessa dell'albergo, e arrivò all'Emporio.

La commessa aveva appena aperto la porta ed era intenta a scopare. Parve stupita alla vista di Linda.

«Si è alzata presto, stamane, signorina.»

Linda si cacciò una mano nella tasca dell'accappatoio, ne trasse del danaro e cominciò a fare acquisti.

Di ritorno in camera sua Linda trovò Christine Redfern.

«Ah, ecco!» esclamò Christine. «Mi pareva impossibile che fosse uscita definitivamente, così presto.»

«Sono andata a fare un bagno» rispose Linda.

Notando l'involto che aveva in mano, Christine soggiunse:

«È già arrivata la posta?»

Linda arrossì. Con quel fare maldestro che le era abituale, si lasciò sfuggire di mano l'involto. Lo spago si sciolse e una parte di ciò che il pacchetto conteneva rotolò al suolo.

«Come mai ha comperato delle candele?» domandò Christine.

Ma con grande sollievo di Linda non aspettò la risposta. Invece, mentre l'aiutava a raccogliere la roba da terra, soggiunse:

«Sono venuta a vedere se vuole venire con me a Gull Cove, questa mattina. Vado a fare qualche schizzo.»

Linda accettò con entusiasmo. Negli ultimi giorni aveva accompagnato più volte Christine Redfern in quelle sue peregrinazioni artistiche. Christine era una disegnatrice mediocre, ma forse trovava nella sua modesta arte un sollievo per il proprio orgoglio, dato che Patrick passava buona parte del suo tempo con Arlena Marshall.

Dal canto suo, Linda era spesso di cattivo umore e le piaceva stare con Christine, la quale, intenta al proprio lavoro, parlava ben poco. Combattuta tra il desiderio di solitudine e il terrore dell'isolamento Linda trovava, per così dire, una via di mezzo nella silenziosa compagnia della signora Redfern. D'altronde sembrava che l'ostilità comune verso la medesima persona costituisse una specie di legame tra loro.

Christine disse:

«A mezzogiorno devo fare una partita di tennis. Conviene incamminarci presto. Vogliamo vederci alle dieci e mezzo?»

«Benissimo. Sarò pronta. Ci troveremo nella hall.»

Rosamund Darnley, che usciva dalla sala da pranzo dopo la prima colazione, fu urtata violentemente da Linda che scendeva precipitosamente le scale.

«Oh, scusi, signorina Darnley.»

Rosamund disse:

«Bella mattina, è vero? È incredibile dopo il tempaccio di ieri.»

«Già. Vado con la signora Redfern a Gull Cove. Le ho promesso di trovarmi nella hall alle dieci e mezzo. Temevo d'essere in ritardo.»

«No, sono soltanto le dieci e venticinque.»

«Tanto meglio.»

Linda ansimava. Rosamund la guardò incuriosita.

«Non avrà mica la febbre, Linda?»

Gli occhi della ragazza erano scintillanti e due chiazze rosse le mettevano in risalto gli zigomi.

«Oh, no, non ho mai la febbre, io.»

Rosamund sorrise.

«La mattinata è così incantevole che mi sono alzata per colazione. Di solito, me la faccio portare a letto.»

«Si deve stare molto bene a Gull Cove, stamane. Voglio ungermi tutto il corpo e abbronzarmi per bene.»

«È una buona idea. Gull Cove è un posticino molto più tranquillo della spiaggia qui davanti.»
«Venga anche lei» propose Linda.
Rosamund tentennò il capo.
«Questa mattina no. Ho altro da fare.»
In quel momento Christine Redfern scese le scale. Portava un completo da spiaggia, con calzoni molto larghi e maniche a campana. Il tessuto era verde a disegni gialli. Rosamund trattenne a stento la tentazione di dire che giallo e verde erano i colori che meno si addicevano alla sua carnagione chiara, quasi anemica. La donna che non aveva il senso di ciò che le stava bene infastidiva sempre Rosamund. Pensò: "Forse, se potessi vestirla io, suo marito non avrebbe occhi che per lei. Arlena sarà una sciocca, ma sa vestirsi. Questa povera creatura fa pensare a un mazzo di lattuga avvizzita."
A voce alta, disse:
«Buon divertimento. Io me ne vado a Sunny Ledge con un libro.»

Hercule Poirot fece colazione in camera, come di consueto, ma la mattinata incantevole gli diede la tentazione di uscire di buon'ora. Erano appena le dieci quando scese alla spiaggia. Vi trovò una sola persona: Arlena Marshall.
Inguainata nel costume da bagno bianco, col cappello cinese verde in testa la donna stava tentando di spingere in acqua una barchetta bianca. Con molta galanteria Poirot corse in suo aiuto e finì per immergere nell'acqua le scarpe di camoscio bianco. Arlena lo ringraziò con una di quelle sue occhiate di sghimbescio. Mentre si disponeva ad allontanarsi dalla riva apostrofò l'investigatore:
«Signor Poirot.»
«*Madame?*»
«Vuole farmi una cortesia?»
«Volentieri.»
Lei sorrise.
«Non dica a nessuno dove sono.» Lo guardò implorante. «Tutti hanno la mania di seguirmi. Per una volta tanto, vorrei star sola.»
Fece forza sui remi senza aspettare la risposta. Poirot s'incamminò lungo la spiaggia, mormorando tre sé: "Non ci credo! Non posso crederci."
Hercule Poirot era un uomo navigato e la sapeva lunga. Senza dubbio, Arlena Marshall andava a un appuntamento e l'investigatore credeva di sa-

pere con chi. Credeva... ma una volta tanto si sbagliava.

Infatti la barca aveva appena doppiato la punta della baia e stava scomparendo quando Patrick Redfern uscì dall'albergo a lunghi passi seguito da Kenneth Marshall. Questi rivolse un cenno di saluto a Poirot.

«Buon giorno, Poirot, ha visto mia moglie?»

La risposta di Poirot fu diplomatica.

«La signora si è alzata così presto?»

«In camera sua non c'è» disse Marshall, poi alzò gli occhi al cielo. «Tempo magnifico. Io faccio il bagno subito. Poi devo andare a scrivere.»

Meno apertamente, Patrick Redfern esplorava la spiaggia con lo sguardo. Sedette accanto a Poirot e si dispose ad aspettare l'arrivo della bella.

«E la signora Redfern?» domandò l'investigatore. «Si è alzata presto anche lei?»

«Sì, è uscita per fare qualche schizzo. È tutta presa dalla sua arte, in questi giorni.»

Redfern parlava con impazienza; evidentemente il suo pensiero era altrove. A mano a mano che il tempo passava, la sua stizza diveniva più palese. A ogni passo che udiva, si voltava per vedere chi arrivava dall'albergo. Ma le delusioni si susseguivano.

Dapprima arrivarono i coniugi Gardener con l'immancabile lavoro a maglia per la signora e il libro per il signore, poi fu la volta della signorina Brewster. La signora Gardener, industriosa come sempre, si accomodò nella propria poltroncina e cominciò a sferruzzare energicamente, nonché a parlare.

«Dunque, signor Poirot, la spiaggia sembra deserta, stamane. Dove sono andati a finire gli altri?»

L'investigatore rispose che i Masterman e Cowan, due famiglie con ragazzi, erano partiti per una spedizione in barca a vela e sarebbero rimasti fuori tutto il giorno.

«Oh, si sente la loro mancanza! Ma guarda, c'è un solo bagnante... il capitano Marshall.»

Kenneth, che aveva appena finito la sua nuotata, si avvicinò al gruppetto strofinandosi con l'asciugamano.

«L'acqua è molto gradevole questa mattina» disse. «Purtroppo ha da lavorare. Devo mettermi all'opera subito.»

«Peccato in una giornata come questa, capitano Marshall! Che tempaccio, ieri! Stavo dicendo a mio marito che se il tempo avesse continuato così ce ne saremmo andati; la nebbia mi dà la malinconia. Io sono sempre

stata molto sensibile all'atmosfera. E la sua figliola, capitano, dov'è?»
«Non lo so. Penso che sia in giro per l'isola.»
«Quella creatura sembra depressa. Ha bisogno d'essere ipernutrita... e poi ha bisogno di comprensione, di molta comprensione.»
«Linda sta benissimo» ribatté Marshall in tono secco, e s'incamminò verso l'albergo.
Redfern rimaneva in silenzio, imbronciato. La signorina Brewster appariva di ottimo umore, tuttavia la conversazione prese all'incirca la piega che aveva avuto la mattina precedente. La signora Gardener abbaiava di continuo e solo di quando in quando la signorina Brewster interveniva con uno dei suoi latrati. A un tratto disse:
«La spiaggia è deserta. Sono andati tutti in gita?»
La signora Gardener soggiunse:
«Proprio stamane dicevo a mio marito che dobbiamo andare a fare una gita a Dartmoor. Mi piacerebbe vedere il penitenziario. Sarebbe bene fissare fin d'ora per domani mattina, Odell.»
«Sì, cara» assentì il signor Gardener.
Hercule Poirot domandò alla signorina Brewster:
«Non fa il bagno?»
«Ho già fatto un tuffo prima di colazione. Qualcuno ha buttato una bottiglia fuori da una finestra dell'albergo e per poco non mi ha spaccato la testa.»
«È una cosa molto pericolosa!» esclamò la signora Gardener. «A una mia amica è caduto in testa un vaso di pasta dentifricia da una finestra del trentacinquesimo piano... le è venuta la commozione cerebrale.»
Cominciò a frugare nella propria borsa.
«Oh, Odell, devo aver dimenticato in camera la lana rosa. Credo che sia nel secondo tiretto del cassettone... o forse nel terzo.»
«Vado subito, cara.»
Il signor Gardener partì obbediente.
La signora Gardener continuò:
«A volte penso che al giorno d'oggi ci siamo spinti troppo avanti. Con tutte queste grandi scoperte scientifiche e le onde elettriche che ci devono essere nell'atmosfera, la mente umana non riposa mai e io sono convinta che sia arrivato il momento per lanciare un nuovo messaggio all'umanità. Signor Poirot, lei non si è mai interessato alle profezie delle Piramidi?»
«No» rispose Poirot.
«Be', le assicuro che sono molto, molto interessanti. Stia a sentire... Mo-

sca si trova esattamente a 2.000 miglia a nord di... come si chiama ora?... Ninive?... comunque se si traccia un cerchio, questo rivelerà le cose più sorprendenti e si capisce come deve esserci stata una speciale norma e che gli antichi egizi non avrebbero mai immaginato tutto quello che sono riusciti a fare da soli. E quando consideri la teoria dei numeri e la loro ripetizione, diamine, è tutto così chiaro, che non capisco come si possa dubitare della verità, anche per un solo momento.»

La signora Gardener fece una pausa ma né Poirot né la signora Emily Brewster osarono controbattere.

Poirot era intento a fissare le proprie scarpe che erano state bianche. Emily Brewster domandò:

«È stato in barca con le scarpe, signor Poirot?»

«No, mi sono avvicinato troppo all'acqua, senza riflettere.»

Emily Brewster abbassò la voce.

«Dove la nostra vamp stamane? È in ritardo!»

La signora Gardener alzò gli occhi dal lavoro per osservare Patrick Redfern, e mormorò:

«Che aria di burrasca! Oh, questa faccenda è deplorevole. Chissà che cosa ne pensa il capitano Marshall?»

Patrick si era messo a passeggiare per la spiaggia. La signora Gardener mormorò ancora:

«Sembra una tigre in gabbia.»

Con palese disagio, Redfern sentì che tutti gli sguardi erano fissi su di lui. Non era più soltanto imbronciato, era furibondo.

Nel silenzio si udirono in distanza i rintocchi di una campana.

«Il vento soffia di nuovo dall'est» osservò Emily Brewster. «Buon segno.»

Tutti rimasero in silenzio finché il signor Gardener riapparve con una matassa di lana rosa.

«Quanto tempo ci hai messo, Odell!»

«Mi dispiace, cara, ma non era nel cassettone. L'ho trovata nel tuo armadio.»

«Pensa! Avrei giurato d'averla messa nel cassettone. Per fortuna non mi è mai capitato di testimoniare a un processo. Chissà quanti guai potrei combinare, coi miei ricordi confusi. La responsabilità mi farebbe impazzire.»

«Mia moglie è molto coscienziosa» mormorò il signor Gardener.

Patrick Redfern tornò ad avvicinarsi al gruppo.
«Fa la solita remata stamane, signorina Brewster?» domandò. «Le dispiace se vengo con lei?»
«Anzi, mi fa piacere» rispose cordialmente la zitella.
«Vuole che facciamo il giro dell'isola?» propose Redfern.
La signorina Brewster guardò l'orologio.
«Ne avremo il tempo? Ma sì, non sono ancora le undici e mezzo. Andiamo, allora.»
S'incamminarono insieme lungo la spiaggia. Patrick Redfern si mise subito ai remi e partì vogando vigorosamente.
«Andiamo bene» commentò la signorina Brewster. «Vediamo fino a quando riuscirà a mantenere questo ritmo.»
Lui rise. Si era rasserenato.
«Le mie mani saranno tutte una vescica, al ritorno» disse. Gettò all'indietro il capo scotendo le chiome nere. «Che giornata stupenda!»
Doppiarono la punta della baia verso ovest e costeggiarono la scogliera. Redfern guardò in su.
«C'è nessuno a Sunny Ledge, stamane? Ma sì, vedo un ombrellino! Chissà chi c'è?»
«La signorina Darnley, credo» rispose la zitella. «Mi par di riconoscere il suo parasole giapponese.»
Continuarono a costeggiare. Alla loro sinistra c'era il mare aperto, ed Emily Brewster soggiunse:
«Avremmo dovuto girare dall'altra parte. Così abbiamo la corrente contraria.»
«C'è pochissima corrente, e poi non avremmo potuto passare dall'altra parte. Non credo che la strada sia sommersa.»
«Anche la corrente dipende dalla marea. Dicono sempre che fare il bagno a Pixy Cove è pericoloso se si nuota troppo al largo.»
Patrick continuava a remare con energia e nello stesso tempo scrutava gli scogli.
Emily Brewster pensò: "Sta cercando la Marshall. Per questo ha voluto venire con me. Non è comparsa stamane e lui si domanda dov'è andata a finire. Forse lei l'ha fatto apposta."
Doppiarono la piccola punta rocciosa situata a sud della baia che portava il nome di Pixy Cove. Era una baia minuscola, con una riva tutta scogli, orientata verso nord-ovest, meta preferita per le merende all'aperto. Di mattina, tuttavia, era quasi sempre deserta, poiché non era soleggiata. Quel

giorno, però c'era qualcuno sulla spiaggia. Patrick Redfern rallentò la vogata.

«Ohilà!» esclamò in un tono che voleva essere disinvolto. «Chi c'è laggiù?»

«Si direbbe la signora Marshall» osservò la signorina Brewster asciutta.

«Già, è vero» convenne Patrick dirigendosi subito verso la riva. La Brewster protestò:

«Non vorrà approdare, spero.»

«Oh, abbiamo tempo» ribatté pronto Patrick.

Si volse a guardare la sua compagna e qualcosa nei suoi occhi, una bizzarra espressione umile e implorante come quella d'un cane bastonato, indusse Emily a tacere. La donna pensò: "Povero figliolo, ha proprio perso la testa. Be', non c'è proprio niente da fare. Speriamo che gli passi."

La barca si avvicinava alla riva. Arlena Marshall giaceva bocconi con le braccia distese. La barchetta bianca era arenata poco lontano da lei.

Emily Brewster era perplessa. Nell'insieme la scena era normalissima, eppure c'era qualcosa che non andava. La mente della zitella s'illuminò dopo un istante. Diamine, Arlena Marshall era nella tipica posa di chi fa il bagno di sole... così era stata vista molte volte sulla spiaggia accanto all'albergo, col corpo abbronzato steso immobile e il grande cappello di cartone verde che le copriva la testa e il collo; senonché a quell'ora non c'era il sole sulla spiaggia di Pixy Cove! La scogliera sovrastante vi proiettava la sua ombra. Un vago senso di apprensione invase Emily mentre la barchetta approdava. Redfern chiamò:

«Ehi, Arlena!»

Poi il presentimento della signorina Brewster si precisò. La donna che giaceva sulla spiaggia non si era mossa, non aveva risposto.

Emily vide il viso di Patrick mutare. Egli balzò dalla barca e lei lo seguì. Misero in secca lo scafo, poi s'incamminarono verso quella figura che giaceva immobile. Patrick arrivò per primo, ma Emily gli era alle calcagna. Come in sogno lei vide le membra abbronzate, il costume da bagno bianco senza schiena, i riccioli fulvi che spuntavano di sotto il cappellone verde giada... e vide anche qualcos'altro... la strana e grottesca torsione delle braccia. In quell'istante si persuase che quel corpo non si era adagiato là, ma vi era stato gettato.

Udì la voce di Patrick... poco più di un balbettio impaurito. S'inginocchiò accanto al corpo immobile... sfiorò una mano e un braccio, poi mentre un brivido lo scoteva tutto, disse:

«Dio mio, è morta...»
Sollevò leggermente il cappello e guardò il collo di Arlena.
«Misericordia...» soggiunse. «L'hanno strangolata... assassinata!»

Fu uno di quei momenti in cui sembra che il tempo si fermi. Come trasognata, Emily Brewster udì la propria voce che diceva:
«Non dobbiamo toccare nulla, in attesa della polizia.»
E Redfern, macchinalmente:
«Già, già, si capisce.» Poi in un sussurro pieno d'angoscia: «Ma chi... chi può essere stato? E inconcepibile che l'abbiano assassinata. Non può essere vero!»
La Brewster tentennò il capo. Non sapeva che cosa rispondere. La voce di Patrick si fece più forte. Vibrava di collera, ora.
«Dio mio, se riuscissi a mettere le mani sul colpevole!»
La Brewster rabbrividì. Con gli occhi della fantasia vedeva un assassino appiattito tra gli scogli.
«L'assassino non è certo rimasto nei paraggi» disse. «Ora bisogna chiamare la polizia. Forse...» esitò. «Forse uno di noi dovrebbe rimanere presso il cadavere...»
«Rimango io» rispose pronto Patrick.
La donna trasse un sospiro di sollievo. Non avrebbe mai voluto confessare d'aver paura, ma in cuor suo ringraziava il cielo di non dover rimanere sola in quella baia deserta, con la vaga possibilità che un pazzo omicida si aggirasse nei dintorni.
«Farò più presto che posso» disse. «È meglio che vada in barca. Non mi sento di arrampicarmi sulla scaletta a pioli. C'è un posto di polizia a Leathercombe Bay.»
«Sì,... sì, faccia come crede» mormorò macchinalmente Patrick.
Mentre si allontanava a furia di remi, Emily vide Patrick accoccolarsi a fianco della morta e nascondere il volto tra le mani. Il suo atteggiamento era così addolorato che, suo malgrado, lei ne ebbe compassione. Redfern pareva un cane accanto al padrone morto e tuttavia il solido buon senso le sussurrava all'orecchio: "Per lui era la miglior cosa che potesse capitare... e anche per Marshall e la figliola... ma ora Redfern non può rendersene conto."

V

Appoggiato a uno scoglio, l'ispettore Colgate aspettava il responso del medico della polizia che era intento a esaminare il cadavere di Arlena. Patrick Redfern ed Emily Brewster se ne stavano in disparte l'uno accanto all'altra. Con moto agile e rapido il dottor Neasdon si alzò.

«È stata strangolata» disse «da qualcuno che ha le mani robuste, anche. Non si direbbe che la vittima abbia fatto molto per difendersi. Dev'essere stata presa alla sprovvista. Brutta faccenda!»

Emily Brewster aveva lanciato un'occhiata al cadavere, poi aveva rapidamente distolto gli occhi da quella faccia orrendamente stravolta.

«Da quanto tempo sarà morta?» domandò Colgate.

«Non posso dire niente di preciso senza sapere qualcosa di più sulla vittima» rispose con impazienza il dottor Neasdon. «Ci sono molti fattori di cui bisogna tener conto. Vediamo un po'... ora manca un quarto all'una. A che ora l'avete trovata?»

Patrick Redfern, al quale era rivolta la domanda, rispose vagamente:

«Un po' prima delle dodici. Non lo so di preciso.»

Emily Brewster intervenne:

«Mancava esattamente un quarto alle dodici quando abbiamo constatato che era morta.»

«Siete venuti qui in barca? A che ora avete avvistato il cadavere?»

Emily Brewster rifletté.

«Direi che abbiamo doppiato la punta cinque o sei minuti prima.» Si volse a Redfern. «È d'accordo?»

«Sì... sì... credo che abbia ragione.»

A bassa voce Neasdon domandò all'ispettore:

«Quello è il marito? No? Credevo... Sembra molto scombussolato.» Tornò ad alzare la voce: «Diciamo, allora, alle dodici meno venti. Non può essere stata uccisa molto tempo prima. In definitiva il delitto può essere stato commesso tra le undici... o tutt'al più tra le undici meno un quarto e le dodici meno venti...»

L'ispettore richiuse il taccuino con un colpo secco.

«Grazie» disse. «Con ciò il periodo di tempo è limitato a meno di un'ora.» Si volse alla signorina Brewster. «Fin qui mi pare che tutto sia chiaro. Lei è la signorina Emily Brewster e questi è il signor Patrick Redfern. Alloggiate entrambi al Jolly Roger Hotel. Riconosce questa donna come un'ospite dello stesso albergo... come la moglie di un certo capitano Marshall?»

Emily Brewster fece un cenno d'assenso e Colgate soggiunse:

«Allora torniamo tutti all'albergo.» Fece un cenno a un agente. «Hawkes, lei rimanga qui e non permetta a nessuno di scendere sulla spiaggia. Più tardi le manderò Phillips.»

«Oh, che sorpresa trovarla qui!» esclamò il colonnello Weston.

Hercule Poirot rispose garbato al saluto del capo della polizia.

«Sono passati molti anni dalla faccenda di St. Loo!» mormorò.

«In ogni modo non l'ho dimenticata» soggiunse Weston. «Per me fu un colpo di scena sbalorditivo. Ed eccola coinvolta in un altro grave delitto. Ha già qualche ipotesi in proposito?»

«Niente di preciso» rispose lentamente Poirot. «Però è un caso interessante.»

«Ci darà una mano?»

«Se me lo permettete...»

«Caro amico, sarò felice di avere la sua collaborazione. Non ne so ancora abbastanza per decidere se sia il caso di chiedere l'intervento di Scotland Yard. Giudicando a prima vista, direi che l'assassino non dovrebbe essere molto lontano. D'altra parte, tutti questi villeggianti sono sconosciuti qui. Non sarà agevole svolgere indagini sul conto di ognuno di loro.»

«Già» convenne Poirot e Weston soggiunse:

«Prima di tutto dobbiamo scoprire chi ha visto viva per ultimo la signora Marshall. La cameriera le ha portato la colazione alle nove. La segretaria dell'albergo l'ha vista passare nella hall e uscire verso le dieci.»

«Amico mio» fece Poirot «sospetto di essere proprio la persona che cerca.»

«L'ha vista stamane? A che ora?»

«Alle dieci e cinque. L'ho aiutata a mettere in mare la barchetta.»

«E lei se n'è andata in barca?»

«Sì.»

«Sola?»

«Sì.»

«Ha visto che direzione ha preso?»

«Ha doppiato la punta della baia, verso destra.»

«Cioè in direzione di Pixy Cove?»

«Precisamente.»

«Che ora era?»

«Quando l'imbarcazione si è staccata dalla riva dovevano essere le dieci e un quarto.»

«E quanto tempo può avere impiegato per raggiungere l'insenatura?»
«Non me ne intendo. Non vado mai in barca. Forse mezz'ora.»
«Credo anch'io che ci abbia messo una mezz'oretta, senza affrettarsi» convenne il colonnello. «Ammettendo che fosse arrivata laggiù alle undici meno un quarto, tutto concorda alla perfezione.»
«Secondo il medico, a che ora sarebbe morta?»
«Oh, Neasdon non si compromette. È molto prudente. Però è propenso a escludere che il delitto abbia potuto accadere prima delle undici meno un quarto.»
Poirot fece un cenno d'assenso, poi disse:
«C'è un particolare che desidero segnalare: prima di lasciarmi, la signora Marshall mi ha pregato di non dire che l'avevo vista.»
Weston spalancò gli occhi.
«Ohilà, questo è significativo, non le sembra?»
«Sì, ci ho pensato anch'io.»
Weston si tormentò i baffetti.
«Senta, Poirot, lei è un uomo di mondo... che specie di donna era la signora Marshall?»
Un lieve sorriso passò sulle labbra dell'investigatore.
«Non ha già raccolto qualche voce?»
«Ecco, so quello che le donne dicono di lei, ma che cosa c'è di vero? Dobbiamo credere che veramente avesse imbastito una relazione con Redfern?»
«Direi proprio di sì.»
«E stamane lui la cercava?»
«Questa è la mia impressione.»
«E il marito? Ne sapeva qualcosa? Come la pensava?»
Poirot rispose lentamente.
«Non è facile intuire ciò che pensa il capitano Marshall. È un uomo molto riservato.»
«Ma non è detto che il suo riserbo sia un indizio d'indifferenza» soggiunse Weston.
Poirot annuì.
«Già, non è detto.»

Il capo della polizia stava dando prova del suo tatto abituale mentre parlava con la signora Castle.
La signora Castle, proprietaria del Jolly Roger Hotel, era una donna sul-

la quarantina, un po' corpulenta, dai capelli tinti di un color tizianesco e dai modi cerimoniosi.

«È inconcepibile che una cosa simile sia accaduta proprio qui nel mio albergo!» diceva. «È sempre stato il luogo più tranquillo del mondo. E abbiamo una clientela tanto selezionata! Qui non si trova certo l'ambiente dei grandi alberghi di St. Loo.»

«Giusto, giusto, signora Castle» convenne il colonnello Weston. «Ma che vuole, le disgrazie possono capitare dovunque. Non la riteniamo certo responsabile per ciò che è successo, signora Castle.»

«Certo nuocerà al buon nome del mio albergo» soggiunse la donna. «Quando penso all'affluenza dei curiosi... Naturalmente, nessuno può mettere piede sull'isola all'infuori dei clienti dell'albergo... ma la folla si ammasserà sulla riva opposta e additerà l'edificio...»

Fu scossa da un brivido. L'ispettore Colgate intervenne.

«A proposito, come fa a impedire agli estranei l'accesso all'isola?»

«Ci sono dei cartelli, e poi, a marea alta, siamo isolati.»

«E a marea bassa?»

La signora Castle spiegò: dalla parte dell'isola, sulla gettata, c'era un cartello con la scritta «Jolly Roger Hotel, Privato. È permesso l'accesso soltanto agli ospiti dell'albergo.» In quel punto le rocce erano a strapiombo sul mare d'ambo le parti e non era possibile arrampicarvisi.

«Penso però che chiunque potrebbe prendere una barca, girare attorno all'isola e sbarcare in una delle insenature. Come farebbe a impedirlo? C'è un diritto d'accesso alla spiaggia. Non può evitare che la gente ci venga tra la bassa e l'alta marea.»

Ma questo, a quanto sembrava, succedeva di rado. Si potevano affittare le barche sulla costa, ma anche da Leathercombe Bay il tratto da percorrere per giungere all'isola era tutt'altro che breve: inoltre c'era una forte corrente non appena si usciva dal porticciolo. I cartelli relativi al divieto di accesso erano stati posti anche a Gull Cove e a Pixy Cove, presso la scaletta. La donna aggiunse che George o William erano sempre in vedetta sulla spiaggia dell'albergo che era la più vicina alla terraferma.

«Chi sono George e William?»

«George è il bagnino e William è il giardiniere. Si occupa anche della manutenzione dei sentieri e dei campi di tennis.»

«Be', mi pare una cosa abbastanza chiara» fece Weston con impazienza. «Non si può escludere che qualcuno sia venuto dalla terraferma, ma chiunque avesse tentato di sbarcare sull'isola avrebbe corso il rischio d'essere

notato. Tra poco interrogheremo George e William.»
La signora Castle ricominciò a piagnucolare:
«Oh, il nome del mio albergo sarà su tutti i giornali!»
«Be', è sempre una pubblicità» obiettò Colgate con un sogghigno.
La donna si raddrizzò in una posa altera facendo gemere la stecche di balena del busto, e rispose in tono gelido:
«Non è il genere di pubblicità alla quale io tengo, signor Colgate.»
Il colonnello Weston intervenne.
«Ha un elenco degli ospiti dell'albergo, signora Castle?»
«Sissignore.»
Il colonnello Weston esaminò attentamente il registro dell'albergo, poi si volse a guardare Poirot che era presente al colloquio nell'ufficio della proprietaria.
«Per questo penso che potrà aiutarci» disse. Continuò a leggere i nomi. «E il personale di servizio?»
La signora Castle gli consegnò un elenco.
«Ci sono quattro cameriere, il capo cameriere e tre camerieri, oltre a Henry che sta al bar. William funge da facchino. E poi c'è la cuoca con le sue due aiutanti.»
«Che cosa può dirmi sul conto dei camerieri?»
«Ecco, Albert, il capo cameriere, proviene dal Vincent Hotel di Plymouth dove ha lavorato per parecchi anni. I tre camerieri sono qui da tre anni... anzi, uno di loro da quattro. Bravi ragazzi. Henry è al Jolly Roger fin da quando fu aperto l'albergo. Ormai è un'istituzione del luogo.»
Weston fece un cenno d'assenso, poi disse a Colgate:
«Bisognerà verificare tutto questo. Grazie, signora Castle.»
«Non vi occorre, altro?»
«Nient'altro, per il momento.»
La donna uscì, e Weston disse:
«Per prima cosa dobbiamo parlare col capitano Marshall.»

Kenneth Marshall rispose con calma alle domande che gli venivano rivolte. A parte una lieve contrazione che gl'induriva i lineamenti, sembrava impassibile. Visto così, col sole che lo illuminava in pieno entrando dalla finestra, ci si rendeva conto che era proprio un bell'uomo. Aveva una voce profonda e armoniosa.
«Capisco che per lei dev'essere stato un colpo terribile, capitano Marshall» disse Weston «ma senza dubbio si rende conto che devo raccogliere

le informazioni necessarie il più presto possibile.»
Marshall annuì.
«Me ne rendo conto benissimo, colonnello.»
«La vittima era la sua seconda moglie?»
«Sì.»
«Da quanto tempo eravate sposati?»
«Da poco più di quattro anni.»
«Come si chiamava prima del matrimonio?»
«Elena Stuart. Ma in arte si faceva chiamare Arlena.»
«Era attrice?»
«Era artista di varietà.»
«Ha lasciato il palcoscenico sposando lei?»
«No, si è ritirata dalle scene circa un anno e mezzo fa.»
«C'è stata qualche ragione speciale?»
Marshall parve riflettere un attimo.
«No... ha detto che era stanca del teatro.»
«Sicché non lo ha fatto... ehm... obbedendo a un suo desiderio?»
Marshall inarcò le sopracciglia.
«Oh, no!»
«Era contento che sua moglie continuasse a lavorare in teatro dopo il matrimonio?»
Marshall sorrise lievemente.
«Ecco, avrei preferito che rinunciasse, ma non ho mai voluto fare pressioni su di lei.»
«Dunque la cosa non ha provocato dissensi?»
«No di certo. Mia moglie godeva della più ampia libertà.»
«E, scusi... il suo matrimonio era felice?»
«Certo» rispose Kenneth Marshall in tono gelido.
Il colonnello Weston fece una pausa, poi domandò:
«Capitano Marshall, ha un'idea di chi possa aver ucciso sua moglie?»
La risposta fu immediata.
«Assolutamente no.»
«Aveva nemici?»
«Può darsi.»
«Ah!»
Marshall soggiunse subito:
«Non mi fraintenda, colonnello. Mia moglie era un'artista. Era anche una bellissima donna. Era naturale che fosse spesso circondata dall'invidia, dal-

la rivalità, dall'odio. Con tutto questo non mi capacito che l'abbiano assassinata.»
Poirot parlò per la prima volta:
«In sostanza, capitano, vuol dire che i nemici di sua moglie erano, per lo più, di sesso femminile, è vero?»
Kenneth Marshall si volse a guardarlo.
«Si, è vero.»
«E a quanto le consta non c'era qualche uomo che avesse rancori verso la signora?»
«No.»
«Non c'è nessuno degli ospiti dell'albergo che sua moglie conoscesse in precedenza?»
«Credo che conoscesse il signor Redfern... che si fossero incontrati a qualche ricevimento. Nessun altro, che io sappia.»
Weston rimase un attimo in silenzio. Sembrava incerto se insistere o meno sull'argomento. Finalmente disse:
«Veniamo ora a ciò che è accaduto stamane. Quando ha visto sua moglie per l'ultima volta?»
Marshall esitò un secondo, poi rispose:
«Ho guardato nella sua camera mentre scendevo a colazione...»
«Scusi, avete camere separate?»
«Sì.»
«E che ora era?»
«Dovevano essere circa le nove.»
«Che cosa stava facendo?»
«Apriva alcune lettere.»
«Le ha detto nulla?»
«Nulla che possa avere un interesse particolare. Mi ha augurato il buon giorno... ha osservato che era una bella giornata e così via.»
«Com'era il suo contegno? Normale?»
«Normalissimo.»
«Non le è parsa sovreccitata, oppure depressa?»
«Non ho notato nulla d'insolito.»
Poirot domandò:
«Non le ha detto nulla riguardo alla posta che aveva ricevuto?»
Ancora una volta un lieve sorriso sfiorò le labbra di Marshall.
«Se ben ricordo mi ha detto che si trattava di conti.»
«Sua moglie faceva colazione a letto?»

«Sì.»
«Sempre?»
«Invariabilmente.»
«E a che ora scendeva, di solito?» domandò Hercule Poirot.
«Tra le dieci e le undici... ma più spesso alle undici.»
«Sicché, se l'avesse vista scendere alle dieci in punto, si sarebbe stupito, vero?» domandò ancora l'investigatore.
«Sì. Era una cosa che non capitava mai.»
«Eppure è una cosa che è capitata questa mattina. Come se lo spiega, capitano Marshall?»
«Non ne ho la più vaga idea. Forse il tempo bello le ha fatto venir voglia d'uscire prima del solito.»
«Non si è accorto che era uscita?»
Marshall si agitò leggermente sulla sedia. Disse:
«Sono tornato a dare un'occhiata in camera sua dopo colazione. Non c'era. Sono rimasto un po' stupito.»
«Poi lei è sceso in spiaggia e m'ha domandato se l'avevo vista.»
«Già... e lei mi ha risposto di no» fece Marshall scandendo le sillabe.
Gli occhi ingenui di Hercule Poirot sostennero il suo sguardo. L'investigatore si accarezzò i baffi. Weston domandò:
«Aveva qualche motivo speciale per cercare sua moglie questa mattina?»
«No, ero soltanto curioso di sapere dov'era.»
Weston spostò leggermente la propria sedia, poi riprese a parlare, ma il suo tono era mutato.
«Un momento fa, capitano Marshall, diceva che sua moglie conosceva già il signor Redfern prima di venire qui. Lo conosceva bene?»
Marshall disse:
«Le dispiace se fumo?» Si frugò in tasca. «Accidenti, ho lasciato la pipa da qualche parte.» Poirot gli offerse una sigaretta ed egli accettò. Mentre l'accendeva, soggiunse: «Mi domandava di Redfern... mia moglie mi disse di averlo conosciuto a non so quale ricevimento.»
«Era dunque un semplice conoscente?»
«Credo di sì.»
«Se non erro...» riprese il colonnello un po' titubante, «se non erro, quella conoscenza era notevolmente maturata durante la vostra permanenza sull'isola.»
«Chi gliel'ha detto?» domandò Marshall.

«La chiacchiera è sulla bocca di tutti, qui all'albergo.»
Per un attimo lo sguardo di Marshall si soffermò su Hercule Poirot.
«Le chiacchiere d'albergo, di solito, sono un tessuto di menzogne» osservò poi il capitano.
«Può darsi, ma a quanto pare sua moglie e il signor Redfern davano adito ai pettegolezzi.»
«In che senso?»
«Erano continuamente insieme.»
«È tutto qui?»
«Nega forse che fossero sempre insieme?»
«Può darsi che sia come dice lei. Non ci ho badato.»
«Sicché lei... mi scusi... non aveva nulla da eccepire sull'amicizia di sua moglie col signor Redfern?»
«Non avevo l'abitudine di sindacare la condotta di mia moglie.»
«Non ha mai protestato in alcun modo?»
«No di certo.»
«Nemmeno quando la cosa ha minacciato di assumere le proporzioni dello scandalo e di provocare una separazione tra il signor Redfern e sua moglie?»
«Bado agli affari miei e pretendo che gli altri badino ai loro» ribatté freddamente Marshall. «Non ascolto i pettegolezzi.»
«Non negherà che il signor Redfern ammirava sua moglie.»
«È molto probabile. Molti uomini l'ammiravano. Era bellissima.»
«Lei, comunque, era convinto che non ci fosse niente di serio.»
«Non mi sono nemmeno soffermato a pensarci.»
«E se avessimo un testimone il quale può provare che sua moglie e Redfern erano in rapporti di grande intimità?»
Ancora una volta gli occhi azzurri e limpidi di Marshall si posarono su Hercule Poirot con un'espressione ostile.
Marshall disse:
«Se ci tiene ad ascoltare queste chiacchiere faccia pure. Mia moglie è morta e non può difendersi.»
«In altre parole, lei, personalmente, non ci crede, è vero?»
Per la prima volta qualche gocciolina di sudore imperlò la fronte di Marshall il quale dichiarò:
«Mi rifiuto di credere a qualcosa di simile.» Fece una pausa e riprese: «In ogni modo mi pare che si sia notevolmente scostato dai punti essenziali di questa faccenda. Ciò che io credo o non credo ha un'importanza rela-

tiva nei confronti del delitto, no?»
Prima che gli altri avessero il tempo di parlare, Poirot intervenne:
«Lei non capisce, capitano... le origini di un delitto, nove volte su dieci, vanno ricercate nel carattere e nei precedenti della vittima. Fino a quando non riusciremo a sapere esattamente e completamente che sorta di persona era Arlena Marshall, non potremo stabilire che sorta di persona può averla uccisa. Di qui la necessità delle nostre domande.»
Marshall si volse al capo della polizia.
«La pensa così anche lei?»
Weston parve impacciato.
«Ecco, in un certo senso...»
Marshall ruppe in una risatina secca.
«Sapevo che non sarebbe stato d'accordo. Questa storia del carattere della vittima e robe del genere è la specialità del signor Poirot, se non erro.»
Poirot disse sorridendo:
«In ogni modo ha la soddisfazione di non aver fatto nulla per aiutarmi.»
«Come sarebbe a dire?»
«Che cosa ci ha rivelato sul conto di sua moglie? Proprio nulla. Ci ha detto ciò che tutti potevano vedere coi loro occhi, che era bella e ammirata... Niente di più.
Kenneth Marshall si strinse nelle spalle e si volse di nuovo a guardare il colonnello Weston.
«Ha qualcos'altro da domandarmi, lei?»
«Sì, capitano... vorrei sapere quel che ha fatto stamane.»
Marshall annuì. Evidentemente si aspettava quella domanda. Disse:
«Ho fatto colazione in sala da pranzo alle nove circa, come al solito, poi ho letto il giornale. Come ho detto, sono salito nella camera di mia moglie subito dopo e ho constatato che era uscita. Sono sceso alla spiaggia, ho visto il signor Poirot e gli ho domandato se l'aveva vista. Ho fatto un breve bagno e sono ritornato all'albergo. Erano... vediamo... circa le undici meno venti... ho guardato l'orologio del vestibolo. Sono salito nella mia camera, ma la cameriera non aveva finito di riassettarla. L'ho pregata di terminare al più presto possibile. Avevo da scrivere alcune lettere che volevo impostare. Sono ridisceso e ho scambiato qualche parola con Henry, al bar. Sono salito di nuovo nella mia camera alle undici meno dieci. Sono rimasto alla macchina per scrivere fino alle dodici meno dieci; poi mi sono messo in tenuta da tennis dato che avevo un appuntamento a mezzogiorno per una partita. Avevamo prenotato il campo fin dal giorno prima.»

«Lei e chi?»
«Io e la signora Redfern, la signorina Darnley e il signor Gardener. Sono sceso a mezzogiorno e ho raggiunto il campo di tennis. La signorina Darnley c'era già; il signor Gardener e la signora Redfern sono arrivati pochi minuti dopo. Abbiamo giocato poco più di un'ora. Quando siamo ritornati all'albergo... ho avuto la notizia.»
«Grazie, capitano. Per pura formalità, c'è qualcuno che possa confermare il fatto che lei è rimasto in camera a scrivere tra le undici meno dieci e le dodici meno dieci?»
Marshall rispose con un sorrisetto:
«Crede forse che abbia ucciso mia moglie? Vediamo un po': la cameriera stava riassettando le camere. Dovrebbe aver udito il rumore della macchina per scrivere. E poi ci sono le lettere che ho scritto. Con quel che è successo ho finito per non imbucarle. Penso che equivalgano a una prova.»
Trasse di tasca tre lettere. Sulle buste c'erano gli indirizzi e non i francobolli. Egli soggiunse:
«Il contenuto di queste lettere è alquanto riservato, ma quando c'è di mezzo un delitto bisogna affidarsi alla discrezione della polizia. Contengono cifre e disposizioni di carattere finanziario. Se le fate copiare da un dattilografo, vedrete che non ci metterà meno di un'ora. Spero che siate convinti.»
«Nessuno sospetta di lei» dichiarò Weston in tono pacato. «Tutte le persone che si trovano sull'isola saranno invitate a giustificare i loro movimenti tra le undici e un quarto e le dodici meno venti di stamane.»
«Capisco» mormorò Marshall.
Weston soggiunse:
«Ancora una cosa: sua moglie aveva beni personali?»
«Sì.»
«E le consta che ne abbia disposto, in caso di morte?»
«Non credo che abbia mai fatto testamento.»
«Però non ne è sicuro?»
«Il suo notaio è Barkett di Bedford Square, ma sono quasi certo che lei non ha mai fatto testamento. Una volta mi disse che al solo pensarci le venivano i brividi.»
«Dunque se sua moglie non ha lasciato testamento lei, come coniuge, erediterebbe i suoi beni.»
«Credo di sì.»
«Aveva parenti prossimi?»

«Non mi risulta. Se ne aveva, non me ne ha mai parlato. So che i suoi genitori morirono quando lei era bambina, e che non aveva né fratelli né sorelle.»
«In ogni caso, immagino che non avesse molto da lasciare.»
Marshall gli rispose freddamente:
«Al contrario. Soltanto due anni or sono sir Robert Erskine, che era un vecchio amico, morì lasciandole buona parte del suo patrimonio. Ammontava, credo, a cinquantamila sterline.»
L'ispettore Colgate alzò il capo e il suo sguardo si fece attento. Fino a quel momento egli aveva taciuto. Domandò:
«In altre parole, capitano, suo moglie era ricca.»
Marshall scrollò le spalle.
«Direi di sì.»
«E lei dice che non ha mai fatto testamento?»
«Bisognerà domandarlo al notaio, ma sono convinto di no. Aveva paura che portasse disgrazia.»
Seguì una pausa, poi Marshall soggiunse:
«Avete altro da domandarmi?»
Weston tentennò il capo.
«Credo che abbiamo finito, che ne dice, Colgate?... Be', capitano, non mi resta che rinnovarle le mie condoglianze.»
Marshall sbatté le palpebre.
«Oh, grazie...» balbettò, e uscì.

I tre uomini si guardarono. Weston disse:
«Ha del sangue freddo. È difficile cavargli una parola. Che ne pensa, Colgate?»
L'ispettore tentennò il capo.
«Non è facile esprimere un'opinione. È uno di quegli uomini che raramente tradiscono i loro sentimenti. Talvolta, in fondo al loro cuore sono più afflitti di quelli che danno libero sfogo al loro sconforto, ma quando si presentano in un tribunale, sul banco dei testimoni, fanno una pessima impressione. Si ricorda il caso Wallace? Per quanto non vi fossero prove sufficienti a suo carico, i giurati finirono per emettere un verdetto di colpevolezza perché non si capacitavano che un uomo potesse perdere la propria moglie e parlare e agire con tanta impassibilità.»
Weston si volse a Poirot.
«Che ne pensa, lei?»

L'investigatore alzò le mani.

«Non mi pronuncio. Quell'uomo agisce secondo un programma. Non ha udito nulla, non ha visto nulla, non sa nulla.»

«I moventi non mancherebbero» osservò Colgate. «C'è la gelosia e c'è l'interesse. In un certo senso, il marito è sempre il principale indiziato. Prima di tutto si pensa a lui. Se avesse saputo che sua moglie aveva una relazione con l'altro...»

Poirot l'interruppe.

«Credo che lo sapesse.»

«Da che cosa lo arguisce?»

«Ascolti, amico mio: ieri sera avevo appena finito di parlare con la signora Redfern a Sunny Ledge e mi ero incamminato verso l'albergo quando ho visto quei due assieme... la signora Marshall e Patrick Redfern. Un istante dopo ho incontrato il capitano Marshall. Aveva il viso duro, contratto. Non era possibile intuire nulla dalla sua espressione, eppure... Insomma, creda a me, sapeva tutto.»

«Se ne è proprio convinto...» brontolò Colgate.

«Ne sono convintissimo. Ma in fin dei conti, che significa? Quali erano i sentimenti di Marshall verso la moglie?»

«Sembra che prenda la sua morte con molta filosofia» intervenne Weston.

Poirot tentennò il capo con aria poco persuasa e Colgate disse:

«Alle volte questi tipi dall'aria calma e misurata, sono i più violenti. Forse era pazzamente innamorato della moglie, ed era geloso, ma in tal caso non l'avrebbe mai dimostrato.»

«Può darsi» intervenne lentamente Poirot. «La personalità di questo Marshall m'interessa molto... come pure m'interessa il suo alibi.»

«L'alibi della macchina per scrivere» disse Weston con una risatina. «Che ne dice, Colgate?»

L'ispettore corrugò la fronte.

«A dire il vero mi persuade abbastanza. Non è quello che si può chiamare un alibi troppo sicuro. È... insomma, è un alibi naturale. Se la cameriera ha udito effettivamente il rumore della macchina per scrivere, dobbiamo mettere Marshall fuori causa e cercare altrove.»

«Ehm...» borbottò Weston. «Ma dove cercheremo?»

Per qualche minuto i tre uomini stettero a riflettere. Colgate fu il primo a parlare.

«In fin dei conti le alternative sono due. Si tratta di una persona venuta da fuori oppure di un ospite dell'albergo? Credo che il personale di servizio sia da escludersi a priori. Quindi, se non si tratta di un ospite dell'albergo, si tratta di una persona venuta dalla terraferma. Dobbiamo esaminare la faccenda in questo modo: prima di tutto il movente. C'è il lucro. L'unica persona che avesse da guadagnare finanziariamente con la morte della signora Marshall era il marito, a quanto pare. Quali altri moventi ci sono? La gelosia. Giudicando superficialmente, mi pare che non si sia mai veduto un caso più tipico di *crime passionel.*» L'ispettore rivolse un piccolo inchino a Poirot il quale alzò gli occhi al soffitto e disse:

«Ci sono tante passioni a questo mondo!»

Colgate proseguì senza badargli:

«Il marito non vuole ammettere che lei avesse nemici... veri nemici capaci di ucciderla ma io non gli credo. È facile che una donna come quella abbia nemici acerrimi... che ne dice, signor Poirot?»

«*Mais oui*, ha ragione. Arlena Marshall era donna capace di farsi nemici, ma, secondo me, l'ipotesi secondo la quale un nemico l'avrebbe soppressa è insostenibile. Infatti, ispettore, i nemici di Arlena Marshall, come ho già detto, dovevano essere di sesso femminile. Ora pare impossibile che questo delitto sia stato commesso da una donna. Che cosa dice la perizia medica?

«Neasdon è persuaso che è stata strangolata da un uomo» rispose Weston. «Mani grandi e molto robuste. Può sempre darsi che sia stata una donna atletica, ma è poco probabile...»

Poirot annuì.

«Esattamente. L'arsenico nel tè... i cioccolatini avvelenati... il coltello... perfino la rivoltella... ecco le armi femminili, ma non lo strangolamento! Dobbiamo cercare un uomo... e dobbiamo cercarlo subito, altrimenti l'impresa diverrà troppo difficile. In questo albergo ci sono due persone che avrebbero avuto ottimi motivi per desiderare la morte di Arlena Marshall... ma sono donne entrambe.»

Weston domandò:

«Immagino che la moglie di Redfern sia una delle due.»

«Sì. La signora Redfern avrebbe avuto un forte movente per sopprimere Arlena. Non credo nemmeno che la signora Redfern sia incapace di commettere un delitto, ma non un delitto come questo. Per quanto infelice e gelosa, non è la donna degli impulsi violenti. Credo che in amore possa essere devota e fedele... non passionale. Si sarebbe servita, come ho detto

dianzi, dell'arsenico... ma non saprei immaginarmela intenta a strangolare una persona. Del resto non ne avrebbe nemmeno la forza.»

Weston annuì e l'ispettore Colgate tossicchiò.

«Vorrei esporle una mia ipotesi, colonnello. Ammettiamo che, prima di conoscere il signor Redfern, Arlena avesse avuto una relazione con un altro... chiamiamolo il signor X. Lei abbandona il signor X per il signor Redfern. X è pazzo di collera e di gelosia. La segue fin qui, si stabilisce nei dintorni, raggiunge l'isola e sopprime la donna. Non le pare plausibile?»

«Tutto può darsi!» rispose Weston. «Ma se fosse come lei dice, dovrebbe essere facile provarlo. Il colpevole è venuto a piedi o in barca? La seconda ipotesi pare la più probabile, ma in tal caso l'uomo deve aver noleggiato una barca da qualche parte. Sarà bene svolgere indagini.» Si volse a guardare Poirot. «Che ne dice dell'ipotesi di Colgate?»

«Lascia troppe circostanze affidate al caso, se così posso esprimermi» rispose Poirot. «D'altra parte il quadro ha qualcosa che non convince. Io, per esempio, non so immaginare quell'uomo pazzo di collera e di gelosia.»

Colgate obiettò:

«Eppure gli uomini perdevano la testa per lei. Guardi Redfern.»

«Sì, eppure...»

Colgate gli lanciò un'occhiata interrogativa, ma Poirot tentennò il capo.

Soggiunse come parlando a se stesso:

«Da qualche parte... c'è qualcosa che ci è sfuggito...»

VI

Il colonnello Weston era intento a esaminare il registro dell'albergo. Lesse a voce alta:

Maggiore G. Cowan e signora, Leatherhead.
Signorina Pamela Cowan, Leatherhead.
Signorino Robert Cowan, Leatherhead.
Signorino Evan Cowan, Leatherhead.
Signor A. Masterman e signora, Londra.
Signor Edward Masterman, Londra.
Signorina Jennifer Masterman, Londra.
Signor Roy Masterman, Londra.
Signorino Frederick Masterman, Londra.
Signor O. Gardener e signora, New York.

Signor P. Redfern e signora, Seldon.
Maggiore R. Barry, Londra.
Signor Horace Blatt, Londra.
Signor Hercule Poirot, Londra.
Signorina Rosamund Darnley, Londra.
Signorina Emily Brewster, Sunbury.
Reverendo Stephen Lane, Londra.
Capitano K. Marshall e signora, Londra.
Signorina Linda Marshall, Londra.

Si fermò e l'ispettore Colgate disse:

«Credo che si possano escludere le due famiglie che sono in testa alla lista. La signora Castle dice che i Masterman e i Cowan vengono qui ogni estate coi ragazzi. Stamane sono partiti in barca a vela e si sono portati le provviste per tutto il giorno. Si sono imbarcati poco dopo le nove. Li accompagna un marinaio di nome Andrew Baston.»

Weston fece un cenno d'assenso.

«D'accordo. Eliminiamo tutti quelli che possiamo. È in grado di darci qualche indicazione sugli altri ospiti, Poirot?»

«Indicazioni superficiali, sì. I Gardener sono due coniugi di mezza età. Hanno viaggiato molto e non sono antipatici. Il portavoce della famiglia è la signora. Il marito è acquiescente. Gioca a tennis e a golf e non manca di spirito, quando si riesce a farlo parlare. Veniamo ora ai Redfern. Il signor Redfern è un giovanotto che può piacere alle donne, ottimo nuotatore, buon giocatore di tennis e ballerino. Di sua moglie ho già parlato. È un tipo quieto... graziosa ma un po' scialba. Credo che ami il marito. Ha quel che mancava ad Arlena Marshall.»

«E cioè?»

«Un cervello.»

Colgate sospirò.

«Il cervello non giova molto a una donna quando il suo uomo perde la testa per un'altra.»

«Può darsi. Eppure sono convinto che, a dispetto della sua infatuazione per la signora Marshall, Patrick Redfern voglia molto bene a sua moglie.»

«Non sarebbe la prima volta che si verifica un caso simile.»

«Eppure, è ben difficile convincerne una donna» mormorò l'investigatore. «Ma continuiamo: il maggiore Barry è un ufficiale in pensione dell'esercito coloniale. Grande ammiratore del sesso debole. Racconta lunghe e

noiosissime storie.»
Colgate sospirò.
«Basta così, conosco il tipo.»
«Il signor Horace Blatt, a quanto pare, è ricco. Parla sempre di sé. Vorrebbe essere amico di tutti, ma nessuno ha simpatia per lui. Molto triste. Ma c'è dell'altro: il signor Blatt, ieri sera, mi ha rivolto molte domande. Sembrava un po' agitato. Sì, c'è qualcosa di strano nel signor Blatt.»
Tacque, poi riprese mutando voce:
«Ed eccoci alla signorina Rosamund Darnley. È la proprietaria della famosa sartoria Rose Mond. Che cosa posso dirvi di lei? Ha intelligenza, fascino e stile. È molto graziosa» Fece una pausa, poi aggiunse: «Ed è una vecchia amica del capitano Marshall.»
Weston alzò il capo.
«Davvero?»
«Sì, ma non si vedevano da parecchi anni.»
«Sapeva che avrebbe trovato Marshall qui?»
«Dice di no. Ma chi c'è ancora? La signorina Brewster. È una donna che mi mette una certa soggezione. La voce e i modi sono alquanto mascolini. Le piace il canottaggio ed è un'ottima giocatrice di golf. Credo che abbia un cuor d'oro.»
Weston disse:
«Rimane soltanto il reverendo Stephen Lane. Chi è?»
«Posso dirle soltanto che, a mio parere, è un fanatico... un esaltato.»
Seguì una lunga pausa, poi Weston guardò Poirot.
«Mi sembra molto pensieroso, caro amico.»
«Sì» confessò l'investigatore. «Vede, quando la signora Marshall, se n'è andata in barca, stamani, pregandomi di non dire a nessuno che l'avevo vista, ho pensato che la sua amicizia con Patrick Redfern avesse provocato un contrasto tra lei e suo marito, che lei andasse a un appuntamento con Redfern e che non volesse far sapere al marito dov'era. Ma mi sbagliavo. Infatti il marito è apparso quasi subito sulla spiaggia e mi ha chiesto se l'avevo vista, ma anche Patrick Redfern è sceso in spiaggia... ed era evidente che la cercava. Di conseguenza, amici miei, io mi domando: con chi doveva incontrarsi Arlena Marshall?»
L'ispettore Colgate disse:
«Questo concorderebbe con la mia ipotesi. Doveva incontrarsi con un uomo venuto da chissà dove.»
Poirot tentennò il capo.

«Ma via, ispettore, secondo la sua ipotesi Arlena Marshall aveva rotto ogni rapporto con questo ipotetico uomo. Perché sarebbe andata a un convegno con lui?»

Colgate si strinse nelle spalle, poi domandò:

«E allora, secondo lei, con chi aveva appuntamento?»

«Non ne ho idea. Abbiamo letto ora l'elenco degli ospiti dell'albergo. Gli uomini sono quasi tutti di mezza età. Non ce n'è uno che Arlena Marshall potesse preferire a Redfern. Eppure lei è andata a un convegno... con qualcuno che non era Patrick Redfern.»

«Non crede che possa essersene andata per i fatti suoi senza avere appuntamenti?» domandò Weston.

Poirot tentennò il capo.

«*Mon cher*, è evidente che non conosceva la morta. Qualcuno ha scritto un dotto trattato sui diversi effetti che la solitudine avrebbe potuto produrre su un uomo come Brummel o come Newton. La solitudine non si addiceva ad Arlena Marshall, amico mio. Per lei l'ammirazione e la compagnia di un uomo erano come l'aria che si respira. Creda a me, Arlena Marshall doveva incontrarsi con qualcuno, stamane. Ma con chi?»

Il colonnello Weston trasse un sospiro e tentennò il capo.

«Approfondiremo più tardi queste congetture. Ora bisogna continuare con gli interrogatori e annotare dove si trovava ognuno dei villeggianti all'ora del delitto. Mandiamo a chiamare la piccola Marshall. Può darsi che ci dica qualcosa d'interessante.»

Linda Marshall entrò nella stanza con aria impacciata. Respirava affannosamente e aveva gli occhi un po' dilatati. Pareva una puledrina spaventata. Il colonnello Weston ne ebbe compassione.

«Non deve allarmarsi, signorina» disse in tono rassicurante. «Volevamo soltanto domandarle se sa qualcosa che possa giovare alle indagini.»

«Riguardo... riguardo al delitto?» domandò Linda.

«Sì. Ha visto la signora questa mattina?»

La ragazza tentennò il capo.

«No. Di solito Arlena scendeva tardi. Faceva colazione a letto.»

«E lei, signorina?» domandò Poirot.

«Io mi alzo sempre di buon'ora.»

Weston intervenne:

«Vuol dirci quel che ha fatto stamane?»

«Ecco, prima di tutto ho fatto il bagno, poi ho fatto colazione e sono an-

data a Gull Cove con la signora Redfern.»
«A che ora siete partite, lei e la signora Redfern?»
«Lei m'aveva detto che m'avrebbe aspettato nella hall alle dieci e mezzo. Quando sono scesa, temevo d'essere in ritardo, ma non era così. Ci siamo incamminate due o tre minuti dopo la mezza.»
«E che cosa avete fatto a Gull Cove?» domandò Poirot.
«Mi sono unta la pelle e ho fatto il bagno di sole, mentre la signora Redfern disegnava. Più tardi ho fatto un bagno in mare e Christine è ritornata all'albergo e cambiarsi per una partita di tennis.»
Ostentando un tono indifferente, Weston domandò:
«Si ricorda che ora era?»
«Quando la signora Redfern è ritornata all'albergo? Le dodici meno un quarto.»
«Ne è sicura?»
Linda spalancò gli occhi.
«Oh, sì, ho guardato l'orologio.»
«L'orologio che ha ora al polso?»
«Sì.»
«Permette che lo guardi?»
La ragazza tese il polso e Weston controllò il suo orologio col proprio e con la pendola appesa al muro.
Disse sorridendo:
«Spacca il minuto. E dopo le dodici meno un quarto ha fatto il bagno?»
«Sì.»
«Quando è rientrata all'albergo?»
«Verso l'una. Allora... ho saputo quel che era successo ad Arlena...»
La sua voce si era alterata. Il colonnello Weston domandò:
«Lei andava... ehm... andava d'accordo con la matrigna?»
Linda lo fissò un secondo senza rispondere, poi disse:
«Sì.»
Poirot domandò:
«Aveva simpatia per lei, signorina?»
«Oh, sì. Arlena era molto cortese con me.»
Weston prese un tono blandamente faceto per nascondere il proprio disagio.
«Non era la tradizionale matrigna crudele, eh?»
Linda tentennò il capo senza sorridere.
«Bene, bene» soggiunse Weston. «Alle volte ci sono difficoltà in fami-

glia... a causa della gelosia, o di altre cose. Quando c'è una figliola, questa in certi casi, soffre al vedere il padre tutto preso dalla nuova moglie... ma non era il suo stato d'animo, vero?»

Linda lo guardò a bocca aperta, poi rispose con evidente sincerità:

«Oh, no!»

«Immagino che suo padre fosse... ehm... fosse soggiogato dal fascino di sua moglie.»

«Non lo so.»

«Come dicevo» riprese Weston «le complicazioni sono all'ordine del giorno, nelle famiglie. Contrasti... litigi tra marito e moglie... E quando questo avviene, anche la figlia ne subisce il contraccolpo. Non era così in casa vostra?»

«In altre parole vuole chiedermi se papà e Arlena bisticciavano?» fece Linda con voce limpida.

«Ecco... sì» rispose Weston e pensava tra sé: "Che compito ingrato quello d'interrogare la figlia sul conto del padre. Eppure, non si può fare altrimenti."

Linda dichiarò in tono deciso:

«Papà non bisticcia mai con nessuno. Non è il tipo.»

«Ora, signorina Linda» riprese Weston «voglio chiederle di riflettere accuratamente. Ha un'idea, sia pur vaga, di chi possa aver ucciso la sua matrigna? Ha mai udito o visto qualcosa che possa aiutarci su questo punto?»

Linda rimase in silenzio per un poco, assorta in profonde riflessioni. Alla fine rispose:

«No, non so proprio chi possa aver ucciso Arlena. Non so chi potesse desiderare la sua morte... a eccezione, s'intende, della signora Redfern.»

«Crede che la signora Redfern desiderasse la sua morte? Perché?»

«Perché suo marito era innamorato di Arlena. Però non credo che potesse realmente desiderare di ucciderla. Secondo me poteva forse augurarsi la sua morte... e non è la stessa cosa, le sembra?»

«No, non è la stessa cosa, infatti» convenne Poirot.

Linda annuì ripetutamente, poi i suoi lineamenti ebbero una strana contrazione spasmodica.

«Del resto» disse «la signora Redfern non avrebbe mai potuto fare una cosa simile. Non è... non è un tipo violento. Non so se rendo l'idea.»

Weston e Poirot annuirono entrambi. Quest'ultimo disse:

«Rende benissimo l'idea, cara figliola, e sono d'accordo con lei. La signora Redfern non è una di quelle donne che, come si suol dire, vedono

rosso» Si protese in avanti con gli occhi socchiusi e continuò a parlare come se scegliesse accuratamente i vocaboli. «Non so immaginarmela travolta da una burrasca di sentimenti, presa dalla brama di afferrare tra le dita il collo dell'odiata rivale, di affondare le unghie tra le carni...»

Si fermò. Linda si era alzata. Domandò con voce tremante:

«Posso andarmene, ora?»

«Sì, sì» rispose Weston. «Tante grazie, signorina.»

Andò ad aprirle l'uscio e, quando la ragazza fu scomparsa, ritornò alla scrivania e accese una sigaretta.

«Che brutto mestiere il nostro!» brontolò. «Provavo un senso di vergogna interrogando quella figliola sui rapporti tra il padre e la matrigna. Mi sembrava quasi di invitare una figlia a mettere la corda attorno al collo del padre. Ma come si fa? Un delitto è un delitto, e lei è l'unica persona che possa informarci sulla vera situazione della famiglia. Però sono contento che in quel senso non abbia avuto nulla da dirci.»

«Me ne sono accorto» mormorò Poirot. E Weston tossicchiò imbarazzato.

«A proposito, Poirot, mi sembra che alla fine lei abbia avuto la mano pesante. Quella faccenda delle unghie affondate nelle carni... Non sono idee da mettere nella testolina di una ragazza.»

Poirot si volse a guardarlo con occhi pensosi.

«Dunque, secondo lei, ho messo idee nella testolina di Linda Marshall...»

«Ma via, non è forse vero?»

Poirot tentennò il capo e Weston, evitando la discussione, riprese:

«Nel complesso non abbiamo saputo proprio niente di utile da quella ragazza, eccetto un alibi più o meno completo per la signora Redfern. Se è vero che sono rimaste insieme dalle dieci e mezzo alle dodici meno un quarto, Christine Redfern è da escludersi senz'altro dalla lista degli indiziati.»

«Ci sono ragioni migliori per escludere la signora Redfern» disse Poirot. «Secondo me quella donna sarebbe fisicamente e psicologicamente incapace di strangolare una persona. Fra l'altro, ha le mani troppo piccole e delicate.»

«Sono d'accordo col signor Poirot» intervenne Colgate. «Secondo il dottor Neasdon, chi ha strangolato quella donna aveva le mani grandi e robuste.»

Weston disse:

«Sarà ora di chiamare i coniugi Redfern. Penso che lui si sia riavuto dal colpo, ormai.»

Patrick Redfern aveva ritrovato il proprio equilibrio. Era ancora molto pallido, ma i sui modi erano misurati e composti.
«Lei è il signor Patrick Redfern?»
«Sì.»
«Da quanto tempo conosceva la signora Marshall?»
Patrick esitò un attimo, e poi rispose:
«Da tre mesi.»
Weston proseguì:
«Il capitano Marshall mi ha detto che vi eravate conosciuti per caso a un ricevimento, è così?»
«Esatto.»
«Da quanto ha detto il capitano Marshall, abbiamo creduto di capire che tra lei e la signora Marshall c'era soltanto una conoscenza superficiale, prima che vi ritrovaste qui. È esatto, signor Redfern?»
Ancora una volta Patrick esitò un istante, poi rispose:
«Ecco... non direi. In realtà, ci eravamo visti parecchie volte... in un modo o nell'altro.»
«All'insaputa del capitano Marshall?»
Redfern arrossì.
«Non so se il capitano lo sapesse o meno.»
Poirot intervenne:
«E sua moglie lo sapeva, signor Redfern?»
«Mi sembra di aver detto a mia moglie che avevo conosciuto la famosa Arlena Stuart.»
Poirot insistette:
«Però sua moglie non sapeva che la incontrava spesso, vero?»
«Forse no.»
Weston domandò:
«Con la signora Marshall eravate d'accordo di trovarvi qui su quest'isola?»
Redfern tacque a lungo, poi scrollò le spalle.
«Be', è inutile che io cerchi di fare il furbo» disse. «Tanto la verità deve venire a galla, presto o tardi. Avevo perso la testa per quella donna. È stata lei a volere che io venissi qui. Ho esitato un poco, poi ho ceduto. Qualunque cosa m'avesse chiesto, avrei sempre finito per acconsentire. Aveva un

grande ascendente sugli uomini.»

Poirot mormorò:

«Sta tracciando un ritratto efficace di Arlena Stuart. Era l'eterna Circe.»

Patrick Redfern assentì, poi riprese:

«Vi parlerò in tutta franchezza, signori. Non vi nasconderò nulla. A che serve? Come ho detto, avevo perso la testa per lei. Non so se mi volesse bene o meno. Diceva di amarmi, ma credo che fosse una di quelle donne per le quali un uomo perde ogni interesse quando ormai è soggiogato anima e corpo. Sapeva di avermi in pugno. Questa mattina, quando l'ho trovata là sulla spiaggia, morta, sono rimasto come tramortito... annientato...»

Poirot si protese in avanti.

«E ora?»

Patrick sostenne il suo sguardo, ma ignorò la domanda. Soggiunse:

«Vi ho detto tutta la verità: ora voglio domandarvi questo: fino a che punto si dovrà divulgare questo storia? Non ha nessuna attinenza con la morte di Arlena, e se divenisse di dominio pubblico sarebbe una crudeltà per mia moglie. Mi direte che potevo pensarci prima. Avete ragione. Ma per quanto possa sembrarvi strano, voglio molto bene a mia moglie... ho per lei un affetto profondo. L'altra faccenda...» scrollò le spalle «era una specie di follia... una di quelle sciocchezze che gli uomini vanno facendo. Mi sono comportato male, malissimo con Christine, eppure lei è la sola persona che abbia importanza nella mia vita.» Fece una pausa sospirando, poi concluse in tono patetico: «Vorrei che poteste credermi.»

Poirot fece un cenno d'assenso.

«Io le credo!» esclamò.

Patrick gli lanciò un'occhiata piena di riconoscenza.

«Grazie» mormorò.

Il colonnello Weston si schiarì la voce.

«Può contare sulla nostra discrezione signor Redfern. Se i suoi sentimenti per la signora Marshall non hanno avuto alcuna parte nel delitto, non vedo perché dovremmo divulgarli. In ogni modo lei non si rende conto, a quanto pare, che tra i suoi rapporti con la signora Marshall e il delitto può esistere un nesso. Questi suoi rapporti potrebbero costituire il movente del delitto.»

«Il movente?» balbettò Patrick.

Weston spiegò:

«Sì, signor Redfern! Potrebbe darsi, per esempio, che il capitano Marshall fosse stato all'oscuro della relazione tra lei e sua moglie... e che ne sia

venuto a conoscenza tutt'a un tratto.»
«Dio mio!» esclamò Redfern. «Vuol dire che ha scoperto tutto... e l'ha uccisa?»
Il capo della polizia domandò in tono asciutto:
«Non le è nemmeno balenata una soluzione simile?»
Redfern tentennò il capo.
«No... è strano. Non ci avevo pensato. Che volete, Marshall mi sembrava un tipo così calmo ed equilibrato. Mi pare impossibile.»
«Qual era l'atteggiamento della signora Marshall nei confronti di suo marito?» domandò il colonnello. «Aveva paura che lui venisse a sapere della faccenda, oppure non se ne preoccupava?»
Redfern rispose lentamente:
«Se ne preoccupava un poco. Non voleva che lui sospettasse.»
«Le è parso che avesse paura del marito?»
«Paura? No, non direi.»
Poirot domandò:
«Scusi, signor Redfern, è mai stata ventilata l'idea di un divorzio?»
Patrick scosse il capo con aria decisa.
«No, non se n'è mai parlato. Capirete, c'era Christine. Credo che nemmeno Arlena abbia mai pensato una cosa simile. Stava benissimo con Marshall e aveva tutto ciò che poteva desiderare. Non mi ha mai considerato come un possibile marito. No, io ero un passatempo come tanti altri. Lo sapevo benissimo, eppure, per quanto possa parer strano, questo non mutava i miei sentimenti verso di lei...»
La sua voce si affievolì e rimase assorto nei suoi pensieri. Weston lo richiamò alle necessità del momento.
«Mi dica, signor Redfern, questa mattina aveva un appuntamento con la signora Marshall?»
Patrick parve stupito.
«Non proprio un appuntamento. Di solito ci trovavamo ogni mattina sulla spiaggia e andavamo fuori in barca o in sandolino.»
«Si è stupito di non trovare la signora Marshall in spiaggia, stamane?»
«Sì, molto. Non capivo dove fosse andata a finire.»
«Che cosa ha pensato?»
«Non lo so nemmeno io. Speravo di vederla comparire da un momento all'altro.»
«Secondo lei, con chi poteva avere appuntamento, questa mattina?»
Redfern si limitò a tentennare il capo e Weston riprese:

«Quando aveva un "appuntamento" con la signora Marshall, dove v'incontravate?»
«Qualche volta ci trovavamo nel pomeriggio a Gull Cove. Vede, nel pomeriggio non c'è il sole a Gull Cove e quindi ci va poca gente.»
«E non vi siete mai incontrati a Pixy Cove?»
«No. Pixy Cove guarda verso ovest e nel pomeriggio c'è un gran passaggio di barche e di sandolini. Nella mattinata non tentavamo mai di appartarci. Avremmo dato troppo nell'occhio. Nel pomeriggio, tante persone vanno a fare un sonnellino e nessuno sa mai dove sia questo o quel villeggiante. La sera, poi, quando il tempo era bello, andavamo a fare qualche passeggiata per l'isola.»
«Già, già» mormorò Poirot, e Patrick gli lanciò un'occhiata interrogativa.
Weston disse:
«Sicché non ci può aiutare in nessun modo ad appurare il motivo per cui la signora Marshall è andata a Pixy Cove questa mattina?»
Redfern scosse il capo.
«Non ne ho la più vaga idea. Direi anzi che Arlena ha fatto una cosa contraria alle sue abitudini.»
«Le consta che avesse amici nelle vicinanze?» domandò il colonnello.
«No, non ne aveva.»
«Ora, signor Redfern, devo pregarla di riflettere attentamente. Lei ha conosciuto la signora Marshall a Londra. Senza dubbio ha avvicinato varie persone del suo ambiente. A quanto le consta, c'è nessuno che potesse avere gravi rancori verso di lei? Qualche ammiratore, per esempio, che lei abbia soppiantato?»
Patrick rifletté per qualche secondo, poi scosse il capo.
«No, no» disse. «È un'ipotesi da escludere.»
Il colonnello Weston tamburellò con le dita sulla tavola, poi, dopo una pausa, disse:
«Be', a quanto pare ci restano tre ipotesi. Quella di un assassino ignoto... forse di un pazzo... che si trovava per pura combinazione sul luogo... ma è una ipotesi alquanto arrischiata...»
Redfern l'interruppe:
«Eppure mi sembra la più probabile.»
Weston tentennò il capo.
«Tenga presente che quella piccola baia è quasi inaccessibile. Quell'uomo avrebbe dovuto percorrere la strada che conduce all'isola dalla terraferma passando accanto all'albergo, percorrere il sentiero della scogliera e

scendere per la scaletta di ferro... a meno che non sia venuto in barca. Non mi pare che tutto questo s'accordi con l'ipotesi di un assassinio casuale.»

Patrick Redfern soggiunse:

«Lei ha parlato di tre ipotesi.»

«Già già» fece Weston. «Volevo dire che ci sono due persone su quest'isola che avevano un movente per uccidere Arlena. Suo marito... e sua moglie.»

Redfern lo guardò a bocca aperta. Pareva ammutolito. Ma dopo un istante disse:

«Mia moglie? Vuol dire che Christine è coinvolta in questa storia?»

Si era alzato e nella sua confusione balbettava.

«Lei è pazzo... Christine! Ma è impossibile... è ridicolo!»

«La gelosia, signor Redfern, è un movente formidabile» sentenziò Weston. «Le donne gelose perdono ogni controllo.»

«Christine no!» soggiunse Redfern. «Non è... non è il tipo. Era infelice, sì, ma non è la donna capace di... Insomma, niente potrebbe indurla a ricorrere alla violenza. E poi, Arlena era molto più forte di Christine. Mia moglie potrebbe forse strangolare un gattino, ma non certo una donna come Arlena. Ma via, non fantastichiamo!»

Il colonnello Weston si grattò un orecchio.

«Effettivamente sembra poco probabile» ammise. «Ne convengo. Però il movente è la prima cosa che dobbiamo cercare. Il movente e l'occasione.»

Quando Redfern fu uscito dalla stanza, il capo della polizia osservò con un sorrisetto:

«Non ho ritenuto necessario dirgli che sua moglie ha un alibi. Volevo sentire che cosa pensava lui in proposito. È rimasto scosso, non le pare?»

Hercule Poirot disse:

«I suoi argomenti sono più forti di un alibi.»

«Oh, non è stata certo la signora Redfern! È fisicamente impossibile che sia stata lei. Viceversa avrebbe potuto essere stato Marshall... ma, a quanto pare, anche lui è innocente.»

L'ispettore Colgate tossicchiò.

«Scusi, colonnello, ma ho riflettuto su quell'alibi. Marshall avrebbe potuto anche preparare quelle lettere in precedenza, se avesse premeditato il delitto.»

«Non è una cattiva idea» convenne Weston. «Dobbiamo approfondire...»

S'interruppe poiché Christine Redfern era entrata nella stanza.

Appariva calma come sempre, e c'era nei suoi modi qualcosa di meticoloso. Portava un vestito bianco da tennis e un giubbetto di lana azzurro pallido. Questo accentuava la sua grazia un po' scialba. Quel viso, pensava Poirot, non era né sciocco né debole: benché di lineamenti delicati, denotava risolutezza, coraggio e buon senso.

Il colonnello Weston pensò: "Un po' slavata, ma graziosa. Quel somaro scapestrato di Redfern non si meritava una donna simile. Ma già, le sciocchezze sono il retaggio della gioventù."

«Si accomodi, signora Redfern» disse. «Per pura formalità dobbiamo chiedere a tutti di render conto dei loro movimenti nella mattinata di oggi.»

Christine Redfern fece un cenno d'assenso e rispose in tono pacato:

«Capisco benissimo. Da dove volete che cominci.»

«Cominci dal momento in cui si è svegliata» intervenne Poirot.

«Vediamo... mentre scendevo per la colazione sono entrata nella camera di Linda Marshall e l'ho pregata di accompagnarmi a Gull Cove. Ci siamo messe d'accordo per trovarci nel vestibolo alle dieci e mezzo.»

«Non ha fatto il bagno prima di colazione?» domandò Poirot.

«No. Lo faccio molto raramente. L'acqua è troppo fredda di buon mattino.»

«Però suo marito non la pensa così.»

«No. Fa quasi sempre il bagno prima di colazione.»

«Anche la signora Marshall aveva quest'abitudine?»

Un mutamento si produsse nella voce di Christine. Divenne fredda e un po' aspra.

«No, la signora Marshall non compariva mai di buon'ora.»

Con aria un po' confusa, Hercule Poirot disse:

«Scusi, signora, l'ho interrotta. Stava dicendo di essere andata nella camera della signorina Marshall. Che ora era?»

«Aspetti... le otto e mezzo... o, un po' più tardi.»

«E la signorina era già alzata?»

«Oh, sì, era anche già uscita. Io mi trovavo nella sua camera, quando è rientrata.»

«Uscita?»

«Sì, mi ha detto che era andata a fare un bagno.»

C'era una lieve sfumatura d'imbarazzo nel tono di Christine che lasciò perplesso Poirot.

«E poi?» incalzò Weston.

«E poi sono scesa a colazione.»
«E dopo colazione?»
«Sono risalita, ho preso la mia cassettina delle matite e il mio album degli schizzi, e me ne sono andata a Gull Cove.»
«Con la signorina Marshall?»
«Sì.»
«Che ora era?»
«Credo che fossero appena passate le dieci e mezzo.»
«Che cosa ha fatto?»
«Io mi sono messa a disegnare e Linda ha fatto il bagno di sole.»
«A che ora avete lasciato la baia?»
«Alle dodici meno un quarto. A mezzogiorno dovevo fare una partita di tennis e dovevo ancora cambiarmi.»
«Aveva l'orologio?»
«No, ho dovuto chiedere l'ora a Linda.»
«Capisco. E poi?»
«Ho rimesso il mio armamentario nella cassettina e sono ritornata all'albergo.»
«E la signorina Linda?» domandò Poirot.
«È rimasta a Gull Cove per fare il bagno.»
«Eravate lontano dal mare?» domandò ancora Poirot.
«Eravamo sotto la scogliera. Io mi ero messa all'ombra e Linda al sole.»
«Linda si è buttata in acqua prima che lei se ne andasse?»
Christine corrugò la fronte come sforzandosi di ricordare, poi disse:
«Sì, sì, è corsa verso il mare mentre io chiudevo la cassettina. Mi trovavo sul sentiero della scogliera quando ho udito il tonfo in acqua.»
«Ne è proprio certa, signora? La signorina si è buttata in acqua?»
«Ma sì!»
Christine guardò l'investigatore con aria stupita. Anche il colonnello Weston si volse a guardarlo, poi disse:
«Continui, signora.»
«Sono rientrata all'albergo, mi sono cambiata e ho raggiunto il campo di tennis dove ho trovato gli altri.»
«E cioè?»
«Il capitano Marshall, il signor Gardener e la signorina Darnley. Abbiamo fatto due partite. Stavamo rientrando in albergo quando è giunta la notizia di ciò che era accaduto alla signora Marshall.»
Hercule Poirot si protese in avanti.

«Che cosa ha pensato, signora Redfern, quando ha udito la notizia?»
«Che cosa ho pensato?»
Il suo viso tradiva una certa contrarietà di fronte alla domanda.
«Sì, che cosa ha pensato?» ripeté Poirot.
«Ecco, sono rimasta inorridita.»
«Questo lo capisco... ma per lei, personalmente, che cosa significava quella tragedia?»
La donna gli lanciò un'occhiata implorante. Poirot si affrettò ad aggiungere:
«Faccio appello a lei, signora, come donna intelligente, piena di buon senso e di discernimento. Penso che durante la sua permanenza qui si sia fatta un'opinione sul conto della signora Marshall.»
Christine disse prudentemente:
«Viene istintivo di valutare le persone dalle quali siamo circondati, quando abitiamo in un albergo.»
«Già, è naturale. Perciò le domando, signora Redfern, se veramente è rimasta meravigliata per la fine della signora Marshall.»
«Credo di capire quello che intende dire. Forse non posso dire di aver provato una gran meraviglia. Sono rimasta scossa, questo sì. Ma lei era il tipo di donna...»
Siccome lei esitava, Poirot terminò la frase per lei:
«Era il tipo di donna a cui una cosa simile poteva accadere... Sì, signora, ecco la cosa più significativa che è stata detta in questa stanza, oggi. Ora, lasciando da parte ogni... ehm... sentimento personale, che cosa pensava della defunta signora Marshall?»
Christine domandò con calma:
«Crede che valga la pena di affrontare ora questo argomento?»
«Direi di sì.»
«Ebbene, che devo dirle?» Un lieve rossore le si diffuse sulle guance, mentre si rilassava la compostezza del suo contegno. «Era il tipo di donna che, a mio avviso, è inutile a sé e agli altri. Non faceva nulla per giustificare la propria esistenza. Non aveva un cervello. Pensava soltanto agli uomini, all'eleganza, alla vanità. Inutile come un parassita. Il suo fisico destava l'ammirazione degli uomini... e lei viveva per quello. Ecco perché, forse, la sua strana fine non mi ha stupita. Era facile associare una donna simile, con tutto ciò che vi può essere di sordido... ricatto... gelosia... violenza...»
Si fermò ansante. Le sue labbra s'erano curvate in una smorfia di disgusto. Il colonnello Weston pensò che difficilmente si poteva trovare un con-

trasto come quello che esisteva tra Arlena Stuart e Christine Redfern. Tuttavia era comprensibile che un uomo, vivendo accanto a una creatura eterea come Christine, sentisse il fascino di una donna del tipo di Arlena. A un tratto l'attenzione del colonnello si concentrò su una singola parola tra le tante pronunciate dalla signora Redfern. Si protese in avanti e domandò:

«Signora, perché ha parlato di ricatto a proposito di Arlena Stuart?»

VII

Christine fissò Weston quasi non riuscisse, sul momento, ad afferrare ciò che intendeva dire, poi, in tono meccanico, rispose:

«Perché? Perché so che qualcuno la ricattava.» Arrossì leggermente. «A dir la verità... ho ascoltato una conversazione.»

«Vuole spiegarsi meglio, signora Redfern?»

Arrossendo ancor più, Christine soggiunse:

«Non avevo intenzione di spiare... è stato un caso. Due... no, tre sere fa stavamo giocando a bridge...» Si volse a Poirot. «Si ricorda? Avevamo combinato una partita, mio marito, la signorina Darnley, il signor Poirot ed io. A un dato momento io facevo il "morto." Il caldo nella sala da gioco era soffocante e me ne sono andata fuori per prendere una boccata d'aria fresca. Sono scesa verso la spiaggia e a un tratto ho udito delle voci. Una... quella di Arlena Marshall... diceva: "È inutile perseguitarmi. Per ora non posso procurare altro danaro. Mio marito finirebbe per sospettare qualcosa." Poi la voce di un uomo ha risposto: "Non accetto pretesti. Ho bisogno di soldi." Allora Arlena ha esclamato: "Lercio ricattatore!" e l'uomo: "Gli insulti non servono... devi sputare."»

Christine fece una pausa.

«Mentre rientravo Arlena Marshall mi è passata accanto di corsa. Era tutta sconvolta.»

«E l'uomo?» domandò Weston. «Sa chi era?»

Christine Redfern tentennò il capo.

«Parlava a voce bassissima. Ho udito a malapena ciò che diceva.»

«Non le ha ricordato un po' la voce di qualcuno che conosce?»

La donna tornò a riflettere, ma poi scosse di nuovo il capo.

«No, non saprei proprio. Era un voce burbera, ma non è facile riconoscere una voce quando parla molto sommessamente.»

«Basta così, signora Redfern» disse il colonnello Weston. «Tante grazie.»

Quando la porta si fu chiusa alle spalle di Christine Redfern, l'ispettore Colgate osservò:
«Be', qualcosa abbiamo appurato.»
«Le sembra?» brontolò Weston.
«Be', intanto sappiamo che qualcuno in questo albergo ricattava Arlena Marshall.»
Poirot mormorò:
«Ma non è il malvagio ricattatore che ci ha rimesso la pelle, è la vittima.»
«Questo è un fatto sconcertante, ne convengo» dichiarò l'ispettore. «Di solito i ricattatori non sopprimono le loro vittime. Però la rivelazione della signora Redfern potrebbe spiegare lo strano contegno tenuto stamane dalla signora Marshall. Aveva un appuntamento col ricattatore e non voleva che suo marito e Redfern lo sapessero.»
«Su questo punto siamo d'accordo» disse Poirot e Colgate soggiunse:
«Pensi al luogo scelto per il convegno. L'ideale. La donna se ne va con la sua barchetta. È una cosa naturalissima. Lo faceva ogni giorno. Raggiunge Pixy Cove che è un posticino tranquillo per un colloquio riservato, poiché nessuno ci va mai nella mattinata.»
«Sì, a questo particolare avevo già pensato» fece Poirot. «Come lei dice, è il luogo ideale per un appuntamento. È deserto e dalla parte di terra è accessibile soltanto scendendo per una scaletta a pioli, impresa che non tutti possono affrontare. Inoltre una parte della spiaggia non è visibile dall'alto a causa delle rocce sporgenti. C'è poi un altro vantaggio, me l'ha detto giorni fa il signor Redfern: c'è una caverna il cui accesso non è facile a trovarsi. Là dentro una persona potrebbe aspettare non vista.»
Weston disse:
«Ma naturale, la caverna di Pixy. Ricordo d'averne sentito parlare.»
«Anch'io, ma molti anni fa» fece l'ispettore Colgate. «Sarebbe bene dare un'occhiata in quella caverna: non si sa mai: si potrebbe trovare un indizio.»
«Be', Colgate, ha ragione» convenne il colonnello. «Praticamente abbiamo risolto la prima parte dell'indovinello che si riassume in una domanda: perché la signora Marshall è andata a Pixy Cove? Resta da risolvere la seconda parte: con chi doveva incontrarsi? Presumibilmente con una persona che abita in questo albergo. Se avessimo dovuto cercare un altro amante, non avremmo proprio saputo su chi mettere gli occhi... ma trattan-

dosi di un ricattatore, la cosa cambia aspetto.» Tirò a sé il registro dell'albergo. «Escludendo i camerieri, i facchini e così via, poiché non mi sembra che valga la pena di cercare tra questa gente, vediamo chi rimane. L'americano, Gardener. Il maggiore Barry, il signor Horace Blatt e il reverendo Stephen Lane.»

L'ispettore Colgate disse:

«Possiamo ancora restringere la cerchia, colonnello. Ritengo che l'americano vada escluso: è rimasto sulla spiaggia tutta la mattina, non è vero, signor Poirot?»

«Si è assentato un momento per andare a prendere una matassa di lana» rispose l'investigatore.

«Oh, un'assenza così breve non conta» dichiarò Colgate.

«Gli altri tre?» domandò Weston.

«Il maggiore Barry è uscito questa mattina alle dieci ed è rientrato all'una e mezzo. Il signor Lane è uscito ancor più presto. Ha fatto colazione alle otto e ha detto che andava a fare una passeggiata. Il signor Blatt è partito in barca a vela alle nove e mezzo, come fa spesso. Nessuno dei due è ancora tornato.»

«Blatt è partito in barca a vela?» domandò Weston in tono pensoso.

«Già, varrebbe la pena di approfondire» soggiunse Colgate, e Weston riprese:

«Be', faremo quattro chiacchiere anche con lui, ma vediamo chi c'è ancora: Rosamund Darnley, la signorina Brewster che ha trovato il cadavere assieme a Redfern... Che tipo è questa Brewster, Colgate?»

«Mi è sembrata una persona molto seria e piena di buon senso.»

«Non ha espresso alcuna opinione sulla tragedia?»

L'ispettore tentennò il capo.

«Non credo che abbia niente di più da dirci, colonnello, ma possiamo tentare d'interrogarla. E poi ci sono gli americani.»

Weston fece un cenno d'assenso.

«Facciamoli venire qui tutti assieme e liquidiamo gli interrogatori al più presto possibile. Può darsi che riusciamo ad appurare qualcosa almeno per la faccenda del ricatto.»

Il signore e la signora Gardener entrarono insieme.

La signora Gardener cominciò subito a parlare.

«Spero che lei si renda conto della situazione, colonnello Weston... (si chiama così, vero?)» Rassicurata su questo punto continuò: «Comunque è

stato un grosso colpo per me e il signor Gardener si preoccupa sempre molto per la mia salute...»

Il signor Gardener pensò bene di intervenire.

«La signora Gardener è molto sensibile...»

«... e allora mi ha detto. "Forza, cara, entreremo insieme." Noi abbiamo un'altissima stima per i metodi della polizia britannica. So che agisce con tatto e con discrezione, non ne ho mai dubitato... una volta avevo perduto un bracciale al Savoy Hotel e il giovane poliziotto che era venuto a indagare era uno degli individui più comprensivi che io avessi mai conosciuto...» La signora Gardener fece una pausa per tirare il fiato e poi riprese: ... «dicevo, il signor Gardener ed io siamo disposti a fare qualsiasi cosa per aiutare la polizia, per me potete farmi tutte le domande che volete...»

Il colonnello Weston fece per aprire la bocca, ma ancora una volta fu interrotto dalla signora: «Non è vero, Odell?»

«Sì, cara» disse Gardener.

Il colonnello disse in fretta:

«Se non erro, signora Gardener, lei e suo marito siete rimasti tutta la mattina sulla spiaggia?»

«Precisamente» rispose la donna. «È stata una mattinata meravigliosa... ma quando penso a ciò che stava succedendo mentre noi eravamo là a goderci il sole...»

«Avevate visto la signora Marshall, stamane?»

«No, anzi ho detto a mio marito: "Dove sarà andata a finire la signora Marshall?" Dapprima il marito è sceso in spiaggia e aveva l'aria di cercarla, poi è sopraggiunto quel bel giovanotto... il signor Redfern... Anche lui la cercava. Sembrava impaziente e guardava tutti per traverso. Ho detto a mio marito: "Non capisco perché quel benedetto ragazzo, che ha una moglie tanto graziosa, corra dietro a quella donna terribile!" Non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

«Come abbia fatto quel simpatico capitano Marshall a sposare una donna simile, non lo capisco proprio... tanto più che ha una figliola nell'età dello sviluppo! La signora Marshall non dava certo un buon esempio alla ragazza. Se il capitano Marshall avesse avuto un po' di buon senso avrebbe sposato la signorina Darnley che è così graziosa e distinta. Io ammiro quella donna per la sua intelligenza e per il suo spirito d'iniziativa. Proprio l'altro giorno stavo dicendo a mio marito: "Si vede a occhio nudo che Rosamund Darnley è innamorata pazza del capitano Marshall." Non è ve-

ro, Odell?»

«Sì, cara.»

«A quanto pare, si conoscevano da ragazzi e ora, chi lo sa?, dal momento che quella donna non c'è più... Insomma, tutto è bene quel che finisce bene. Io non ho idee ristrette colonnello, e non ho preconcetti contro le attrici, ma ho sempre detto a mio marito che c'era qualcosa di sinistro in Arlena Stuart. Come vede, non avevo torto.»

Si fermò guardandosi attorno trionfante. Sulle labbra di Hercule Poirot aleggiava un sorrisetto. Lo sguardo dell'investigatore incontrò per un attimo gli occhi azzurri e intelligenti del signor Gardener.

Con un certo tono scoraggiato il colonnello Weston disse:

«Tante grazie, signora Gardener. Non ha notato nulla che presumibilmente possa avere un'attinenza col delitto?»

«No, proprio no» intervenne il signor Gardener. «La signora Marshall era continuamente in compagnia di Redfern... ma questo possono dirglielo tutti.»

«Crede che il capitano Marshall ne fosse molto contrariato?»

Il signor Gardener rispose con prudenza.

«Il capitano Marshall è un uomo estremamente riservato.»

E la signora Gardener confermò le parole del marito aggiungendo:

«Oh, sì, è il tipico inglese!»

Le più svariate emozioni sembravano, per così dire, contendersi il predominio sul viso congestionato del maggiore Barry.

Con voce rauca e un po' asmatica egli stava dicendo:

«Sarei ben lieto di potervi aiutare. Naturalmente non so proprio nulla di questa faccenda. Conoscevo appena gli interessati. Ma ho girato mezzo mondo e ho vissuto molto in Estremo Oriente, e posso assicurarvi che quando un uomo rimane a lungo in colonia impara molte cose sulla natura umana.» Si fermò per tirare il fiato, poi riprese:

«A dire il vero, questa tragedia me ne ricorda una che si verificò a Simla. C'era un certo Robinson, o forse si chiamava Falconier... be', non ha importanza... Sembrava l'uomo più mite di questo mondo, eppure una sera assalì la moglie nel loro bungalow e tentò di strangolarla. Lei s'era messa ad amoreggiare con un altro, e il marito se n'era accorto. Perdiana, non riuscì a ucciderla per un miracolo. Restammo tutti stupiti! Non credevamo che fosse capace di un gesto simile.»

Hercule Poirot domandò:

«Vede un'analogia tra quell'episodio e la morte della signora Marshall?»

«Naturale! Anche lei è stata strangolata. L'analogia è evidente. Un uomo tutt'a un tratto vede rosso...»

Poirot l'interruppe:

«Crede che questo sia successo al capitano Marshall?»

«Un momento, io non ho detto niente di simile!» protestò il maggiore Barry facendosi ancor più rosso in volto. «Non ho nominato Marshall. Mi sembra una brava persona e non vorrei mai dire una parola contro di lui.»

«Mi scusi, ma in effetti lei ha fatto un accenno implicito alle reazioni naturali di un marito in certe circostanze.»

Il maggiore Barry soggiunse:

«Insomma, io volevo dire soltanto che quella donna era un tipo poco raccomandabile. Non è vero, forse? Faceva ballare Redfern come un burattino... e con tutta probabilità ce n'erano stati altri prima di lui, ma lo strano è che i mariti hanno sempre gli occhi bendati. È straordinario. L'ho notato una infinità di volte. Si accorgono che un uomo fa gli occhi dolci alla loro moglie ma non si accorgono se la moglie ci sta!... Ricordo un caso del genere a Poona. Una donna graziosissima menava per il naso il marito...

Il colonnello Weston si agitò sulla sedia.

«Va bene, va bene, maggiore, ma per il momento dobbiamo soltanto stabilire fatti positivi. Lei personalmente, non sa nulla... ha notato nulla che ci possa aiutare nelle indagini?»

«E che volete che sappia? Pochi giorni fa ho visto il giovane Redfern con *lei* a Gull Cove...» e Barry strizzò l'occhio con una cert'aria maliziosa. «Formavano un bel quadretto... ma non sono queste le testimonianze che cercate. Ah, ah!»

«Non ha visto la signora Marshall, stamane?»

«Stamane non ho visto nessuno. Me ne sono andato a Saint Loo. Non ho fortuna. Qui non succede mai niente... e quella rara volta che succede qualcosa io sono lontano!»

C'era un che di morboso nel tono di rimpianto di Barry.

«Ah, è andato a Saint Loo?» domandò Weston.

«Sì, avevo qualche telefonata da fare. Qui non c'è il telefono e all'ufficio postale di Leathercombe Bay si è costretti a far sapere a tutti quel che si dice.»

«Aveva da fare qualche telefonata molto riservata?»

Il maggiore ammiccò allegramente.

«Ecco... sì e no. Volevo pregare un amico mio di fare una puntata su un

cavallo. Purtroppo non sono riuscito a ottenere la comunicazione.»

«Da dove ha telefonato?»

«Dalla posta centrale di Saint Loo, poi, al ritorno, mi sono sperduto in quel maledetto labirinto di strade che s'intrecciano tutt'attorno all'abitato. Ho perso per lo meno un'ora. Infatti sono tornato da una mezz'oretta.»

«Ha parlato con nessuno... ha incontrato nessuno a Saint Loo?» domandò Weston.

Il maggiore Barry scoppiò a ridere e domandò di rimando:

«Vorreste ch'io presentassi un alibi? Non saprei proprio come fare. Ho visto circa cinquantamila persone a Saint Loo, ma non è detto che si ricordino di me.»

«Dobbiamo rivolgerle queste domande per pura formalità» spiegò il capo della polizia.

«Avete ragione. Ricorrete a me quando volete. Lieto se potrò aiutarvi. La morta era una gran bella donna. Mi piacerebbe darvi una mano per agguantare l'assassino. "Il delitto della baia solitaria!" Scommetto che i giornali lo chiameranno così. Ricordo che una volta...»

L'ispettore Colgate intervenne con fermezza a stroncare sul nascere le nuove reminescenze del ciarliero maggiore, e riuscì a metterlo fuori dall'uscio.

Ritornando verso i compagni l'ispettore osservò:

«È difficile verificare qualcosa a Saint Loo. Siamo in piena stagione estiva.»

«Già» borbottò il colonnello. «Per il momento possiamo cancellare dalla lista il maggiore Barry. Non credo che possa essere implicato nella faccenda, ma non si sa mai. Lo affido a lei, Colgate. Verifichi a che ora ha preso la macchina, se ha fatto il pieno di benzina e così via. Non si può escludere a priori che abbia lasciato la macchina da qualche parte per poi ritornare a piedi e raggiungere la baia, ma mi pare assai poco probabile. Avrebbe corso il rischio d'essere veduto.»

«Oggi però c'è stato un andirivieni di torpedoni carichi di turisti» soggiunse Colgate. «Hanno cominciato ad arrivare verso le undici e mezzo. C'era molta gente sparpagliata sulla spiaggia e sulla gettata.»

«Capisco» disse Weston «ma Barry avrebbe sempre dovuto passare accanto all'albergo.»

«Questo no. Poteva benissimo prendere il sentiero che va direttamente verso l'interno dell'isola.»

Weston soggiunse in tono dubbioso:

«Non dico che non potesse materialmente fare una cosa simile senza esser visto. Quasi tutti gli ospiti dell'albergo erano sulla spiaggia, a eccezione della signora Redfern e della piccola Marshall che erano giù a Gull Cove. L'inizio di quel sentiero è visibile soltanto da poche finestre dell'albergo ed è poco probabile che qualcuno stesse guardando fuori proprio in quel momento. Del resto, potrebbe capitare benissimo che una persona venisse fino all'albergo, attraversasse la hall e uscisse di nuovo senza che nessuno la notasse. Ma io voglio dire questo: Barry non poteva contare che nessuno lo vedesse.»

«E se avesse raggiunto la baia in barca?» disse Colgate.

Weston annuì.

«Ecco un'ipotesi più plausibile. Se avesse avuto una barchetta nascosta in qualche insenatura, nelle vicinanze, avrebbe potuto nascondere la macchina tra la vegetazione, remare o veleggiare fino a Pixy Cove, commettere il delitto, ritornare all'insenatura e riprendere la macchina per poi arrivare qui sul racconto delle sue peregrinazioni intorno a Saint Loo.»

«Ha ragione, colonnello» mormorò l'ispettore, e Weston concluse:

«Be', mi affido a lei, Colgate. Perlustri i dintorni a palmo a palmo. Sa meglio di me quello che c'è da fare. Ora sentiamo la signorina Brewster.»

Emily Brewster non fu in grado di aggiungere nulla d'importante a ciò che già sapevano. Dopo averle fatto ripetere la sua versione, Weston domandò:

«Non sa niente che possa aiutarci nelle indagini?»

«Temo di no» ribatté la donna in tono asciutto. «È una gran brutta faccenda, ma prevedo che la metterete in chiaro molto presto.»

«Lo spero anch'io» mormorò Weston e la Brewster soggiunse:

«Non dovrebbe essere difficile.»

«Come sarebbe a dire, signorina Brewster?»

«Scusi, non volevo certo insegnarle il mestiere, volevo dire soltanto che trattandosi di una donna di quella specie dovrebbe essere relativamente facile chiarire il mistero.»

«Questa è la sua opinione?» intervenne Hercule Poirot.

«Si capisce!» scattò Emily Brewster. «*De mortuis nil nisi bonum*, e così via, ma non ci si può sottrarre ai fatti. Quella donna era un tipaccio e scommetto che basterà frugare un poco nel suo passato per risolvere l'enigma.»

«Non le era simpatica, vero?» domandò blandamente Poirot.

«Sapevo troppe cose sul suo conto» rispose Emily Brewster, poi, in risposta alle occhiate interrogative dei tre investigatori, proseguì: «Una mia cugina sposò uno degli Erskine. Con tutta probabilità saprete che quella donna indusse il vecchio sir Roger, quando era già vecchio e un po' rimbambito, a lasciarle una buona parte del suo patrimonio, sottraendola alla famiglia.»

«E la famiglia?» domandò Weston. «Come ha reagito?»

«I rapporti di sir Roger con quella donna erano uno scandalo, e, per giunta, egli le ha lasciato in eredità qualcosa come cinquantamila sterline. Questo dimostra che razza di donna era. Forse mi giudicherete spietata, ma secondo me le donne come Arlena Stuart non meritano compassione quando fanno una brutta fine. Del resto, ciò che ho detto, non è tutto quello che so su Arlena. Per esempio, ci fu un giovanotto che perse la testa per lei. Era sempre stato uno scapestrato, ma la sua relazione con Arlena gli diede il colpo di grazia. Finì per commettere un'appropriazione indebita per procurarsi danaro e miracolosamente si salvò dall'essere perseguito. Quella donna contaminava chiunque l'avvicinasse. Avete visto come stava rovinando il giovane Redfern? Mi dispiace, ma non mi sento di deplorare la sua morte. Certo sarebbe stato meglio che si fosse annegata o che fosse caduta da uno scoglio.»

«Crede dunque che l'assassino vada ricercato nel passato di Arlena Marshall?»

«Sì.»

«Dunque si tratterebbe di qualcuno che è venuto dalla terraferma senza che nessuno l'abbia visto.»; «E perché avrebbero dovuto vederlo? Eravamo tutti sulla spiaggia. Quanto a Linda Marshall e a Christine Redfern mi dicono che erano a Gull Cove. Il capitano Marshall era nella sua camera in albergo. Chi avrebbe potuto vedere questo ipotetico estraneo, se non forse la signorina Darnley?»

«Dov'era la signorina Darnley?»

«Era lassù, in cima alla scogliera, in quel luogo che chiamano Sunny Ledge. L'abbiamo vista il signor Redfern e io mentre costeggiavamo in barca.»

«Può darsi che abbia ragione, signorina Brewster» ammise il colonnello Weston.

«Sono sicura d'aver ragione» ribatté Emily Brewster. «Un'esistenza come quella di Arlena Marshall è una miniera di indizi. Non è d'accordo con me, signor Poirot?»

Hercule Poirot si volse e i suoi occhi incontrarono quelli della donna, limpidi ed energici.

«Oh, sì, sono d'accordo con lei.»

«E allora?» fece la signorina Brewster.

Se ne stava ritta e il suo sguardo severo si posava alternativamente sulle facce dei tre uomini.

«Stia certa, signorina Brewster, che non trascureremo gli indizi che potremo trovare nel passato della signora Marshall.»

La donna uscì.

L'ispettore Colgate disse in tono pensoso:

«Che tipo deciso! Evidentemente non poteva soffrire la morta.» Fece una pausa poi soggiunse: «In un certo senso, è un peccato che abbia un alibi a tutta prova per l'intera mattinata. Ha visto le sue mani, colonnello? Sono grandi come quelle d'un uomo, ed è una donna robusta... più robusta di tanti uomini, direi...» Fece un'altra pausa e rivolse a Poirot un'occhiata quasi implorante. «E lei ha detto che non si è mossa dalla spiaggia questa mattina, signor Poirot?»

Lentamente l'investigatore tentennò il capo.

«Caro Colgate, la Brewster è scesa in spiaggia prima che la signora Marshall avesse il tempo di arrivare a Pixy Cove, e non l'ho persa di vista fino al momento in cui se n'è andata col signor Redfern, in barca.»

«Allora bisogna escluderla» dichiarò Colgate in tono di rimpianto.

Come sempre, Hercule Poirot provò un vivo piacere alla vista di Rosamund Darnley. La giovane sedette di fronte al colonnello Weston e volse verso di lui il viso intelligente, atteggiato a un'espressione grave. Disse:

«V'interessa conoscere il mio nome e il mio indirizzo? Rosamund Anne Darnley. Ho una sartoria che porta il nome di Rose Mond, al numero 622 di Brook Street.»

«Grazie, signorina Darnley. Ora, è in grado di dirci qualcosa che possa aiutarci nelle indagini?»

«Temo di no.»

«Che cosa ha fatto stamane?»

«Ho consumato la colazione verso le nove e mezzo, poi sono salita in camera a prendere alcuni libri e l'ombrellino, e me ne sono andata e Sunny Ledge. Dovevano essere circa le dieci e venticinque. Sono ritornata in al-

bergo verso le dodici meno dieci, sono salita in camera a prendere la racchetta, poi sono andata al campo di tennis dove ho giocato fino all'ora di colazione.»

«È rimasta in quella specie di balconata sulla scogliera che qui chiamano Sunny Ledge dalle dieci e mezzo circa fino alle dodici meno dieci?»

«Sì.»

«Ha visto la signora Marshall nella mattinata?»

«No.»

«Non l'ha vista passare in barca sotto la scogliera, diretta a Pixy Cove?»

«No. Dev'essere passata prima che io arrivassi lassù.»

«Non ha notato nessuno in barca o in sandolino, stamane?»

«Mi par di no. Che volete, stavo leggendo. Naturalmente, di quando in quando distoglievo lo sguardo dal libro, ma ogni volta che ho guardato il mare l'ho visto deserto.»

«Allora non ha visto passare neppure il signor Redfern con la signorina Brewster?»

«No.»

«Se non erro, conosce da tempo il signor Marshall.»

«Il capitano Marshall è per me un vecchio amico. La sua famiglia e la mia erano vicine di casa. Però non lo vedevo da anni... da circa dodici anni.»

«E la signora Marshall?»

«Non avevo mai scambiato più di quattro parole con lei prima di ritrovarla qui.»

«A quanto le consta, il capitano Marshall e sua moglie erano in buoni rapporti?»

«In ottimi rapporti, direi.»

«Il capitano Marshall era molto affezionato a sua moglie?»

«Può darsi «rispose Rosamund. «In realtà non posso dirvi nulla di preciso in proposito... Marshall è un po' all'antica... non ha preso l'abitudine moderna di raccontare ai quattro venti i guai della vita coniugale.»

«Le era simpatica la signora Marshall, signorina Darnley?»

«No.»

Quel monosillabo fu pronunciato in tono calmo, senza impeto.

«E perché?»

Un lieve sorriso sfiorò le labbra di Rosamund.

«Ormai avrete scoperto che Arlena Marshall non era popolare tra le persone del suo sesso. Dal canto suo sfuggiva le donne. L'annoiavano. In ogni

modo mi sarebbe piaciuto vestirla. Aveva un gusto squisito. Sarebbe stata la cliente ideale.»

«Spendeva molto in vestiario?»

«Credo di sì. Del resto aveva mezzi suoi... e il capitano Marshall è abbastanza ricco.»

«Avete mai sentito dire, signorina Darnley, che qualcuno ricattasse la signora Marshall?»

Un'espressione sbalordita apparve sul viso di Rosamund.

«Come? Che qualcuno ricattasse Arlena?»

«L'idea le sembra strana?»

«Certamente.»

«Eppure può darsi benissimo che la signora Marshall avesse qualcosa da nascondere... qualcosa che non desiderava che giungesse all'orecchio del marito.»

«Questo sì, ma mi sembra che la condotta di Arlena fosse di dominio pubblico. Lei non si preoccupava molto di salvare le apparenze.»

«Allora lei ritiene che il marito fosse al corrente... ehm... dei suoi rapporti con altri uomini?»

Seguì una pausa. Rosamund era accigliata. Finalmente parlò con una certa riluttanza.

«Non so che cosa pensare. Ho avuto l'impressione che il capitano Marshall non avesse illusioni sul conto di sua moglie e preferisse non sindacarne l'operato.»

«O forse aveva in lei una fiducia cieca.»

«Anche questo può darsi» ammise Rosamund. «Gli uomini sono così sciocchi. Forse Marshall aveva fiducia in Arlena, come lei dice, e credeva che fosse soltanto circondata da ammiratori infelici.»

«E non c'era qualcuno, a quanto le consta, che avesse gravi rancori contro la signora Marshall?»

Rosamund Darnley sorrise.

«C'erano mogli gelose... ma se è stata strangolata, dev'essere stato un uomo a ucciderla.»

«Già.»

Rosamund soggiunse pensosamente:

«Dovreste interrogare qualcuno che conosca bene l'ambiente che frequentava la signora Marshall.»

«Grazie, signorina Darnley.»

Rosamund si volse.

«Il signor Poirot non ha domande da rivolgermi?»

Fissava l'investigatore con un sorrisetto un po' ironico. Hercule Poirot sorrise a sua volta:

«Non so proprio che cosa domandarle.»

Rosamund Darnley si alzò e uscì.

VIII

Si trovavano nella camera che era appartenuta ad Arlena Marshall. Due porte-finestre davano su un balcone dal quale si dominava la spiaggia e il mare. Il sole inondava l'ambiente facendo scintillare l'assortimento di flaconi sul tavolino da toeletta.

In mezzo a una confusione di oggetti e capi di vestiario femminili, tre uomini si aggiravano osservando ogni cosa. L'ispettore Colgate apriva e chiudeva i cassetti. A un tratto emise un'esclamazione: aveva trovato un pacco di lettere. Lui e Weston le esaminarono rapidamente.

Poirot si era avvicinato all'armadio. Aprì uno sportello e vide un buon numero di vestiti appesi. Aprì l'altro sportello. Biancheria in grande abbondanza e, su un ripiano, numerosi cappellini. C'erano anche due cappelli da spiaggia: uno color rosso lacca e l'altro giallo chiaro... un grande cappello di paglia di foggia hawaiana... uno in tela turchina e tre o quattro minuscoli copricapi che dovevano essere costati un capitale.

Hercule Poirot rimase un po' a guardarli con un sorriso indulgente. Mormorò:

«*Les femmes!*»

Il colonnello Weston stava ripiegando le lettere.

«Ce ne sono tre di Redfern» disse. «Che sciocco! Tra qualche anno imparerà a non scrivere lettere alle donne. Le donne le conservano sempre e giurano d'averle distrutte. Qui poi c'è la lettera d'un altro... ma la musica è sempre la stessa.»

Porse il foglio a Poirot, che lesse:

> Mia adorata Arlena,
>
> il mio cuore è pieno di malinconia. Parto per la Cina, e forse non ti vedrò per anni e anni. Non sapevo che un uomo potesse impazzire per una donna come io impazzisco per te. Grazie per l'assegno. Ormai la denuncia è stata ritirata. Mi sono salvato per miracolo. E pensare che volevo guadagnare dei milioni per te. Po-

trai perdonarmi? Volevo ornare di stupendi brillanti le tue orecchie... le tue orecchie incantevoli, e cingerti il collo di perle senza pari... ma dicono che le perle non sono più di moda. Forse avrei preferito uno smeraldo favoloso. Sì, un grande smeraldo, freddo e verde, pieno di fuoco nascosto. Non mi dimenticare... Lo so che non mi dimenticherai. Sei mia... per sempre,

Addio, addio, addio.

J. N.

L'ispettore Colgate disse:

«Varrebbe la pena di appurare se il signore J. N. è partito davvero per la Cina, altrimenti... potrebbe essere la persona che cerchiamo. Dovrebbe essere il giovanotto di cui ci ha parlato la signorina Brewster. Sì, questo squarcio lirico può essere utile.»

Hercule Poirot annuì.

«Forse quella lettera è importante» disse.

Si volse per osservare la stanza. Il suo sguardo si soffermò sulle bottiglie che ingombravano il tavolino, sull'armadio che era rimasto aperto, su un grande Pierrot che troneggiava insolente in mezzo al letto.

Passarono nella camera di Kenneth Marshall. Era attigua a quella della moglie, ma non c'era uscio di comunicazione. Era più piccola e priva di balcone, ma le due finestre guardavano anch'esse verso il mare. Tra l'una e l'altra era appeso uno specchio dalla cornice dorata. In un angolo, accanto alla finestra di destra, stava il tavolino da toletta. C'erano due scatole d'avorio, una spazzola da panni e una bottiglia di lozione per capelli. L'angolo opposto era occupato da una scrivania. C'era sopra una macchina per scrivere scoperta con accanto un mucchio di carte. Colgate le scorse rapidamente.

«Mi pare che tutto sia in regola» disse poi. «Ecco la lettera di cui Marshall ha parlato stamane. È datata 24, cioè ieri. Ed ecco la busta con timbro postale di Leathercombe Bay, data di questa mattina. Ora vediamo se avrebbe potuto preparare quella risposta in precedenza.»

Sedette e il colonnello Weston disse:

«La lasciamo un momento al suo lavoro. Intanto diamo un'occhiata alle altre stanze. Abbiamo vietato l'accesso a questo corridoio e non possiamo attardarci troppo.»

Passarono nella stanza di Linda Marshall. Era esposta a est e guardava verso la scogliera. Weston si guardò attorno e mormorò:

«Non credo che ci sia molto da vedere qui, ma se Marshall avesse voluto sottrarre qualcosa ai nostri sguardi avrebbe potuto nasconderla in camera di sua figlia. È poco probabile, però. Questo non è uno di quei casi in cui si deve andare alla ricerca di un'arma sparita.»

Uscì lasciando Poirot nella camera. Il caminetto attrasse l'attenzione dell'investigatore. Qualcosa vi era stato bruciato di recente. S'inginocchiò e trasse di tasca un foglio di carta su cui mise ciò che aveva trovato: un blocco di cera di candela e alcuni frammenti di cartoncino verde (presumibilmente i resti di un calendario scartato, poiché vi era anche un foglietto di quelli che si strappano giorno per giorno, con un grande 5 stampato). C'era inoltre uno spillo, e residui bruciacchiati di peli o capelli.

Poirot rimase un momento a osservare lo strano assortimento, poi mormorò:

«Chi ci capisce niente?»

Raccolse lo spillo e i suoi occhi si fecero pensosi. Mormorò:

«*Pour l'amour de Dieu*, è possibile?»

Hercule Poirot si rialzò lentamente e si guardò attorno. C'era sul suo viso un'espressione del tutto nuova. Un'espressione grave e severa.

Alla sinistra del camino vide uno scaffale con alcuni libri: una Bibbia, una copia molto sciupata delle Commedie di Shakespeare, *Il matrimonio di William Ashe* della signora Humphry Ward, *La giovane matrigna* di Charlotte Yonge, *L'assassinio nella cattedrale* di Eliot, *Santa Giovanna* di Shaw, *Via col vento* di Margaret Mitchell e *La corte delle streghe* di Dickson Carr.

Poirot prese due dei libri: *La giovane matrigna* e *William Ashe*, e diede un'occhiata alla stampiglia sbiadita che appariva sulla copertina. Stava per rimetterli a posto quando si accorse che un libro era stato nascosto dietro agli altri, un volumetto rilegato in pelle marrone. Lo tirò fuori e l'aperse. Lentamente annuì, mormorando:

«Dunque avevo ragione... Sì, avevo ragione. Ma per l'altra... è mai possibile? No, è impossibile, a meno che...»

Rimase immobile accarezzandosi i baffi mentre il suo cervello elaborava il problema. Poi soggiunse in un sussurro:

«A meno che...»

Il colonnello Weston fece capolino dall'uscio.

«Ehi, Poirot, è ancora lì?»

«Vengo, vengo» rispose l'investigatore e corse nel corridoio.

Accanto alla camera di Linda c'era quella dei coniugi Redfern. Poirot notò macchinalmente le tracce delle due diverse personalità: da una parte un ordine meticoloso che veniva fatto di associare con Christine, dall'altra un disordine pittoresco, caratteristico di Patrick. A parte ciò non v'era nulla che gli interessasse, nella camera.

Veniva poi la stanza di Rosamund Darnley. Poirot vide dei libri sul tavolino accanto al letto e notò la eleganza semplice del servizio da toletta. Percepì l'aroma del costoso profumo usato da Rosamund Darnley.

Vicino alla camera di Rosamund Darnley, dal lato nord del corridoio, c'era la finestra aperta che dava sul balcone dal quale la scaletta esterna scendeva fino alle rocce sottostanti.

Weston disse:

«Di qui scende la gente per fare il bagno prima di colazione.»

Hercule Poirot uscì sul balcone e guardò giù. Un sentiero tortuoso scendeva fino al mare e un altro costeggiava l'albergo sul lato sinistro. L'investigatore disse:

«Si potrebbe scendere da questa scala, aggirare lo edificio e raggiungere la strada che viene dalla gettata.»

Weston fece un cenno d'assenso e completò il concetto di Poirot:

«Si potrebbe anche tagliare attraverso l'isola senza passare per l'albergo, ma rimarrebbe sempre il rischio d'essere veduti da qualche finestra.»

«Da quali finestre?»

«Due dei bagni comuni guardano da questa parte... al nord... nonché il bagno del personale di servizio, lo spogliatoio al pianterreno e la sala da biliardo.»

«Già» convenne Poirot. «Senonché i bagni sono muniti di vetri smerigliati... e nessuno gioca a biliardo in una mattinata radiosa.»

«Giusto» mormorò Weston, poi dopo una pausa, soggiunse: «Se è stato lui, dev'essere sceso da questa parte.»

«Allude al capitano Marshall?»

«Sì. Ricatto o non ricatto, mi sembra che gli indizi siano ancora contro di lui. Anche il suo contegno... è deplorevole.»

«Può darsi» disse Poirot in tono asciutto «ma il contegno non fa l'assassino.»

«Sicché, non crede che sia stato Marshall?»

Poirot tentennò il capo.

«No, ma non posso escluderlo.»

Weston soggiunse:

«Vedremo quali saranno le conclusioni di Colgate riguardo all'alibi della macchina per scrivere. Intanto c'è la cameriera di questo piano che aspetta d'essere interrogata. Molte cose possono dipendere dalla sua testimonianza.»

La cameriera era una donna sulla trentina, svelta e intelligente. Le sue risposte furono chiare e pronte.

Il capitano Marshall era salito in camera sua poco dopo le dieci e mezzo. Lei stava finendo di riassettare la camera. Il capitano l'aveva pregata di sbrigarsi e si era allontanato. Non lo aveva visto ritornare, ma aveva udito il rumore della macchina per scrivere, poco dopo, dalla camera dei coniugi Redfern. Riteneva che fossero circa le undici meno cinque. Finita la camera dei Redfern, la cameriera era passata in quella della signorina Darnley, in fondo al corridoio. Di là non poteva più udire il rumore della macchina per scrivere. Quando era entrata nella camera della signorina Darnley dovevano essere passate di poco le undici. Ricordava di aver udito suonare le ore alla chiesa di Leathercombe nel momento in cui entrava. Alle undici e un quarto era scesa per fare uno spuntino. In seguito era andata a riassettare le camere nell'altra ala dell'albergo. In risposta alla domanda del capo della polizia, spiegò che aveva riassettato le camere nel seguente ordine: camera di Linda Marshall, due bagni comuni, camera della signora Marshall con bagno, camera del capitano Marshall. Le stanze del capitano Marshall e della signorina Marshall non avevano bagno annesso.

Durante la sua permanenza nella camera e nel bagno della signorina Darnley, non aveva udito nessuno passare davanti alla porta, né scendere per la scaletta che portava agli scogli, ma se qualcuno fosse passato in punta di piedi molto probabilmente non l'avrebbe udito.

Weston spostò le proprie domande sull'argomento della signora Marshall.

No, la signora Marshall non aveva l'abitudine di alzarsi presto. La cameriera, Gladys Narracott, si era meravigliata constatando che l'uscio era aperto e che la signora Marshall era uscita, poco dopo le dieci.

«La signora Marshall faceva sempre colazione a letto?»

«Sissignore, sempre. E mangiava poco, anche. Prendeva un tè, un po' di succo d'arancia, e una fetta di pan tostato. Faceva la cura per dimagrire, come tante altre signore.»

No, Gladys non aveva notato nulla d'insolito nel contegno della signora Marshall, quella mattina.

Hercule Poirot domandò a voce bassa:

«Che cosa pensava della signora Marshall, signorina Narracott?»
Gladys lo guardò sconcertata.
«Ecco... non spetta a me dirlo, signore.»
«Perché no? Noi teniamo molto a sentire la sua impressione.»
Gladys lanciò uno sguardo impacciato al capo della polizia, il quale a sua volta era messo in imbarazzo dai metodi del collega straniero. Weston balbettò:
«Sentiamo, sentiamo.»
Gladys sembrava aver perso la propria disinvoltura. Si spiegazzò nervosamente la gonna e disse:
«Ecco, a me sembrava che la signora Marshall non fosse quello che si suol chiamare una vera signora. Era piuttosto il tipo dell'attrice.»
«Infatti era un'attrice» osservò Weston.
«Sissignore... appunto... era estrosa come tutte le artiste. Alle volte, perché non trovava qualcosa o perché non si rispondeva subito a una sua chiamata, andava su tutte le furie. Il personale aveva poca simpatia per lei. Però, era una gran bella donna... tanto elegante... Non c'è da meravigliarsi che gli uomini l'ammirassero.»
«Mi dispiace doverle domandare quello che sto per domandarle, ma si tratta di cosa importantissima. Può dirmi com'erano i rapporti tra marito e moglie?»
Gladys esitò un attimo, poi domandò a sua volta:
«Non crederà... non crederà che sia stato lui...»
Hercule Poirot si protese in avanti:
«A lei sembra possibile?»
«Oh, non vorrei nemmeno pensarci. Il capitano Marshall è così simpatico! Non può aver fatto una cosa simile, ne sono sicura.»
«No, non ne è sicura... lo sento nella sua voce.»
La cameriera soggiunse con riluttanza:
«Be', molte volte si leggono cose del genere sui giornali. Quando c'è di mezzo la gelosia... vede, la faccenda della signora Marshall e del signor Redfern era sulla bocca di tutti. E dire che la signora Redfern è così carina! Che vergogna! Del resto anche il signor Redfern è simpatico, ma certamente era dominato da quella donna. Quante cose deve sopportare una moglie!» Sospirò. «In ogni modo, se il capitano Marshall avesse scoperto quel che stava succedendo...»
Il colonnello Weston incalzò bruscamente;
«Ebbene?»

Gladys riprese:

«A dir la verità, ho avuto l'impressione, qualche volta, che la signora Marshall avesse paura che suo marito scoprisse tutto. Intendiamoci, è stata una mia impressione.»

«Non ha mai udito il capitano rimproverare la moglie, per esempio?»

Lentamente la cameriera tentennò il capo, e Weston soggiunse:

«Ora veniamo alle lettere ricevute dalla signora Marshall questa mattina. Può dirci qualcosa in proposito?»

«Ce n'erano sei o sette.»

«Le ha portate lei alla signora?»

«Sissignore. Le ho ritirate come al solito dal portiere e le ho messe sul vassoio della colazione.»

«Ha notato nulla di particolare nelle buste?»

La ragazza tentennò il capo.

«Erano lettere come tante altre. Credo che ci fossero conti e circolari, poiché più tardi li ho trovati stracciati sul vassoio.»

«E i pezzetti dove sono andati a finire?»

«Nella spazzatura. Un agente di polizia sta per l'appunto frugandoci dentro.»

«E quel che c'era nel cestino della carta straccia?»

«Anche quello nella spazzatura...»

«Ehm... credo che per il momento non ci sia altro.»

Lanciò un'occhiata interrogativa a Poirot. Questi si protese in avanti:

«Quando ha riassettato la camera della signorina Linda Marshall, stamane, ha ripulito il caminetto?»

«Non c'era niente nel caminetto. Il fuoco non era stato acceso.»

«E il caminetto era pulito?»

«Sissignore.»

«A che ora ha riassettato la camera?»

«Saranno state le nove e un quarto. La signorina era appena scesa per la colazione.»

«La signorina è ritornata in camera dopo la colazione, che lei sappia?»

«Sissignore. È risalita alle dieci meno un quarto circa.»

«Ed è rimasta in camera?»

«Ecco, io l'ho vista uscire di nuovo frettolosamente poco prima delle dieci e mezzo.»

«E lei non è ritornata in camera della signorina Linda?»

«Nossignore. L'avevo già finita.»

«Avrei ancora una cosa da domandarle» disse Poirot. «Chi ha fatto il bagno in mare prima di colazione, questa mattina?»
«Non posso dirle nulla riguardo alle persone che stanno nell'altra ala dell'albergo, ma da questa parte credo che soltanto il capitano Marshall e il signor Redfern l'abbiano fatto questa mattina. Fanno sempre un tuffo di buon'ora.»
«Li avete visti?»
«Nossignore, ma più tardi c'erano i loro costumi bagnati sul balcone, come al solito.»
«La signorina Linda Marshall non ha fatto il bagno stamane?»
«Nossignore, i suoi costumi erano tutti asciutti.»
«Proprio questo volevo sapere» disse Poirot, e Gladys aggiunse spontaneamente:
«Per lo più la signorina Linda fa il bagno la mattina.»
«E gli altri tre, la signorina Darnley, la signora Redfern e la signora Marshall?»
«La signora Marshall non lo faceva mai. La signorina Darnley l'ha fatto due o tre volte, credo. La signora Redfern non lo fa quasi mai prima di colazione, perché l'acqua è troppo fredda. Questa mattina non l'ha fatto di certo.»
Poirot poi domandò ancora:
«Non ha notato, per combinazione, se manca una bottiglia da qualcuna delle camere che guarda verso il mare?»
«Una bottiglia, signore? Di che genere?»
«Purtroppo non lo so. Pensavo che se fosse sparita una bottiglia poteva essersene accorta.»
«Se fosse sparita dalla camera della signora Marshall, no di certo, signore» rispose Gladys. «Ce ne sono tante!»
«E dalle altre camere?»
«Potrei andare a vedere, signore. Però, anche la signorina Darnley ha lozioni e profumi in quantità.»
«Vuole dare un'occhiata nelle camere?»
«Subito, signore.»
Gladys uscì dalla stanza e Weston guardò Poirot.
«Che storia è questa?» domandò.
«Stamane, mentre la signorina Brewster faceva il bagno, una bottiglia è stata gettata da una finestra e per poco non le è arrivata in testa. Ecco, vorrei sapere chi ha gettato quella bottiglia e perché.»

«Benedetto uomo chiunque può aver buttato via una bottiglia.»

«Non sono d'accordo con lei. Prima di tutto la bottiglia deve essere uscita dalla finestra di una delle camere che abbiamo esaminate... quelle su lato est. Ora mi domando: se lei avesse una bottiglia vuota sul suo tavolino da toletta, o nella stanza da bagno, che cosa farebbe? Glielo dico io: la getterebbe nel cestino della carta straccia. Non si prenderebbe il disturbo di uscire sul bancone e di gettarla in mare, innanzi tutto penserebbe al pericolo di colpire qualcuno, e poi sarebbe una fatica inutile... Creda a me, la getterebbe da una finestra soltanto... soltanto se volesse evitare che qualcuno veda quella bottiglia.»

Weston lo guardò a bocca aperta.

«So che lei ha una mente tortuosa, però non vorrà dirmi che Arlena Marshall non è stata strangolata, ma avvelenata con qualche misteriosa droga contenuta in un'altrettanto misteriosa bottiglia?»

«No, non credo che quella bottiglia contenesse veleno.»

«E allora che cosa conteneva?»

«Non lo so. Per questo m'interessa.»

Gladys riapparve un po' ansimante. Disse: «Mi dispiace, signore, ma non mi pare che sia sparito nulla, né nella camera del capitano, né in quella della signorina Linda, né in quella dei signori Redfern. E nemmeno in quella della signorina Darnley, direi. Quanto a quella della signora Marshall, sono incerta. Come le ho detto, ci sono tante bottiglie e bottigliette...»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Non importa, lasciamo andare.»

«Avete altro da domandarmi?» chiese la cameriera guardando alternativamente i due uomini.

«Mi sembra di no» rispose Weston. «È sicura di non aver dimenticato qualche particolare che possa interessarci?»

«Riguardo alla signora Marshall?»

«Riguardo a quel che è accaduto in generale. Ha notato nulla d'insolito... non c'è qualche inezia che le ha fatto dire: "Questo poi è strano?"»

«No... almeno, niente che possa interessarvi.»

«Lasci andare quel che può interessarci» intervenne Hercule Poirot. «Lei non sa che cosa possa interessarci o meno.»

«Dunque c'è stato qualcosa che l'ha stupita?» domandò Weston.

«Sì, ma è stata un'inezia. Ho sentito che qualcuno stava riempiendo una vasca da bagno, ed effettivamente ho detto alla mia collega Elise: "È strano che qualcuno si prepari un bagno a mezzogiorno!"»

«E chi si stava preparando il bagno?»
«Non saprei, signore. Abbiamo udito il rumore dello scarico dell'acqua da questa parte.»
«Non poteva essere soltanto l'acqua di un lavabo?»
«Nossignore. Il rumore dell'acqua che scorre dalla vasca è inconfondibile.»
Dato che Poirot non manifestava il desiderio di trattenerla ulteriormente, Weston congedò la cameriera, poi disse:
«Non penserà che questa faccenda del bagno abbia un'importanza, vero, Poirot? Non ci vedo una correlazione col delitto.»
Hercule Poirot sorrise:
«No, no» disse. «Con tutta probabilità, la faccenda del bagno non ha importanza.»
Un agente bussò all'uscio e fece capolino.
«La signorina Darnley chiede di parlarle ancora un momento, signor colonnello. Ha dimenticato di dirle qualcosa.»
«Scendiamo subito» rispose Weston.

La prima persona che videro fu Colgate. Aveva l'aria cupa.
«Un momento solo, signori» disse.
Weston e Poirot lo seguirono nello studio della signora Castle.
«Ho controllato la faccenda di quelle lettere scritte a macchina» annunciò l'ispettore. «È occorsa proprio un'ora per trascriverle. Secondo me, l'alibi di Marshall è confermato. Guardate questa lettera.» Mostrò il foglio che aveva in mano e lesse: «"Caro Marshall, mi dispiace turbare il vostro riposo, ma si è determinata una complicazione imprevista riguardo ai contratti Burley e Tender..." eccetera, eccetera. La data è del 24, cioè di ieri. Il timbro postale di Leathercombe Bay è di stamane. Lettera e busta sono state battute con la medesima macchina. Dal contenuto risulta impossibile che Marshall avesse preparato la risposta in precedenza. Le cifre da lui scritte corrispondono a quelle della lettera arrivata.»
«Ehm» mormorò Weston. «Con ciò, dobbiamo escludere Marshall dell'elenco degl'indiziati. Bisognerà cercare altrove. A proposito, devo parlare di nuovo con la signorina Darnley.»
Rosamund entrò con un'aria un po' confusa. Disse:
«Mi spiace, forse vi ho disturbati per una sciocchezza... ma sapete bene com'è facile dimenticare qualcosa.»
«Si accomodi, signorina Darnley» disse il colonnello indicandole una

poltrona.
Lei tentennò la testolina bruna ben pettinata.
«Oh, non vale la pena. Si tratta soltanto di questo: vi ho detto d'aver passato la mattinata a Sunny Ledge. Non è esatto. Ho dimenticato di dirvi che una volta, durante la mattinata, sono ritornata all'albergo e sono uscita di nuovo.»
«A che ora?»
«Dovevano essere circa le undici e un quarto.»
«Ed è ritornata in albergo?»
«Sì, avevo dimenticato gli occhiali da sole. Sulle prime ho pensato di poterne fare a meno, poi i miei occhi si sono stancati, e ho deciso di venire a prender gli occhiali.»
«È salita subito in camera e poi è uscita di nuovo?»
«Sì... cioè, ho fatto capolino nella camera di Ken... del capitano Marshall. Avevo sentito il rumore della sua macchina per scrivere e volevo consigliargli di lasciar perdere il lavoro e di uscire a prendere un po' d'aria fresca.»
«E che cosa le ha risposto il capitano Marshall?»
Rosamund sorrise.
«Veramente, quando ho aperto l'uscio era così assorto a scrivere che me ne sono andata alla chetichella. Credo che non si sia nemmeno accorto della mia presenza.»
«E questo a che ora accadeva, signora Darnley?»
«Circa alle undici e venti. Quando sono uscita di nuovo, ho guardato l'orologio dell'atrio.»

«Ed ecco liquidato il capitano Marshall» commentò l'ispettore Colgate. «La cameriera l'ha udito scrivere a macchina fino alle undici meno cinque. La signorina Darnley l'ha visto alle undici e venti, e la donna era già morta alle dodici meno un quarto. Lui dice di aver passato quell'ora in camera sua, alla macchina per scrivere, e mi sembra proprio vero.» Si fermò e lanciò un'occhiata incuriosita a Poirot. «Mi sembra che il signor Poirot sia pensieroso.»
Poirot fece un cenno d'assenso.
«Mi stavo domandando perché la signorina Darnley improvvisamente ha deciso di fornirci questa testimonianza supplementare.»
Colgate drizzò le orecchie.
«Crede che ci sia qualcosa di sospetto? Che in realtà non avesse "dimen-

ticato" quel che ci ha detto un momento fa?» Meditò per qualche secondo, poi soggiunse bruscamente: «Vediamo un poco: supponiamo che là signorina Darnley non sia stata a Sunny Ledge questa mattina. La sua versione è menzognera. Dopo avercela fornita, scopre che qualcuno l'ha vista altrove, oppure che qualcuno è andato a Sunny Ledge e non l'ha trovata. Allora si affretta a fabbricare la storiella degli occhiali dimenticati e ce la serve per giustificare la sua assenza. Noterete come abbia avuto cura di dirci che il capitano Marshall non l'ha vista quando ha fatto capolino nella sua camera.»

«Sì, l'ho notato» mormorò Poirot, e Weston intervenne incredulo:

«Non vorrà insinuare che la signorina Darnley sia coinvolta nel delitto. A me pare un'ipotesi assurda.»

Colgate tossicchiò.

«Non ricorda che cosa ha detto la signora Gardener? Ha insinuato che la signorina Darnley ha un debole per il capitano Marshall. Questo potrebbe costituire un movente, colonnello.»

«Arlena Marshall non è stata uccisa da una donna. Dobbiamo cercare un uomo!» ribatté Weston impaziente.

«Già, è vero» brontolò Colgate.

«Bisognerà incaricare uno dei nostri agenti di compiere qualche verifica» decise Weston. «Ho bisogno di sapere quanto tempo occorre per andare attraverso l'isola, dall'albergo alla scala di Pixy Cove, a passo di corsa o a passo normale, e poi sarà utile appurare quanto tempo ci vuole per scendere e salire da quella scaletta. Dobbiamo vedere anche in quanti minuti si può coprire il percorso dalla spiaggia dell'albergo alla baia, in barca o in sandolino.»

«Provvederò» promise l'ispettore.

«Ora vado a Pixy Cove» riprese il capo della polizia. «Farò una perlustrazione anche nella caverna. Potrebbe esserci qualche traccia, vero, Poirot? Che ne pensa?»

«Può darsi benissimo.»

«Se qualcuno fosse venuto furtivamente dalla terraferma, quello sarebbe stato un buon nascondiglio» osservò ancora Weston. «Sempre ammettendo che lo conoscesse.»

«Da queste parti, credo che soltanto i vecchi sappiano dell'esistenza di quella caverna» disse Colgate. «Da quando l'albergo è stato aperto, le insenature dell'isola sono considerate proprietà privata. I pescatori non ci vanno mai, e nemmeno i gitanti. Quanto al personale dell'albergo, nessuno

è di questa regione. La stessa signora Castle è londinese.»
«Potremmo prendere con noi Redfern» disse Weston. «È stato lui a parlarcene per primo. E lei che fa, Poirot?»
Hercule Poirot esitò, poi rispose:
«Io sono come la signorina Brewster e come la signora Redfern... Soffro di vertigini e non posso scendere per una scala perpendicolare.»
«Potrebbe venire alla baia in barca.»
Poirot sospirò di nuovo.
«Mi si sconvolge lo stomaco non appena metto il piede su una barca.»
«Ma via, oggi c'è un mare calmo che sembra olio. Non può abbandonarci.»
Poirot stava per rispondere quando la signora Castle fece capolino dall'uscio.
«Non vorrei disturbarvi» disse «ma il signor Lane, il pastore, è tornato in questo momento. Ho ritenuto opportuno avvertirvi.»
La padrona dell'albergo avanzò di qualche passo nella stanza e soggiunse:
«Avrei una cosa da dirvi. Non so se possa avere importanza, ma mi sembra di aver capito che non si deve trascurare nemmeno un minimo particolare.»
«Sì» fece Weston con impazienza.
«Ecco... verso l'una sono venuti un signore e una signora dalla terraferma. Volevano far colazione. Sono stati avvertiti che era accaduto un grave incidente e che, date le circostanze, non potevamo accogliere ospiti di passaggio.»
«Sa chi fossero quei due?»
«No di certo. Naturalmente non hanno detto il loro nome. Si sono mostrati delusi e anche incuriositi... ma, s'intende, io non ho detto nulla. Mi sono sembrati turisti del ceto migliore.»
«Tante grazie dell'informazione» disse Weston in tono brusco. «Forse non ha importanza, ma bisogna tener presente tutto. E ora preghi il signor Lane di venire qui, per cortesia.»

Lane entrò nella stanza con la sua solita andatura sportiva.
«Sono il capo della polizia della Contea, signor Lane» disse Weston. «Penso che ormai sia al corrente di quel che è successo.»
«Sì, sì... l'ho saputo al mio ritorno. Terribile...» Fu scosso da un brivido e soggiunse a bassa voce: «Fin dal principio... fin da quando sono arrivato

qui... ho sentito nell'aria che le forze del male erano vicine a noi.» I suoi occhi febbricitanti si posarono su Hercule Poirot. «Ricorda, signor Poirot? Ricorda la nostra conversazione di pochi giorni or sono? Si parlava della realtà del male.»

Weston stava osservando l'alta figura allampanata del sacerdote. Gli era difficile farsi un'opinione di quell'uomo. Lane si volse a guardarlo e disse con un sorrisetto:

«A lei sembrerà che io lavori di fantasia. Al giorno d'oggi non si crede più al male come entità ben definita. Il fuoco dell'inferno è abolito. Non si crede più nel demonio. Eppure, Satana e i suoi emissari non sono mai stati potenti come oggi!»

«Può darsi» balbettò Weston. «Quello, signor Lane, è il suo campo. Il mio è più prosaico. Ora come ora ho il compito di indagare su un delitto.»

«Parola terribile» mormorò Stephen Lane. «Delitto! Uno dei primi peccati conosciuti sulla terra... lo spargimento del sangue del fratello innocente.» Fece una pausa, poi il suo tono divenne più normale. «In che cosa posso esservi utile?»

«Innanzi tutto, signor Lane, la prego di comunicarmi i suoi movimenti di oggi.»

«Volentieri. Sono partito di buon'ora per una delle mie consuete passeggiate. Mi piace camminare. Ho esplorato per un buon tratto la campagna circostante. Oggi sono andato a Saint Petrock che dista circa sette miglia da qui. Avevo portato con me le provviste necessarie e ho fatto colazione sulla riva di un ruscello. Ho visitato la chiesa del paese dove ho trovato alcuni frammenti pregevoli di antichi vetri istoriati.»

«Grazie, signor Lane. Ha incontrato nessuno durante la passeggiata?»

«Soltanto qualche sconosciuto. Però, se ha bisogno di una prova di quanto asserisco, le dirò che ho apposto la mia firma al registro della chiesa. La troverà facilmente.»

«E nella chiesa non ha visto nessuno... il vicario... il sagrestano...»

Stephen Lane tentennò il capo.

«No, non c'era nessuno in giro, ed ero l'unico turista. La chiesa di Saint Petrock è fuori dal paese.»

«Penserà che noi mettiamo in dubbio le sue parole» disse il colonnello Weston in tono bonario «ma le assicuro che si tratta di pura formalità. Dobbiamo mettere a verbale i movimenti di tutti gli ospiti dell'albergo.»

«Lo capisco benissimo» si affrettò a rispondere Lane.

Weston soggiunse:

«Ora le faccio un'altra domanda: sa nulla che possa aiutarci nelle nostre indagini? Nessun particolare sulla morta? Nessun fatto che possa fornire un indizio riguardo l'identità dell'assassino?»

«Posso dirle soltanto questo: istintivamente, non appena ho visto Arlena Marshall, ho sentito che, per così dire, lei rappresentava Un focolaio d'infezione. Pareva la personificazione del male! La donna può essere la compagna dell'uomo, la sua ispiratrice... ma può anche essere la sua rovina. Può umiliare l'uomo al livello della bestia. La morta era di quest'ultima specie. Come è stata uccisa?»

«È stata strangolata» intervenne Poirot parlando per la prima volta. «Strangolata da due mani robuste, signor Lane.»

Le mani del pastore tremarono. Le dita gli si contrassero. A voce bassa e rauca, disse:

«È orribile, orribile!»

«Non ha un'idea di chi possa essere stato, signor Lane?» soggiunse Poirot.

L'altro tentennò il capo.

«Non so proprio nulla.»

Weston si alzò lanciando un'occhiata a Colgate.

«Be', dobbiamo andare a Pixy Cove» disse.

«È stata uccisa laggiù?» domandò Lane.

Weston annuì. Il sacerdote soggiunse:

«Posso venire con lei?»

Weston stava per rispondere negativamente, ma fu preceduto da Poirot.

«Certo» disse l'investigatore. «Le sarei grato se mi conducesse a Pixy Cove in barca, signor Lane. Andiamo subito.»

IX

Per la seconda volta quella mattina, Patrick Redfern vogava in barca verso Pixy Cove. Gli altri passeggeri dell'imbarcazione erano Hercule Poirot, pallidissimo con una mano sullo stomaco, e Stephen Lane. Il colonnello Weston aveva preso la via di terra. Arrivò sul luogo contemporaneamente alla barca poiché era stato trattenuto strada facendo. Sulla spiaggetta erano già un agente in borghese e un altro in divisa. Weston era intento a interrogare quest'ultimo quando i tre arrivati con la barca gli si avvicinarono.

L'agente Philips disse:

«Credo proprio di aver esaminato la spiaggia a palmo a palmo, signor colonnello.»

«E che cosa ha trovato?»

«Venga a vedere... ho messo tutto qui.»

Un piccolo assortimento di oggetti era allineato in bell'ordine su un sasso piatto: un paio di forbici, un pacchetto di Gold Flake, tre pezzetti di corda, due o tre frammenti di giornali, un pezzo di pipa rotta, quattro bottoni, un osso di pollo e una bottiglia vuota di olio per la pelle.

Weston osservò pensosamente quel campionario.

«Poca roba» borbottò. «Al giorno d'oggi, la gente sembra scambiare la spiaggia per un deposito di immondizie. Quella bottiglietta vuota dev'essere qui da parecchio tempo, a giudicare dalle condizioni dell'etichetta... altrettanto si dica per le altre cose... a eccezione delle forbici che mi sembrano nuove. Sono luccicanti. Non erano certo qui ieri, con la pioggia che è caduta! Dove le ha trovate?»

«Accanto alla scala a pioli, colonnello. C'era anche quel pezzo di pipa.»

«Saranno cadute a qualcuno, mentre saliva o scendeva la scaletta. C'è niente che possa aiutare a rintracciare il proprietario?»

«No, signore. È un comunissimo paio di forbicette da unghie. Quanto alla pipa... è di schiuma, di qualità fine.»

Poirot mormorò pensoso:

«Se non erro il capitano Marshall ci ha detto di aver smarrito la pipa.»

«Marshall è liquidato definitivamente» brontolò Weston. «E poi, non è il solo a fumare la pipa.»

Poirot si accorse che Stephen Lane si portava istintivamente una mano alla tasca e la ritraeva stupito. Disse in tono bonario:

«Fuma la pipa anche lei, non è vero, signor Lane?»

Il pastore sussultò e guardò l'investigatore.

«Sì... sì. La pipa è come una vecchia amica per me.» Cacciò la mano in tasca e trasse una pipa, poi riempì il fornello di tabacco e l'accese. Poirot si avvicinò a Redfern che se ne stava un po' in disparte con gli occhi fissi nel vuoto.

«Mi fa piacere che l'abbiano portata via» mormorò.

«Dove era la vittima?» domandò Lane in quel momento.

«Pressappoco lì dove è lei adesso» gli rispose il sergente con calma.

Lane si spostò alla svelta e abbassò gli occhi.

«A proposito» aggiunse il sergente rivolgendosi al suo capo «esaminando il punto dove la barchetta è stata tirata in secca, è chiaro che la donna è

proprio arrivata qui verso le dieci e tre quarti. Ci siamo regolati con la marea.»
«Sono state fatte tutte le fotografie?» domandò Weston.
«Sissignore.»
Il colonnello si volse a Redfern.
«Mi dica, dov'è l'ingresso di quella famosa caverna?»
Patrick era ancora immobile, con gli occhi bassi. Pareva che vedesse ancora ai propri piedi il corpo esanime che ora non c'era più.
Le parole di Weston lo fecero tornare alla realtà.
«È laggiù» rispose. S'incamminò verso un ammasso di scogli e di rocce cadute che formavano una specie di rudimentale e pittoresca piramide. S'insinuò poi in uno spazio fra uno scoglio e l'altro e, volgendo il capo, soggiunse: «L'ingresso è qui.»
«Qui?» esclamò Weston. «Sì direbbe che un uomo non ci possa passare.»
«Guardando dall'esterno è facile ingannarsi» rispose Redfern e proseguì precedendo Weston. Effettivamente il passaggio non era stretto come sembrava. All'interno lo spazio aumentava e ci si poteva muovere agevolmente senza curvare il capo.
Poirot e Lane avevano seguito alla loro volta il colonnello. Gli altri rimasero fuori. La luce filtrava dall'apertura, ma Weston aveva con sé una potente torcia elettrica tascabile e ne proiettava il raggio un po' dappertutto.
«Comodo come nascondiglio» osservò. «Dall' esterno non se ne potrebbe sospettare l'esistenza.»
«L'aria è respirabile. Non si sente nessuna puzza di pesce o di alghe... ma già, la caverna è al disopra del livello dell'acqua, anche ad alta marea.»
Ma il naso ipersensibile di Poirot aveva percepito qualcosa di più che non l'aria fresca. Aveva percepito un delicato profumo. Conosceva due persone che usavano quel profumo...
Weston aveva smesso di girare attorno il raggio della torcia.
«Qui non vedo niente che sia fuori del comune» brontolò.
Poirot alzò gli occhi verso una nicchia situata al di sopra della sua testa, e osservò:
«Bisognerebbe vedere se lassù non c'è nulla.»
«Chi mai può aver messo qualcosa lassù» domandò Weston. «Però, guardiamo pure.»
Poirot si rivolse a Lane:

«Mi pare che lei sia il più alto della compagnia. Le spiace guardare se c'è niente in quella nicchia?»

Lane si alzò in punta di piedi, ma non riuscì a guardare fino in fondo al vano indicato. Allora scorse un crepaccio nella roccia, vi infilò il piede e si issò con una mano.

«Ohilà, una scatola!» esclamò poi.

Due minuti dopo erano tutti fuori al sole, intenti a esaminare ciò che il pastore aveva trovato.

«Attenzione, non la maneggi più del necessario» ammonì Weston. «Potrebbero esserci impronte digitali.»

Era uno cassetta di latta verde su cui era scritta la parola "Tartine".

«Sarà il ricordo di qualche merenda all'aperto» osservò il sergente Philips.

Aiutandosi col fazzoletto, aprì il coperchio.

La scatola conteneva alcuni barattolini con scritto "Sale," "Pepe," "Senape;" poi c'erano due lattine più grandi destinate, evidentemente, a contenere piccoli panini imbottiti. Il sergente alzò il coperchietto del barattolo del sale. Era colmo. Alzò un altro coperchietto e commentò:

«Oh bella, c'è sale anche nel barattolo del pepe.»

Anche il barattolo della senape conteneva sale.

Il funzionario corrugò la fronte e contrasse le labbra in una smorfia perplessa mentre apriva una delle lattine più grandi. Anche quella conteneva la medesima polvere bianca cristallina.

Con molta cautela il sergente Philips vi mise la punta di un dito, poi se la portò alla lingua. La sua faccia cambiò ed esclamò con voce vibrante:

«Non è sale! Ha un sapore amaro. Si direbbe... si direbbe qualche specie di stupefacente.»

«Ecco la terza faccia del problema» gemette il colonnello Weston.

Erano tornati all'albergo. Il capo della polizia soggiunse:

«Se per caso c'è di mezzo il contrabbando degli stupefacenti, la matassa è destinata a imbrogliarsi. Forse la morta faceva parte di una banda di spacciatori. Lo ritiene probabile?»

Hercule Poirot fece un mezzo cenno d'assenso, senza sbilanciarsi.

«Può anche darsi che fosse soltanto una drogata» riprese Weston.

Questa volta Poirot scosse il capo.

«Ne dubito fortemente. Aveva i nervi saldi e si vedeva a occhio nudo che godeva buona salute. Non credo proprio che facesse uso di stupefacen-

ti.»

«Può darsi che senza volerlo abbia sorpreso i trafficanti qui a Pixy Cove, e che quelli abbiano dovuto sopprimerla per tapparle la bocca» disse ancora Weston. «Ma tra poco sapremo che cos'è quella sostanza. L'ho mandata al dottor Neasdon. Se dovessimo trovarci di fronte a una banda di spacciatori...»

S'interruppe. L'uscio si era aperto e il signor Horace Blatt era entrato nella stanza. Appariva accaldato e la sua voce esuberante sembrò riempire lo studiolo.

«Sono appena ritornato e ho saputo la notizia. Lei è il capo della polizia? Me l'avevano detto che era qui. Mi chiamo Blatt... Horace Blatt. Sarei lieto di poterle essere utile, ma sarà difficile. Sono stato fuori in barca a vela fin da questa mattina di buona ora. A quanto sembra, ho perso uno spettacolo. Una volta tanto che succede qualcosa in questo posto monotono, io non ci sono. Così è la vita, non le sembra? Ohilà, Poirot, non l'avevo vista. Ci entra anche lei? Ma è naturale: Sherlock Holmes contro la polizia locale... non è così? Ah, ah, mi divertirò a vederla all'opera.»

Il signor Blatt andò ad ancorarsi su una sedia, trasse di tasca un astuccio e offrì una sigaretta al colonnello Weston il quale tentennò il capo dicendo:

«Sono un accanito fumatore di pipa.»

«Io pure» fece Blatt. «Fumo anche sigarette, ma preferisco sempre la pipa.»

«E allora la accenda!» gli disse Weston in tono gioviale.

Blatt tentennò il capo.

«Non l'ho con me in questo momento. Ma mi dica qualche particolare su ciò che è accaduto. Fin qui ho saputo soltanto che la signora Marshall è stata trovata uccisa sulla spiaggia di una insenatura.»

«Sulla spiaggia di Pixy Cove» precisò Weston scrutando Blatt.

«Ed è stata strangolata?»

«Sì, signor Blatt.»

«Che orrore!» esclamò l'altro, poi soggiunse: «Intendiamoci, se l'è meritato! Era una distruttrice di famiglie, non è vero, Poirot? Si sa già chi è stato? Ma forse non dovrei farvi questa domanda.» Con un vago sorriso, il colonnello Weston disse:

«Infatti, spetterebbe a noi far domande.»

«Ha ragione, chiedo scusa» rispose Blatt. «Dica pure.»

«A che ora è partito stamane?»

«Alle dieci meno un quarto.»

«Era solo?»
«Sì.»
«E dove è andato?»
«Sono andato verso Plymouth, costeggiando. Avevo portato la colazione con me. Il vento era debole, quindi non sono arrivato molto lontano.»
Dopo avergli rivolto altre due o tre domande, Weston chiese:
«Sa nulla che ci possa aiutare nelle indagini... riguardo ai Marshall, per esempio?»
«Ecco, ho già espresso la mia opinione. *Crime passionnel*! Posso dirvi soltanto che non sono stato io. Non sapevo che farmene della bella Arlena. E lei aveva già il suo ragazzino dagli occhi azzurri. Io però sono persuaso che Marshall si fosse accorto di qualche cosa.»
«Ne ha le prove?»
«L'ho visto due o tre volte lanciare a Redfern occhiate di fuoco. Marshall è come certi cavalli morelli. Sembra docile e quieto... ma il suo aspetto non concorda con la fama di cui gode nella City. Una volta ha rischiato d'essere denunciato per violenza. Intendiamoci, c'era la provocazione. Si trattava di un tale che aveva tradito la fiducia di Marshall.»
«Dunque, secondo lei, potrebbe essere stato lo stesso capitano Marshall a strangolare la moglie?» domandò Poirot.
«Niente affatto. Non ho detto una cosa simile. In ogni modo quello è un uomo che, quando capita, può diventare violento.»
Poirot soggiunse:
«Signor Blatt, abbiamo motivo di ritenere che la signora Marshall sia andata stamane a Pixy Cove per incontrarsi con qualcuno. Ha un'idea di chi potesse essere quel qualcuno?»
Blatt sbatté le palpebre.
«È facile intuirlo. Redfern!»
«Non era il signor Redfern.»
Blatt parve sconcertato.
«Allora non lo so proprio. Non so nemmeno che cosa pensare. Come ho già detto, non ero io. Sono fortune che a me non capitano. Vediamo un poco... Gardener non poteva essere perché sua moglie lo tiene d'occhio troppo bene. Quel somaro di Barry? Sciocchezze! Quanto al pastore, mi sembra impossibile... quantunque io l'abbia visto parecchie volte osservare la povera signora Marshall. La osservava con aria di disapprovazione, s'intende, ma forse non sfugge nemmeno al suo occhio l'armonia di un bel corpo. Alle volte questi sacerdoti sono ipocriti.»

Weston disse freddamente.
«Non ha nessun elemento positivo da offrirci?»
«No» rispose l'altro tentennando il capo. E soggiunse: «Questa faccenda provocherà un certo scalpore. La stampa la sfrutterà a fondo. E la fama del Jolly Roger sarà rovinata. Del resto non capisco perché la gente venga qui.»
«Pare che non sia soddisfatto della permanenza in questo albergo» mormorò Poirot.
«No, non sono soddisfatto. Il panorama è incantevole, il servizio e i cibi sono buoni, ma l'ambiente è noioso. Non c'è affiatamento. Il mio denaro vale quanto quello degli altri e siamo tutti qui per divertirci... Perché formare gruppetti isolati e guardarsi in cagnesco?»
Il signor Blatt fece una pausa e Weston ne approfittò per accomiatarlo.
Hercule Poirot mormorò:
«Che cosa pensiamo del signor Blatt?»
Weston sorrise.
«Domando a lei che cosa ne pensa. Lo conosce meglio di me.»
Poirot rispose con sottile ironia:
«Ci sono parecchie espressioni nella vostra lingua che lo descrivono a meraviglia: il diamante grezzo... l'uomo che si è fatto da sé... l'arrampicatore sociale... Comunque ha qualcosa di patetico e di grottesco. È una questione di opinione. Ma io credo anche che Blatt sia qualcos'altro.»
«E cioè?»
Hercule Poirot sollevò lo sguardo verso il soffitto e mormorò: «Io credo che sia... *nervoso*!»

L'ispettore Colgate disse:
«Ho eseguito la verifica dei tempi. Dall'albergo alla scala di Pixy Cove tre minuti procedendo a passo normale fino al punto in cui il sentiero non è più visibile dall'albergo, poi correndo a gambe levate.»
Weston inarcò le sopracciglia.
«Meno di quanto pensavo» osservò.
«La discesa della scaletta richiede un minuto e tre quarti. La salita, due minuti. Questi sono i tempi di Flint che è un discreto atleta. D'altra parte per coprire la distanza a passo normale e scendere la scaletta senza affrettarsi occorre più di un quarto di ora.»
Weston fece un cenno d'assenso.
«C'è un altro particolare da approfondire, quello della pipa.»

Colgate rispose:
«Blatt, Marshall e il pastore fumano la pipa. Redfern fuma sigarette e l'americano preferisce i sigari. Il maggiore Barry non fuma affatto. Nella camera di Marshall c'è una pipa; così pure nella camera di Lane; in quella di Blatt ce ne sono due. La cameriera dice che Marshall aveva due pipe. Gli altri due sono serviti da una cameriera che non è sveglia come la sua collega. Non sa quante pipe possiedano. Dice che le sembra di averne viste due o tre nelle loro stanze.»
«C'è altro?» domandò Weston.
«Ho indagato sul personale. Sembra che siano tutte persone per bene. Henry, il barista, conferma di aver visto Marshall alle undici meno dieci. William, l'inserviente della spiaggia, è stato occupato quasi tutto la mattina a riparare la scaletta che scende sugli scogli. Pare insospettabile. George ha riassettato il campo di tennis, poi ha potato alcune piante. Dicono tutti di non aver visto nessuno arrivare per la gettata che conduce dall'isola alla terraferma.»
«A che ora è rimasta in secca la gettata?»
«Verso le nove e mezzo.»
«Eppure qualcuno può essere venuto da quella parte, Colgate. C'è un e-lemento nuovo.»
E gli parlò della scatola di latta rinvenuta nella caverna.

Qualcuno bussò all'uscio.
«Avanti» disse Weston.
Era Marshall. Disse:
«Vorrei sapere se posso prendere disposizioni riguardo al funerale.»
«Ritengo che si possa tenere l'inchiesta dopodomani, capitano.»
«Grazie.»
L'ispettore Colgate disse:
«Le restituisco le lettere, capitano.»
Marshall prese le buste che l'altro gli porgeva e sorrise ironicamente.
«Avete verificato il tempo che occorre per scrivere questa roba? Spero di essere scagionato.»
«Sì, capitano» rispose Weston in tono bonario. «Non si può impiegare meno di un'ora a scrivere quelle lettere. D'altra parte, la cameriera ha udito il rumore della macchina per scrivere fino alle undici meno cinque... e un altro testimone l'ha vista intenta a scrivere, alle undici e dieci.»
«Davvero? Tanto meglio.»

«Già. La signorina Darnley ha fatto capolino nella sua stanza alle undici e dieci. Lei era così assorto nel suo lavoro che non se ne è accorto.»

Kenneth Marshall rimase impassibile. Disse:

«La signorina Darnley vi ha detto questo?» fece una pausa. «Però si sbaglia. Io l'ho vista, per quanto lei possa non essersene accorta. L'ho vista nello specchio.»

«Però non ha smesso di scrivere» mormorò Poirot.

«No, dovevo finire il lavoro» ribatté Marshall in tono asciutto. «Le occorre altro da me?»

«No, grazie, capitano.»

Marshall uscì e, un istante dopo, il dottor Neasdon apparve sulla soglia. Sembrava un po' sovreccitato.

«Si può ammazzare un reggimento di persone con la roba che mi avete mandato.»

«Che cos'è?»

«Che cos'è? Diacetilmorfina, o, per chiamarla con un'espressione più comune, eroina.»

L'ispettore Colgate emise un sibilo.

«Molto, molto interessante! Mi sa che questa roba sia la chiave di tutta la faccenda!»

X

La breve inchiesta era finita, o meglio, rinviata per una quindicina di giorni. Le poche persone che vi avevano partecipato uscirono dalla Taverna del Toro nel cui salone si era svolta l'udienza.

Rosamund Darnley raggiunse Marshall e gli disse a bassa voce:

«Poteva essere peggio, Ken.»

Lui non rispose subito. Forse gli sguardi curiosi dei paesani lo infastidivano. Quella era un'autentica «berlina» moderna. Egli aveva già subito l'assalto della stampa e, per quanto si fosse limitato a rispondere con bruschi monosillabi alle domande dei giornalisti, costoro erano riusciti a ricavare lunghi articoli dall'intervista che Marshall aveva concesso. All'inchiesta le macchine fotografiche erano scattate continuamente. Anche ora, Marshall udì a breve distanza il ben noto rumore dell'obbiettivo che scattava. Si volse a metà e vide un giovanotto che si allontanava sorridendo con aria soddisfatta.

Rosamund mormorò:

«*Il capitano Marshall esce dalla Taverna del Toro con un'amica, dopo l'udienza.*»

Kenneth fece una smorfia, e Rosamund soggiunse:

«È inutile, bisogna armarsi di pazienza. Bisogna prenderla con filosofia, e possibilmente sorridere.»

«Possibilmente» mormorò Marshall.

«So che per te è difficile» soggiunse Rosamund. «Certo preferisci sparire dietro le quinte, ma non ci sono quinte tra le quali rifugiarsi. Sei alla ribalta, in bella vista... come una tigre striata contro un drappo bianco. *Il marito della vittima*!»

«Per carità, Rosamund...»

«Parlo per il tuo bene.»

Proseguirono per un tratto in silenzio, poi Marshall mormorò:

«So benissimo che parli per il mio bene. Non sono un ingrato, Rosamund.»

Erano già fuori dell'abitato. Sia pure con parole diverse, Rosamund ripeté quello che aveva già detto.

«Non è andata tanto male, vero?»

«Non so.»

«Che cosa pensa la polizia?»

«Non si pronuncia.»

«E quell'ometto? Quel Poirot? S'interessa attivamente della cosa?»

«È diventato l'ombra del capo della polizia» rispose Marshall.

«Lo so, ma che cosa fa?»

«Lo ignoro.»

«Mi pare tutt'altro che un giovincello» soggiunse lei pensosamente. «Forse è un po' rimbecillito.»

«Può darsi.»

Arrivarono alla gettata. Di fronte a loro, quieta e incantevole sotto il sole, stava l'Isola del Contrabbandiere.

«In certi momenti non riesco a capacitarmi di ciò che è successo» disse a un tratto Rosamund.

«La natura è spietata» osservò a sua volta Marshall. «Per essa gli uomini sono come le formiche... una più una meno...»

«Già, e in definitiva dovremmo ragionare così anche noi.»

Marshall le lanciò una rapida occhiata e non rispose.

Linda andò loro incontro sulla gettata. Camminava un po' a scatti, come

un puledro ombroso; aveva gli occhi fortemente cerchiati e le labbra esangui.

Domandò ansante:

«Che cos'hanno detto?»

Marshall rispose in tono sbrigativo:

«L'inchiesta è rimandata per quindici giorni.»

«Dunque non hanno concluso nulla?»

«Già, si aspettano altre prove.»

«Ma... ma che cosa ne pensano?»

«Chi lo sa, figliola? E poi, a chi alludi domandando che cosa ne pensano? al magistrato, o ai giurati, o alla polizia, oppure ai giornalisti?»

«Alla polizia» rispose Linda.

«Comunque la pensino, i signori della polizia, non si pronunciano, per il momento» spiegò Marshall, e proseguì verso l'albergo.

Rosamund stava per seguirlo, ma Linda la fermò e l'espressione implorante di quel visino infantile commosse la signorina Darnley. Prese Linda a braccetto e insieme s'incamminarono, allontanandosi dall'albergo, lungo il sentiero che attraversava l'isola. Rosamund disse dolcemente:

«Cerca di non prendertela tanto, Linda. Capisco che per te è stato un colpo, ma è inutile tormentarsi troppo su certe cose. Del resto penso che sia soltanto il lato raccapricciante di ciò che è accaduto a turbarti. Non eri certo affezionata ad Arlena.»

«No, non le ero affezionata...» mormorò Linda, e fu scossa da un fremito. Soggiunse: «Lei non può capire.»

«E invece credo di capire benissimo, figliola cara.»

Linda tentennò il capo.

«No, no. Lei non capisce... e nemmeno Christine capisce! Tutte e due siete state molto gentili, ma non potete capire il mio stato d'animo. Lo giudicate morboso... ma se sapeste quello che so io...»

Rosamund si fermò di colpo scostandosi da Linda.

«Che cosa sai?» domandò.

La ragazza le piantò gli occhi in faccia, poi scosse il capo.

«Niente» disse.

Rosamund tornò a prenderla per il braccio.

«Devi essere prudente, Linda, molto prudente.»

Linda si era fatta pallidissima. Mormorò:

«Sono sempre prudente.»

Rosamund soggiunse in tono persuasivo:

«Ascoltami, Linda, devi fare l'impossibile per scacciare dalla tua mente il pensiero di ciò che è accaduto. Cerca di dimenticare. Con un po' di buona volontà ci riuscirai. Arlena è morta e niente può farla resuscitare. Dimentica ogni cosa e pensa all' avvenire. E, soprattutto tieni la lingua fra i denti.»

Linda si ritrasse.

«Sembra... sembra che tu la sappia lunga.»

«Io non so niente!» ribatté Rosamund con energia. «Secondo me, un pazzo omicida è venuto sull' isola e ha ucciso Arlena. È la soluzione più probabile. Sono convinta che la polizia finirà con l'accettarla. Deve essere andata così!»

«Se papà...» cominciò Linda, ma Rosamund l'interruppe.

«Non ne parlare.»

Linda insisté:

«Devo dirle una cosa. Mia madre... mia madre fu processata per omicidio.»

«E allora?»

«Poi papà la sposò. Vien fatto di pensare che, ai suoi occhi, un omicidio non fosse una cosa terribile... non sempre, almeno.»

Rosamund ribatté in tono aspro:

«Non ti sognare di dire una cosa simile... nemmeno a me! La polizia non ha nulla contro tuo padre, lui ha un alibi sicuro.»

«Sulle prime non c'erano sospetti su papà?»

«Non lo so, ma ora gli investigatori sono persuasi che non può essere colpevole. Mi capisci? Non può essere stato lui.»

La ragazza trasse un profondo sospiro e Rosamund soggiunse:

«Dovrai andartene di qui, molto presto. Cerca di dimenticare ogni cosa!»

«Non potrò mai dimenticare» rispose Linda con impeto, poi girò sui tacchi e ritornò di corsa all'albergo.

Rosamund rimase immobile e la seguì con gli occhi.

«M'interesserebbe sapere una cosa, signora.»

Christine Redfern si volse a guardare Poirot con aria distratta, e chiese:

«Che cosa?»

Hercule Poirot non fece caso al tono assente della donna. Si era accorto che seguiva con lo sguardo il marito il quale passeggiava sulla terrazza fuori del bar, ma per il momento l'investigatore non s'interessava di problemi coniugali. Aveva bisogno d'informazioni. Soggiunse:

«Ecco, signora, si tratta di una frase da lei pronunciata l'altro giorno... una frase che ha destato la mia attenzione.»

Christine, che continuava a fissare Patrick, domandò ancora:

«Che cosa ho detto?»

«In risposta a una domanda del colonnello Weston, lei ha spiegato che, quando è andata nella sua camera, la mattina del delitto, la signorina Linda Marshall era uscita. Ha aggiunto che si trovava ancora nella sua camera quando la ragazza è ritornata, e a questo punto Weston le ha domandato dove era stata.»

«Ho risposto che era andata a fare il bagno, non è vero?» fece Christine in tono impaziente.

«No... non ha detto proprio che "era andata a fare il bagno..." Le sue parole sono state queste: "Mi ha detto che era andata a fare il bagno."

«Non è la stessa cosa?»

«Niente affatto. Dalla sua risposta risulta chiaro che Linda Marshall è entrata in camera sua in tenuta da bagno, ma che lei non ha ritenuto subito che fosse reduce da un bagno. Ciò è dimostrato dalle sue parole: "Mi ha detto che era andata a fare il bagno." Doveva esserci qualcosa nel suo aspetto, nei suoi modi o nel suo abbigliamento, per cui lei si è stupita quando le ha detto d'essere andata a fare il bagno. Ma che cosa?»

Ora l'attenzione di Christine era tutta concentrata su Poirot.

«Lei è molto astuto» ammise la donna. «Ora che ci penso, è vero... sono rimasta leggermente stupita quando Linda mi ha detto di aver fatto il bagno.»

«Ma perché, signora?»

«Già, perché? È quello che sto cercando di ricordare... Ma sì!... Credo che la mia perplessità fosse dovuta al pacchettino che aveva in mano.»

«Aveva un pacchettino?»

«Sì.»

«Non sa che cosa contenesse?»

«Sì, lo so. Lo spago si è rotto e il contenuto del pacchetto si è sparso al suolo. C'erano dentro delle candele. Io stessa ho aiutato Linda a raccoglierle.»

«Ah, candele» mormorò Poirot.

Christine lo guardò a bocca aperta.

«Sembra che la cosa la colpisca in modo particolare, signor Poirot.»

L'investigatore domandò ancora:

«E Linda le ha detto perché aveva comprato delle candele?»

«Mi sembra di no. Forse si era guastata la lampadina accanto al letto e voleva servirsene per leggere di notte.»
«Niente affatto, signora. La lampadina accanto al letto di Linda Marshall funzionava benissimo.»
«Allora non so proprio che cosà pensare.»
Dopo una pausa, Poirot riprese:
«Come si è comportata quando si è rotto lo spago del pacchetto e le candele sono cadute?»
«Ecco... è rimasta impacciata.»
Poirot fece un cenno d'assenso.
«Ha notato un calendario nella camera della signorina Marshall?»
«Un calendario? Di che tipo?»
«Un calendario verde, di quelli coi foglietti da staccare ogni giorno.»
La signora Redfern corrugò la fronte.
«Un calendario verde? Sì, ne ho visto uno del genere, ma non so dove. Forse era nella camera di Linda, ma non potrei affermarlo.»
«Comunque ne ha visto uno?»
«Sì.»
Ancora una volta Poirot fece un cenno d'assenso, e Christine disse in tono brusco:
«Che cosa vuole insinuare, signor Poirot? Che significa tutto questo?»
Per tutta risposta, l'investigatore trasse di tasca un volumetto rilegato in pelle marrone sbiadito. Domandò:
«Ha mai visto questo?»
«Non so... aspetti... sì, Linda lo stava guardando nella biblioteca del paese l'altro giorno. Però, non appena mi sono avvicinata a lei, l'ha chiuso e l'ha rimesso nello scaffale. Anzi, al momento m'è venuta la curiosità di sapere che cos'era.»
In silenzio Poirot le mostrò il libro: *Stregoni, maghi e avvelenatori celebri, con l'aggiunta delle formule e dei sortilegi più famosi.*
«Non capisco» mormorò Christine. «Che significa?»
Poirot rispose in tono grave:
«Può significare molte cose, signora.»
Lei lo guardò con aria interrogativa, ma l'investigatore non proseguì. Invece le chiese:
«Ancora una domanda, signora Redfern. Ha fatto il bagno quella mattina, prima di andare a giocare a tennis?»
Christine tornò a guardarlo stupita.

«No, non ne avrei avuto il tempo... e poi non ne avevo voglia. Se mai, l'avrei fatto dopo la partita di tennis.»
«Si è servita della stanza da bagno al suo ritorno in albergo?»
«Mi sono lavata il viso e le mani.»
«Non ha aperto i rubinetti della vasca?»
«No di certo.»
Poirot fece un cenno d'assenso.
«Non ha importanza» disse.

Hercule Poirot andò a fermarsi presso il tavolino al quale la signora Gardener si trastullava con un rompicapo a mosaico. La donna si volse ed ebbe un sussulto.
«Oh, signor Poirot, come è silenzioso. Non l'avevo sentita! È ritornato adesso dall'inchiesta? Sa, il solo pensiero di quell'udienza mi sconvolge il sistema nervoso. Ecco perché mi dedico a questo svago. Non avevo voglia di andare sulla spiaggia come gli altri giorni. Quando sono agitata, l'unica cosa che mi calma è uno di questi rompicapi. Ma guardi qui... dove va messo questo pezzettino bianco? Dovrebbe far parte della pelliccia, ma non capisco...»
Con gesto misurato Poirot prese il pezzettino dalla mano della signora. Disse:
«Va messo qui. Fa parte del gatto.»
«Non è possibile. Il gatto è nero!»
«Il gatto è nero, sì, ma ha la punta della coda bianca.»
«Oh, ha ragione! Come è bravo!»
Mise a posto un altro pezzetto del mosaico, poi soggiunse:
«In questi ultimi due giorni l'ho osservata signor Poirot. M'interessava vedere come svolgeva le indagini. Però non ci ho capito niente. Mi piacerebbe tanto conoscere i suoi metodi. Se volesse spiegarmeli un poco, le sarei riconoscente.»
Hercule Poirot disse: «Il mio lavoro è un po' come il suo rompicapo, signora. Si mettono insieme i pezzi del mosaico... pezzi d'ogni forma e d'ogni colore... e ognuno deve combaciare con gli altri. Alle volte, poi, succede quel che è successo a lei, un momento fa, con quel pezzetto bianco. Si riesce a sistemare un gran numero di pezzi... si fa la selezione dei colori, ma tutt'a un tratto salta fuori un pezzo che per la forma e il colore dovrebbe adattarsi... diciamo... a una pelle di orso, e invece si adatta alla coda di un micio.»

«Come sa spiegare bene le cose! E in questo caso, signor Poirot, il mosaico è composto di molti pezzi?»
«Sì, signora. Quasi tutte le persone dell'albergo mi hanno dato un pezzetto per il mio rompicapo. Me ne ha dato uno anche lei.»
«Io?» fece la signora Gardener con voce stridula.
«Sì, una sua frase mi è stata assai utile. Direi, addirittura, che mi ha illuminato.»
«Sono contenta. Non potrebbe dirmi qualcosa di più?»
«Le spiegazione all'ultimo capitolo, signora.»
«Peccato!» mormorò la signora Gardener.

Hercule Poirot bussò delicatamente all'uscio della stanza di Marshall. All'interno si udiva il ticchettio di una macchina per scrivere.
Udendo un brusco «Avanti», Poirot girò la maniglia ed entrò.
Marshall gli volgeva le spalle. Era seduto al tavolino tra le due finestre e scriveva a macchina. Non girò il capo, ma i suoi occhi incontrarono quelli di Poirot sullo specchio appeso al muro di fronte a lui. Disse in tono stizzoso:
«Che c'è, signor Poirot?»
L'investigatore rispose pronto:
«Mi scusi se la disturbo. Ha molto da fare?»
«Abbastanza.»
«Avrei una domanda da rivolgerle» soggiunse Poirot.
«Dio mio, sono stanco di rispondere a tante domande. Ho già risposto a quelle della polizia e non vedo perché dovrei subire anche le sue.»
«La mia domanda è molto semplice» insisté l'investigatore. «Sì tratta di questo. La mattina in cui è morta sua moglie, ha fatto un bagno quando ha finito di lavorare, prima di andare al campo di tennis?»
«No, l'avevo fatto un'ora prima.»
«Tante grazie» fece Poirot. «Non mi occorre altro.
«Ma non capisco...» cominciò Marshall.
Poirot si ritrasse lentamente richiudendo l'uscio.
«Quello è matto» brontolò Marshall.

Sulla porta del bar. Poirot s'imbatté nel signor Gardener. Questi portava due bicchierini pieni ed evidentemente andava a raggiungere sua moglie, ancora intenta a risolvere il rompicapo.
Rivolse a Poirot un sorriso cordiale.

«Volete farci compagnia, signor Poirot?»
L'altro tentennò il capo.
«No, grazie. Che cosa pensa dell'inchiesta, signor Gardener?»
«Mi pare che l'udienza si sia chiusa in un modo ambiguo. Forse la polizia ha un asso nella manica.»
«Può darsi» mormorò Poirot.
Il signor Gardener abbassò la voce.
«Vorrei portar via mia moglie. È ipersensibile e questa faccenda le scuote i nervi.»
L'investigatore soggiunse:
«Permette una domanda, signor Gardener?»
«Ma certo, signor Poirot. Sarei ben lieto di poterla aiutare.»
«Lei è un uomo di mondo, signor Gardener... e credo che sia dotato di un acume notevole. Che opinione si era fatto della defunta signora Marshall?»
Gardener inarcò le sopracciglia, poi si guardò attorno prudentemente.
«Ecco, signor Poirot, mi sono giunte all'orecchio alcune voci che circolavano specialmente tra le donne, ma in tutta franchezza io penso che la signora Marshall, in fondo, fosse una povera sciocca.»
«Molto interessante» mormorò Hercule Poirot.

Rosamund Darnley domandò:
«Dunque, è venuto il mio turno?»
«Come dice?» fece Poirot.
Lei rise.
«L'altro giorno il capo della polizia ha condotto i suoi interrogatori. Lei assisteva. Ora, se non erro, sta svolgendo le sue indagini ufficiose. Ho notato le sue manovre. Prima è stata la volta della signora Redfern, poi l'ho vista confabulare con la signora Gardener. Ora tocca a me.»
Hercule Poirot le sedette accanto. Erano a Sunny Ledge. Sotto di loro il mare aveva un color verde cupo. L'investigatore disse:
«Lei è molto intelligente, signorina. Me ne sono accorto fin dalla prima volta che l'ho vista. Mi piacerebbe discutere questa faccenda con lei.»
«Vuole conoscere la mia opinione in proposito?» domandò Rosamund Darnley.
«Proprio così.»
«A me sembra una cosa semplice» soggiunse Rosamund. «Gli indizi vanno ricercati nel passato di quella donna.»

«Nel passato e non nel presente?»
«Oh, non è detto che si debba risalire a un passato molto remoto. La mia ipotesi è questa: Arlena Marshall esercitava un'attrazione irresistibile su molti uomini, e credo che fosse molto volubile. Forse questo le ha attirato l'odio di uno dei suoi... ehm... ammiratori. Costui l'ha seguita fin qui, ha aspettato l'occasione propizia, e ha ucciso Arlena.»
«Dunque, secondo lei, si tratta di una persona venuta dalla terraferma?»
«Sì. Probabilmente l'assassino è rimasto nascosto in quella caverna fino a che non gli si è presentata l'occasione buona.»
Poirot tentennò il capo.
«E perché mai la signora Marshall sarebbe andata a Pixy Cove per incontrarsi con questo ipotetico ammiratore liquidato?»
«Forse non prevedeva di incontrarlo» osservò Rosamund. «Può darsi che lui le abbia mandato un messaggio a nome di qualche altra persona.»
«Già, può darsi» mormorò Poirot, poi, dopo una pausa, soggiunse: «Però dimentica una cosa, signorina: un uomo che medita un delitto non può arrischiarsi a venire all'isola in pieno giorno percorrendo la gettata e passando accanto all'albergo. Qualcuno poteva vederlo...»
«Ma era assai probabile che nessuno lo notasse in modo particolare.»
«Ne convengo, ma lui non poteva farci affidamento.»
«Lei dimentica che il giorno del delitto era radioso, ma che il giorno prima pioveva e c'era la nebbia. Chiunque avrebbe potuto arrivare all'isola inosservato. Forse l'assassino è andato direttamente alla baia e ha passato la notte nella caverna.»
Poirot rimase per qualche secondo a fissarla con aria pensosa, poi disse:
«C'è del buono, nella sua ipotesi.»
Rosamund arrossì.
«Ora che le ho confidato la mia opinione, signor Poirot, vorrei sentire la sua.»
Poirot rimase a lungo a contemplare i flutti, poi disse:
«Vede, signorina, io ho una mentalità molto lineare. Propendo sempre per le ipotesi più semplici. Sulle prime mi sembrava che gli indizi convergessero tutti verso una persona.»
La voce di Rosamund si fece aspra.
«E cioè?»
«Però» riprese Poirot senza badarle «è risultato che quella persona non può aver commesso il delitto.»
Rosamund trasse un profondo sospiro.

«E allora?»
Poirot si strinse nelle spalle.
«E allora?» ripeté. «Questo è il problema.» Fece una pausa poi soggiunse:
«Posso rivolgerle una domanda?»
«Certo.»
Gli piantò gli occhi in faccia. Il suo atteggiamento era guardingo, ma la domanda dell'investigatore le giunse inattesa.
«Quella mattina, quando è rientrata per cambiarsi prima della partita di tennis, ha fatto un bagno in vasca?»
Rosamund lo guardò attonita.
«In vasca?»
«Ma sì... Sa, quel recipiente di porcellana munito di due rubinetti, che si riempie d'acqua e serve per lavarsi... Quando poi lo si vuota, l'acqua scende per lo scarico e fa, glu, glu, glu...»
«Signor Poirot, è diventato matto?»
«No, no, sono sanissimo.»
«Be', io quella mattina il bagno non l'ho fatto.»
«Ah!» disse Poirot. «Dunque nessuno ha fatto il bagno. Molto interessante.»
«Ma perché dovrebbe esserci per forza qualcuno che ha fatto il bagno?»
«Già... perché?»
Rosamund proruppe in tono esasperato: «Immagino che questo sia lo stile di Sherlock Holmes.»
Hercule Poirot sorrise, poi fiutò l'aria.
«Mi permette un'impertinenza, signorina?»
«Credo che lei sia maestro in fatto d'impertinenze, signor Poirot.»
«Troppo buona. Volevo dirle soltanto che il suo profumo è delizioso... ha un fascino particolare.» Tornò a fiutare l'aria, poi soggiunse: «*Gabrielle N. 8*, se non erro.»
«Sa tutto, lei! È proprio il profumo che uso.»
«Lo usava anche la defunta signora Marshall. È molto fine... e costoso.»
Rosamund scrollò le spalle e sorrise.
Poirot soggiunse:
«Era qui dove siamo ora, signorina, la mattina del delitto. È stata veduta, o meglio è stato visto il suo ombrellino dalla signorina Brewster e dal signor Redfern, mentre costeggiavano con la barca. È sicura di non aver fatto una scappata a Pixy Cove, durante la mattina... e di non essere entrata

nella famosa caverna?»
Rosamund lo guardò a bocca aperta.
«Vuole forse domandarmi, implicitamente, se ho ucciso Arlena Marshall?»
«No, le domando soltanto se è entrata nella caverna.»
«Non so nemmeno dove sia di preciso. Perché dovrei esserci andata?»
«Il giorno del delitto, signorina, in quella caverna è entrato qualcuno che usava il *Gabrielle N. 8*.»
«Ha detto lei stesso che Arlena Marshall lo usava, signor Poirot» ribatté Rosamund. «Lei era a Pixy Cove quel giorno. Niente di strano che sia entrata nella caverna.»
«Perché ci sarebbe entrata?» domandò a sua volta Poirot. «È un luogo buio, umido e scomodo.»
«Che ne se io?» brontolò Rosamund con impazienza. «In ogni modo, le ho detto che non mi sono mossa di qui tutta la mattinata.»
«Eccetto quando ha fatto una scappata all'albergo.»
«Ah, sì, dimenticavo.»
«A proposito, signorina, è in errore se crede che il capitano Marshall non l'abbia vista quando ha fatto capolino nella sua camera.»
«Davvero?» fece Rosamund con voce incredula. «Le ha detto d'avermi vista?»
Poirot annuì.
«L'ha vista nello specchio appeso davanti al suo tavolino da lavoro.»
Rosamund parve lievemente sconcertata.
«Capisco» mormorò.
Poirot non contemplava più il mare. Fissava le mani di Rosamund Darnley, belle mani bianche dalle dita lunghe e affusolate.
La ragazza gli lanciò una rapida occhiata, poi seguì la direzione del suo sguardo e domandò bruscamente:
«Perché mi guarda le mani? Crede... crede...?»
«Che cosa dovrei credere, signorina?»
E Rosamund rispose:
«Niente.»
Circa un'ora dopo, Hercule Poirot arrivò in fondo al sentiero che portava a Gull Cove. Sulla spiaggia c'era una persona seduta, una figuretta agile, in camicetta rossa e calzoncini corti turchini.
Poirot si fece avanti, camminando con cautela per non insudiciarsi troppo le scarpe. Linda Marshall si volse di scatto. Parve all'investigatore che

la ragazza si ritraesse alquanto e che lo guardasse impaurita. Con una stretta al cuore, egli si rese conto di quanto quella ragazza fosse giovane e vulnerabile.
Linda disse:
«Che c'è? Che cosa vuole?»
Hercule Poirot non rispose subito. Dopo un attimo disse:
«L'altro giorno ha detto al capo della polizia di essere affezionata alla sua matrigna e che la sua matrigna era buona con lei.»
«E allora?»
«Questo non rispondeva a verità, è vero, signorina?»
«Invece sì»
Poirot insistette:
«Può darsi che non fosse proprio cattiva, ma che lei le fosse affezionata... no. Credo piuttosto che le fosse ostile. Lo si leggeva sul suo viso.»
«Forse non avevo simpatia per lei» ammise Linda «ma non si può dire questo quando una persona è morta. Non sarebbe corretto.»
Poirot sospirò.
«Glielo hanno insegnato a scuola?»
«Be'... sì.»
«Signorina» soggiunse l'investigatore «quando una persona è stata assassinata, è più importante dir la verità che non essere corretti.»
Linda mormorò:
«Vorrei dimenticare tutta questa faccenda. È orribile.»
«Ma non può dimenticarla» soggiunse Poirot.
«Io credo che Arlena sia stata uccisa da un pazzo» dichiarò Linda.
«Non sono di questa opinione.»
La ragazza ebbe un sussulto.
«Si direbbe che sa chi è stato.»
«Può anche darsi che lo sappia» fece Poirot, poi soggiunse: «Lei è in un mare di guai, figliola... Sarei lieto di aiutarla.»
Linda balzò in piedi.
«Non ho bisogno dell'aiuto di nessuno! Non so nemmeno di che cosa stia parlando.»
Poirot la fissava.
«Vorrei che parlassimo di candele...»
Vide un'espressione di terrore negli occhi della ragazza.
«Non voglio nemmeno ascoltarla!» gridò Linda e scappò via come una gazzella spaventata.

Poirot tentennò il capo. Aveva un'espressione grave e turbata.

XI

L'ispettore Colgate stava presentando il suo rapporto al capo della polizia.

«Ho fatto una scoperta sensazionale, colonnello. Si tratta del danaro della signora Marshall. Ho esaminato la sua situazione patrimoniale col notaio. Credo proprio che la morta fosse vittima di un ricatto. Ricorda che aveva ereditato cinquantamila sterline dal vecchio Erskine? Ebbene, di quella somma rimangono soltanto quindicimila sterline.»

Il colonnello si lasciò sfuggire un sibilo.

«Perdiana, il resto dov'è finito?»

«Questo è il punto interessante. La signora Marshall ha venduto a più riprese i suoi titoli, convertendoli ogni volta in danaro contante o in titoli al portatore. Evidentemente, non voleva che si potesse rintracciare la persona alla quale versava le somme. Creda a me, qualcuno la ricattava.»

Il colonnello fece un cenno d'assenso.

«Siamo d'accordo... e il ricattatore è qui all'albergo. Ciò significa che dev'essere uno di quei tre uomini. Ha raccolto elementi nuovi sul loro conto?»

«Niente d'importante. Il maggiore Barry è un ufficiale in pensione, come dice. Vive in un modesto appartamento, ha la sua pensione e un piccolo reddito che gli deriva da un pacchetto di titoli. Però ha versato forti somme sul proprio conto corrente, in quest'ultima annata.»

«E lui come lo spiega?»

«Dice di aver vinto del danaro alle corse. È vero che frequenta gli ippodromi, ma riguardo alle vincite non si possono operare verifiche perché fa le sue scommesse di volta in volta e non tiene conto presso un determinato allibratore.»

Weston annuì e Colgate riprese:

«Ora veniamo al reverendo Stephen Lane. Quello sembra in perfetta regola. Era vicario a Whiteridge, nel Surrey, ma si è dimesso circa un anno fa per ragioni di salute. E sa che malattia aveva?» proseguì l'ispettore, poi senza aspettare la risposta si batté l'indice sulla fronte con un gesto significativo. «È rimasto più di un anno in una casa di salute per malattie mentali.»

«Interessante!» mormorò Weston.

«Sissignore. Ho cercato di far parlare il direttore della clinica, ma sa bene come sono questi medici... sempre reticenti. In ogni modo, da quanto ho potuto capire, il reverendo aveva l'ossessione del diavolo... e specialmente del diavolo sotto le spoglie della donna.»

«Ehm» brontolò Weston «una forma di squilibrio che qualche volta porta alla follia omicida.»

«Già. Vale la pena di tener d'occhio questo Stephen Lane. La defunta signora Marshall poteva benissimo rappresentare, agli occhi di un esaltato, la incarnazione del demonio, coi suoi capelli fulvi e tutto il resto. Forse Lane ha creduto che la sua missione consistesse nel sopprimerla... sempre che sia matto davvero.»

«E non potrebbe entrare per qualcosa nella faccenda del ricatto?»

«Nossignore. Credo che sia da escludersi. Vive di una sua modesta rendita e non risulta in alcun modo che le sue condizioni siano improvvisamente mutate in questi ultimi tempi,»

«Ha potuto controllare i suoi movimenti nel giorno del delitto?»

«No, nessuno ricorda d'aver incontrato un pastore sulle strade che lui dice d'aver percorso. Per quanto riguarda il registro della chiesa, l'ultima firma precedente alla sua risale a tre giorni prima, ed erano per lo meno quindici giorni che il registro non veniva esaminato. Potrebbe darsi che Lane fosse andato laggiù il giorno prima o anche due giorni prima, ma avrebbe dovuto essere tanto previdente da mettere accanto alla sua firma la data del 25, senza contare che qualcun altro, per quel che ne sapeva lui, avrebbe potuto firmare il registro dopo di lui e mettere la data giusta, rendendo palese l'alterazione.»

Weston annuì, poi domandò:

«E il terzo?»

«Horace Blatt? Secondo me, colonnello, quell'uomo ha qualcosa di equivoco. Paga la tassa sulle entrate per una cifra di molto superiore a quella che ricava dalla sua fabbrica di chincaglierie. Intendiamoci, può darsi che abbia da fornirci un'esauriente giustificazione... sembra che giochi in borsa e che non rifugga da qualche affaretto losco... ma sta di fatto che in questi ultimi anni ha ricavato somme considerevoli da fonti sconosciute.»

«Insomma, il signor Horace Blatt potrebbe essere, secondo lei, un abile e fortunato ricattatore.»

«A meno che non sia un trafficante di stupefacenti. Ho visto l'ispettore capo Ridgeway del reparto stupefacenti; si è interessato molto della cosa. Sembra che in questi ultimi tempi sia entrata molta eroina di contrabbando.

La polizia ha individuato alcuni venditori al minuto e più o meno conosce la provenienza della droga, ma non riesce ad appurare in che modo viene introdotta in Inghilterra.»

Weston disse:

«Se l'uccisione della Marshall è collegata, in un modo o nell'altro, con una faccenda di stupefacenti, ci conviene mettere tutto nelle mani di Scotland Yard. Che ne dice?»

Colgate mormorò in tono di rimpianto:

«Temo che abbia ragione, colonnello. Marshall è cancellato dalla lista degli indiziati... E pensare che, se il suo alibi non fosse a prova di bomba, le informazioni che ho raccolte sul suo conto basterebbero forse a giustificare un fermo. Pare che la sua ditta sia in cattive condizioni. Non è colpa né di Marshall né del suo socio, ma soltanto della situazione generale. Per quanto ne sapeva lui, avrebbe dovuto ereditare cinquantamila sterline alla morte di sua moglie.» Sospirò. «Quasi quasi, mi fa stizza vedere un uomo che ha due solidi moventi per commettere un delitto, senza che lo si possa nemmeno accusare!»

Weston scoppiò a ridere:

«Coraggio, Colgate. Abbiamo ancora una probabilità di farci onore. C'è la faccenda del ricatto e c'è quella del pastore squilibrato... ma per conto mio ritengo che l'ipotesi del traffico di stupefacenti sia la più probabile. Ha nient'altro d'importante da dirmi?»

«Niente di sensazionale, colonnello. Ho ripescato le tracce dell'autore della lettera che abbiamo trovato nella camera della Marshall, quella firmata J. N. Niente da fare. È in Cina. È proprio qual tale di cui ci ha parlato la signorina Brewster. Sono andato anche a frugare tra le conoscenze della signora Marshall. Nessun indizio.»

«A proposito» fece Weston «ha più visto il nostro collega belga? Lui sa tutto quello che lei mi ha detto?»

Colgate sospirò.

«Strano tipo, non le pare? Pensi ieri l'altro mi ha chiesto tutti i particolari riguardanti i casi di strangolamento che si sono verificati negli ultimi tre anni.»

Weston si raddrizzò di botto sulla sedia.

«Davvero? Chissà se...» S'interruppe, poi domandò: «Quando è stato ricoverato in casa di salute il reverendo Stephen Lane?»

«L'anno scorso a Pasqua.»

Il colonnello era pensieroso. Mormorò:

«C'è stato un caso... quello di una giovane trovata strangolata nei pressi di Bagshot. Doveva raggiungere il marito, non so più dove, e non comparve mai. E poi ci fu quello che i giornali chiamarono "l'enigma del boschetto solitario." Tutti e due si sono verificati nel Surrey, se ben ricordo.»
Gli occhi dei due uomini s'incontrarono. Colgate esclamò:
«Nel Surrey! Perdiana, signor colonnello, corrisponderebbe...»

Hercule Poirot era seduto sull'erba e dominava il mare dall'alto.
Alla sua sinistra c'era la scaletta di ferro che scendeva a Pixy Cove. Notò che vari massi voluminosi formavano un facile nascondiglio per chiunque si proponesse di scendere alla spiaggia. Della spiaggia stessa ben poco si poteva vedere di lassù, a causa delle rocce sporgenti.
Hercule Poirot, assorto in profonde riflessioni, andava facendo cenni d'assenso. I pezzi del mosaico cominciavano a incastrarsi. Mentalmente li esaminò a uno a uno.
Un mattino sulla spiaggia, qualche giorno prima della morte di Arlena Marshall.
Una, due, tre, quattro, cinque diverse frasi pronunciate quella mattina.
La serata di *bridge.* Lui, Patrick Redfern e Rosamund Darnley erano stati al tavolino. Christine che era al posto del "morto" era uscita sulla terrazza e aveva ascoltato una certa conversazione. Chi si trovava ancora nel salone dell'albergo a quell'ora? Chi mancava?
La sera prima del delitto. La sua conversazione con Christine, sulla scogliera, e la scenetta alla quale lui aveva assistito mentre ritornava all'albergo.
Gabrielle N. 8
Un paio di forbici.
Una pipa rotta.
Una bottiglia gettata da una finestra.
Un calendarietto verde.
Un pacchetto di candele.
Uno specchio e una macchina per scrivere.
Una matassa di lana rosa.
L'acqua che scorreva giù per lo scarico di una vasca.
Ognuno di questi fatti slegati doveva incastrarsi al suo posto. Poi bisognava tener conto di qualcosa che non era un fatto concreto, ma che poteva avere la sua importanza: fin da principio Poirot aveva sentito la presenza dello spirito del male su quella isola...

Lo spirito del male...

Scorse per l'ennesima volta l'elenco dattilografico che aveva con sé.

Nellie Parson, trovata morta per strangolamento in un boschetto solitario presso Chobham. L'assassino non ha lasciato indizi.

Nellie Parson?

Alice Corrigan.

Poirot lesse con la massima cura i particolari riguardanti la morte di Alice Corrigan.

L'ispettore Colgate raggiunse Hercule Poirot che contemplava il mare dall'altura sopra Pixy Cove.

Poirot aveva simpatia per l'ispettore Colgate. Il suo viso energico, i suoi occhi penetranti, i suoi modi pacati gli piacevano.

Colgate sedette, poi, lanciando un'occhiata al foglio dattilografato che Poirot teneva in mano, disse:

«Ha ricavato qualcosa da quei precedenti?»

«Li ho studiati a fondo.»

«Me ne sono interessato anch'io, signor Poirot, ma confesso che non ci avrei pensato se non fosse stata lei a interrogarmi in proposito. Uno dei due casi ha attirato la mia attenzione in modo particolare.»

«Quello di Alice Corrigan?»

«Sì. Ho chiesto tutti i dati alla polizia del Surrey.»

«E che cosa ha saputo?»

«Alice Corrigan è stata trovata strangolata in un boschetto che porta il nome di Caesar's Grove sulla collina di Blackridge, a meno di dieci miglia dal boschetto di Marley dove Nellie Parson fu rinvenuta. Tutt'e due le località sono a circa dodici miglia da Whiteridge dove il signor Lane faceva il vicario.»

«Mi dica ancora qualcosa sulla morte di Alice Corrigan» incalzò Poirot, e Colgate riprese:

«Sulle prime, la polizia del Surrey non aveva collegato la sua morte con quella di Nellie Parson. Questo accadde perché gli investigatori erano propensi ad attribuire la colpa al marito. Non si sa bene perché, ma forse perché lui era un po' misterioso... si sapeva poco sul suo conto. Nellie l'aveva sposato contro il desiderio dei propri genitori e aveva dei beni, senza contare che aveva fatto una assicurazione sulla vita a favore del marito. Questo bastò per destare i sospetti dei miei colleghi, ma non appena furono iniziate le indagini si dovette escludere la colpevolezza del marito. Il cada-

vere era stato scoperto da una donna che si trovava nei dintorni per una gita... una insegnante di ginnastica che apparteneva a una scuola del Lancashire. Costei si rivelò la testimone ideale. Aveva annotato l'ora in cui aveva rinvenuto il cadavere (esattamente le quattro e quindici) ed espresse l'opinione che la donna fosse morta da pochi minuti quando lei l'aveva trovata. Questo fu confermato dal medico della polizia che prese visione della salma alle cinque e quarantacinque. L'insegnante lasciò tutto com'era e raggiunse a piedi il posto di polizia di Bagshot dove denunciò il fatto. Ora, dalle tre alle quattro e dieci di quel pomeriggio, Edward Corrigan si trovava nel treno proveniente da Londra dove si era recato per affari. Altre quattro persone erano con lui nello scompartimento. Dalla stazione egli prese un autobus su cui salirono anche due di quei compagni di viaggio, e ne scese al Pine Ridge Café dove doveva incontrarsi con la moglie. Erano le quattro e venticinque. Corrigan ordinò il tè per due, ma disse al cameriere di aspettare a servirlo, poi si mise a passeggiare davanti al caffè in attesa della moglie. Alle cinque cominciò ad allarmarsi, pensando che le fosse accaduto un incidente. Dal paesino dove abitavano, lei avrebbe dovuto raggiungerlo a piedi attraverso le colline, per poi ritornare assieme a lui in autobus. Caesar's Grove è poco lontano dal caffè dove Corrigan aspettava. Si ritiene che la donna, essendo in anticipo, abbia sostato per ammirare il paesaggio e che sia stata colta alla sprovvista da un pazzo omicida. Non appena comprovata l'innocenza del marito, i funzionari, naturalmente collegarono la morte di Alice Corrigan con quella di Nellie Parson, la frivola cameriera che fu rinvenuta strangolata nel boschetto di Marley. Si ritenne che il colpevole fosse lo stesso, ma non si riuscì mai ad acciuffarlo e nemmeno a trovare il più piccolo indizio.» Colgate fece una pausa, poi soggiunse lentamente: «E ora abbiamo una terza donna strangolata... e un certo signore, di cui non farò il nome, proprio qui sul luogo.»

Gli occhi astuti dell'ispettore si fissavano sul viso di Poirot. Questi mosse le labbra; Colgate si protese in avanti e lo udì mormorare:

«È così difficile sapere qual è il pezzo che fa parte della pelliccia e qual è quello che forma la coda del gatto...»

«Come dice» balbettò l'ispettore Colgate, sconcertato.

«Oh, scusi» fece Poirot. «Seguivo il filo di un mio pensiero.»

«Ma che c'entrano la pelliccia e il gatto?»

«Niente, niente» Poirot fece una pausa. «Mi dica, ispettore, se le venisse il sospetto che qualcuno dice bugie... molte, molte bugie, ma non ne avesse le prove, che farebbe?»

Colgate rifletté.

«È difficile rispondere a una domanda simile, ma io sono d'accordo con l'antico proverbio... le bugie hanno le gambe corte.»

Poirot annuì.

«Sì, è vero. Però certe affermazioni sono menzognere soltanto ai miei occhi, o meglio sono bugie, ma non posso saperlo con certezza. D'altra parte si potrebbe forse fare una prova... tra tante asserzioni dubbie prenderne una e verificarla a fondo. Se si constatasse che quella è menzognera, si potrebbe ritenere che anche le altre lo fossero.»

L'ispettore Colgate gli lanciò un'occhiata perplessa.

«Il suo cervello lavora in modo strano, signor Poirot. In ogni modo quelli che contano sono i risultati. Scusi una domanda: che cosa l'ha indotto a cercare informazioni sui casi di strangolamento che si sono verificati in questi ultimi tempi?»

Poirot rispose lentamente:

«Questo delitto ai miei occhi ha qualche cosa di "rifinito." Non so se rendo l'idea. Mi vien fatto di pensare che il colpevole avesse già un'esperienza in materia.»

«Capisco» mormorò Colgate, e Poirot soggiunse:

«Allora mi sono detto: vediamo un po' se non sono stati commessi altri delitti analoghi, in epoca recente.»

«Vuol dire altri delitti commessi con lo stesso metodo?»

«No, voglio dire qualcosa di più. La morte di Nellie Parson, per esempio, non mi dice nulla, ma la morte di Alice Corrigan... Ispettore Colgate, non osserva una notevole analogia tra quel delitto e questo?»

L'altro rifletté.

«No, signor Poirot... a parte il fatto che in tutt'e due i casi il marito ha un alibi inattaccabile.»

Poirot sorrise.

«Dunque l'ha notato anche lei?»

«Ah, Poirot lieto di vederla. Si accomodi. È proprio l'uomo che mi occorre in questo momento.»

Hercule Poirot si sedette. Il capo della polizia gli offrì una sigaretta e ne accese una lui stesso. Tra una boccata di fumo e l'altra, il colonnello soggiunse:

«In linea di massima mi sono tracciato una linea di condotta, ma vorrei sentire la sua opinione, prima di agire. Ho pensato di chiamare i miei col-

leghi di Scotland Yard e di affidare loro tutta la faccenda. Per quanto vi sia qualche vago sospetto contro due o tre persone, ritengo che il caso sia imperniato sul contrabbando degli stupefacenti. Mi sembra chiaro che Pixy Cove era luogo di convegno dei contrabbandieri.»

«Siamo d'accordo» convenne Poirot.

«Benissimo» riprese Weston. «Sono inoltre convinto che il contrabbandiere è Horace Blatt.»

Ancora una volta Poirot espresse la sua approvazione.

«Blatt andava spesso in giro con quella sua barca a vela. Qualche volta invitava qualcuno, ma per lo più andava solo. Aveva certe vele rosse molto appariscenti, ma abbiamo scoperto che aveva anche vele bianche, nascoste a bordo. Io credo che nelle giornate propizie raggiungesse un determinato luogo e v'incontrasse un'altra imbarcazione... a vela o a motore... dalla quale ritirava la merce. Poi sostava a Pixy Cove in un'ora adatta e depositava la merce in quella nicchia della caverna. In un altro momento qualcuno doveva poi prelevarla.»

Poirot disse:

«Il giorno del delitto una coppia è venuta sulla isola per far colazione, ricorda? È probabile che le persone incaricate di ritirare la merce si presentassero sotto le spoglie di turisti. Un signore e una signora arrivano al Jolly Roger e ordinano la colazione. Prima, però, fanno una passeggiata per l'isola. Niente di più facile che scendere alla spiaggia della baia, prelevare la cassettina di metallo, farla sparire nella borsa da bagno che senza dubbio la signora porta con sé, e tornare giusto giusto per l'ora della colazione.»

«Sì, mi pare abbastanza logico» disse Weston. «D'altra parte questi contrabbandieri sono quasi sempre senza scrupoli e senza pietà. Se si accorgono che qualcuno li ha scoperti, non esitano a tappargli la bocca. Mi pare che la morte di Arlena Marshall si possa spiegare nel modo più logico. Quella mattina, probabilmente, Blatt era alla baia, intento a nascondere la famosa scatola di latta. Arlena arriva, lo sorprende nella caverna con la scatola in mano e lo interroga in proposito. Lui, preso dal panico, la uccide e se la svigna con la sua barca e vela.»

Poirot disse:

«Crede proprio che l'assassino sia Blatt?»

«Mi pare molto probabile. Del resto, può anche darsi che Arlena avesse già scoperto la verità prima di quel giorno, che ne avesse parlato con Blatt e che qualche altro membro della banda l'abbia attirata con un pretesto alla baia e l'abbia poi uccisa. Come ho detto, ritengo conveniente affidare ogni

cosa a Scotland Yard. Quei signori potranno meglio di noi comprovare i rapporti di Blatt con la banda dei contrabbandieri.»

Hercule Poirot annuì pensosamente.

«Approva la mia decisione?» domandò ancora Weston. «Le sembra saggia?»

«Può darsi che lo sia.»

«Insomma, Poirot, ha un'altra tesi, si o no?»

Poirot rispose in tono solenne:

«Se ho un'altra tesi, non ho ancora elementi per dimostrarla.»

«So benissimo che lei e Colgate avete altre idee. A me sembrano un po' fantastiche, ma debbo convenire che può esserci qualcosa di buono. Ma anche se aveste ragione voi, sono sempre del parere che si debbano far intervenire i funzionari di Scotland Yard. Esporremo loro tutti i fatti ed essi potranno lavorare assieme alla polizia del Surrey. Che ne pensa, Poirot? Che cosa si dovrebbe fare, secondo lei?»

Poirot sembrava del tutto assorto nei suoi pensieri. Finalmente disse:

«Non so nulla... ma so quel che mi piacerebbe fare.»

«Che cosa?»

«Mi piacerebbe organizzare un picnic» mormorò l'investigatore.

Il colonnello Weston lo guardò a bocca aperta.

XII

«Un picnic, signor Poirot?»

Emily Brewster lo guardò come se dubitasse delle sue condizioni mentali. Poirot disse in tono suadente:

«A lei l'idea potrà sembrare assurda, ma a me sembra ottima. Abbiamo bisogno di fare qualcosa di consueto, di banale... per ritornare alla normalità. Ho una gran voglia di visitare Dartmoor, e il tempo è propizio. Sarà un diversivo per tutti. Suvvia, mi aiuti a persuadere gli altri»

La proposta ebbe un successo inatteso. Tutti rimasero perplessi sulle prime, poi finirono per convenire che non era una cattiva idea.

Non si pensò nemmeno a invitare il capitano Marshall. Lui stesso aveva detto di dover andare a Plymouth quel giorno. Il signor Blatt accettò con entusiasmo di far parte della brigata. Anzi, voleva esserne la vita e l'anima. Oltre a lui, dovevano esservi Emily Brewster, i Redfern, Stephen Lane, i Gardener che avevano rimandato la partenza di un giorno, Rosamund Darnley e Linda.

Poirot era stato eloquente con Rosamund, insistendo sulla necessità di far distrarre Linda Marshall.

Il maggiore Barry invece si era rifiutato recisamente. Diceva che non gli piacevano i picnic, che preferiva mangiare con le gambe sotto una tavola.

La comitiva si riunì alle dieci. Erano state ordinate tre automobili. Il signor Blatt, esuberante come sempre, imitava il cicerone.

«Da questa parte, signore e signori... da questa parte per Dartmoor. Erica e more, panna del Devonshire, ergastolani! Ingresso libero! Panorama garantito! Avanti, signori!»

All'ultimo momento Rosamund Darnley arrivò con aria preoccupata. Disse:

«Linda non viene. Ha un mal di testa terribile.»

Poirot esclamò:

«Ma la gita le farà bene! La convinca a scendere!»

«È inutile» ribatté Rosamund. «Non vuole muoversi. Le ho dato un'aspirina e l'ho messa a letto.» Esitò un attimo, poi soggiunse: «Forse preferirei rimanere anch'io.»

«Impossibile, cara signorina, non lo permetto» intervenne il signor Blatt prendendola a braccetto. «L'alta moda non può mancare. Ormai è in arresto e devo tradurla al penitenziario di Dartmoor.»

La fece salire sulla prima automobile. Rosamund lanciò un'occhiataccia a Poirot.

«Posso rimanere io con Linda» disse Christine Redfern; ma sua marito protestò:

«No, tu vieni con noi, Christine.»

E Poirot disse a sua volta:

«È inutile, signora... quando si ha l'emicrania si sta meglio soli.»

Le tre automobili partirono. La prima tappa fu all'autentica caverna di Pixy sulla costa di Sheepstor dove i gitanti si divertono a cercare l'ingresso con l'aiuto di una cartolina illustrata.

Per raggiungere la caverna bisognava procedere per un tratto sugli scogli e Hercule Poirot non tentò nemmeno l'impresa. Stette a contemplare Christine Redfern che balzava agilmente da un macigno all'altro e notò che il marito le stava sempre vicino. Rosamund Darnley e Emily Brewster avevano partecipato alle ricerche; quest'ultima era scivolata una volta e si era prodotta una lieve distorsione alla caviglia. Stephen Lane sembrava instancabile. Quanto al signor Blatt, si limitò a procedere per il tratto più agevole, poi si fermò continuando a incoraggiare gli altri e prendendo fotografie.

I Gardener erano rimasti con Poirot, seduti sul ciglio della strada, e la signora Gardener aveva cominciato uno dei suoi soliti monologhi, punteggiati dagli obbedienti «sì, cara» del marito.

«Questi maniaci della fotografia sono proprio molesti, signor Poirot. Le fotografie si dovrebbero fare soltanto quando si è tra amici. Quel signor Blatt manca di delicatezza. È invadente, impone a tutti la sua conversazione e ti fotografa senza nemmeno chiederti il permesso. Proprio l'altro giorno lo dicevo a mio marito, non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

«Guardi, per esempio, la fotografia che ha fatto quando eravamo tutti in gruppo sulla spiaggia. Avrebbe dovuto chiederci se non avevamo nulla in contrario. E poi la signorina Brewster stava alzandosi in piedi proprio in quel momento ed è stata ritratta in una posa grottesca.»

«Già... già...» fece il signor Gardener sogghignando.

«Per giunta il signor Blatt ha distribuito copie a tutti. Ne ha data una anche a lei signor Poirot, se non erro.»

«Sì, e la tengo cara.»

La signora Gardener proseguì:

«Osservi poi il suo contegno di oggi... Volgarissimo. Avrebbe dovuto escluderlo dalla comitiva, signor Poirot.»

«Sarebbe stato difficile» obiettò l'investigatore.

«Questo è vero. È così invadente!»

In quel momento la scoperta dalla caverna fu annunciata ad alte grida e poco dopo la comitiva proseguì sotto la direzione di Poirot, fino al punto dove, percorrendo un breve tratto a piedi, si arrivava in un luogo pittoresco sulla riva di un fiumiciattolo.

Un ponticello rudimentale, fatto con pali di legno, attraversava il fiume. I Gardener e Poirot percorsero il ponticello e andarono a sedersi sull'erba, in un punto ideale per la merenda.

A un tratto ci furono grida d'allarme. Anche gli altri avevano percorso il ponticello, ma Emily Brewster, arrivata a metà, si era fermata e ora se ne stava con gli occhi chiusi barcollando lievemente.

Poirot e Redfern accorsero in suo aiuto. La signorina Brewster era mortificata.

«Mi dovete scusare, ma soffro di vertigini.»

Vennero aperti i panieri dei viveri e tutti mangiarono di buon appetito. Dopo la colazione, Blatt si trasse in disparte e ben presto si addormentò russando sommessamente.

Al momento di ripartire, tutti felicitarono Hercule Poirot per la sua bella iniziativa.
Il sole tramontava, quando la comitiva giunse in vista dell'isola.
La signora Gardener, che per una volta tanto non era molto loquace, disse:
«Le sono proprio grata, signor Poirot. Questa gita mi ha calmato i nervi.»

Il maggiore Barry andò incontro ai gitanti quando arrivarono all'albergo.
«Ben tornati» disse. «Vi siete divertiti?»
«Moltissimo» rispose la signora Gardener. «Peccato che non sia venuto anche lei.»
Il maggiore scoppiò a ridere.
«Sono troppo vecchio per queste cose. Se mi siedo sull'erba, mi vengono i dolori reumatici.»
Una cameriera era uscita dall'albergo. Sembrava alquanto agitata. Rimase un momento perplessa, poi si avvicinò a Christine Redfern. Poirot riconobbe Gladys Narracott.
«Scusi, signora» disse la ragazza «sono un po' preoccupata per la signorina Marshall. Le ho portato una tazza di tè un momento fa, ma non sono riuscita a svegliarla. Mi sembra... mi sembra così strana...»
Christine si guardò attorno smarrita. In due balzi Poirot le fu accanto e le pose una mano sul braccio dicendo a voce bassa:
«Andiamo su a vedere.»
Salirono le scale di corsa ed entrarono nella camera di Linda. Un'occhiata bastò a entrambi per capire che c'era qualcosa di anormale nello stato della ragazza. Era congestionata e il suo respiro era appena percettibile.
Poirot le tastò il polso e, nello stesso momento, vide una busta appoggiata sul tavolino da notte. Era indirizzata a lui.
Il capitano Marshall entrò a sua volta nella camera. Domandò:
«Che cosa c'è?»
Christine singhiozzava sgomenta. Poirot si volse e disse a Marshall:
«Chiami un medico il più presto possibile. Dio voglia che non siamo arrivati troppo tardi.»
Prese la lettera che gli era indirizzata e strappò la busta. Vi trovò dentro un foglietto con poche righe scarabocchiate in una scrittura scolastica.
«Credo che questa sia la migliore via d'uscita. Dica a papà che cerchi di perdonarmi. Io ho ucciso Arlena. Credevo che poi sarei stata contenta, ma

non lo sono. Sono desolata...»

Erano tutti riuniti nel salone dell'albergo: Marshall, Redfern, Rosamund Darnley e Hercule Poirot. Tacevano a aspettavano. La porta si aprì e il dottor Neasdon entrò. Disse bruscamente.

«Ho fatto tutto quel che potevo. Forse se la caverà, ma devo dire che non ci sono molte speranze.»

Marshall, che aveva il viso contratto e gli occhi che sembravano d'acciaio, domandò:

«Come ha fatto a procurarsi il veleno?»

Neasdon andò ad aprire nuovamente la porta del salone e fece entrare la cameriera che evidentemente aveva pianto.

«Dica a questi signori quel che ha visto» ordinò il medico.

«Io... non pensavo che potesse succedere una cosa simile, benché la signorina avesse un'aria un po' strana. Ero nella camera dell'altra signora... della signora Redfern. L'ho vista presso il lavabo... stava prendendo una bottiglietta. Ha fatto un salto quando io sono entrata, e mi sono stupita vedendole prendere della roba in quella stanza. Ma credevo che fosse andata a ritirare qualcosa che aveva prestato alla signora Redfern. Ha detto: "Ah, ecco quello che cercavo," poi se n'è andata.

Christine disse in un sussurro:

«Le mie pastiglie di sonnifero.»

Il medico domandò:

«Come faceva a sapere che c'erano?»

«La notte dopo il delitto, io stessa gliene ho data una. Aveva paura di non poter dormire. Mi ha domandato: "Basterà una sola?" Le ho risposto di sì, che erano molto forti e che non bisognava mai prenderne più di due. È colpa mia! Avrei dovuto tenerle sotto chiave.»

Kenneth Marshall si agitò sulla poltrona e disse:

«Non è colpa sua. Linda sapeva quel che faceva. Ha preso quelle pastiglie deliberatamente. Forse... forse è meglio così.»

Fissava il biglietto spiegazzato che Poirot gli aveva porto in silenzio.

Rosamund Darnley proruppe:

«Io non ci credo. Non credo che Linda l'abbia uccisa. Del resto è materialmente impossibile.»

«Ma sì, è impossibile!» esclamò a sua volta la signora Redfern. «L'emozione deve averle sconvolto i nervi... chissà perché s'è messa in mente di essere la colpevole.»

Il colonnello Weston entrò in quel momento. Il dottor Neasdon tolse di mano a Marshall il biglietto e lo porse al capo della polizia che lo lesse.
«Ma è assurdo!» esclamò Weston. «È impossibile! Non è vero, Poirot?»
L'investigatore si mosse per. la prima volta. Rispose lentamente:
«No, temo che non sia impossibile.»
Christine Redfern obiettò:
«Ma io ero con lei, signor Poirot. Sono rimasta con Linda fino alle dodici meno un quarto. L'ho già detto alla polizia.»
«La sua testimonianza fornisce un alibi alla signorina Marshall... sì,» soggiunse Poirot. «Ma su che cosa si basa la sua testimonianza? Sull'orologio da polso di Linda Marshall. Lei, dunque, non può affermare che fossero le dodici meno un quarto, quando l'ha lasciata... Può affermare soltanto che lei le ha detto così. Ha ammesso lei stessa di aver avuto l'impressione che il tempo fosse volato. Ora rifletta, signora: quando ha lasciato la spiaggia per ritornare all'albergo, ha camminato in fretta o lentamente?»
«Lentamente, mi pare.»
«Che cosa ricorda della sua breve passeggiata?»
«Non molto... Pensavo.»
Poirot disse:
«Mi dispiace rivolgerle domande indiscrete, ma vuole dirci a che cosa pensava?»
Christine arrossì.
«Ecco, se proprio è necessario le dirò che stavo meditando di andarmene... di andarmene senza dir niente a mio marito. Mi sentivo tanto infelice!»
«Oh, Christine!» mormorò Patrick.
«Esattamente» disse Poirot. «Era assorta a contemplare l'eventualità di compiere un passo decisivo. Con tutta probabilità ha camminato molto lentamente, fermandosi di quando in quando.»
Christine annuì.
«Come è acuto! È andata proprio così. Mi sono risvegliata come da un sogno, arrivando all'albergo, e sono entrata di corsa credendo d'essere in ritardo, poi ho visto l'orologio del vestibolo e mi sono accorta che avevo ancora il tempo di fare le cose con calma.»
«Esattamente» ripeté Poirot, poi si rivolse a Marshall:
«Ora devo descriverle alcune cose che ho trovato nella camera di sua figlia, dopo il delitto. Nel camino c'era un blocco di cera fusa, alcuni capelli bruciacchiati, alcuni pezzetti di cartone e di carta e uno spillo. I pezzetti di

carta e di cartone potrebbero avere poca importanza, ma le altre cose sono significative... tanto più che ho trovato nascosto nello scaffale un volumetto preso alla biblioteca circolante, che tratta di magia. C'era una pagina con un angolino ripiegato. Su quella pagina sono descritti vari metodi per provocare la morte di una persona plasmando con la cera una figurina che deve rappresentare la vittima. La figurina di cera viene esposta al fuoco finché lentamente si discioglie, oppure la si trafigge al cuore con uno spillo. Ne consegue la morte della vittima. Ho saputo poi dalla signora Redfern che Linda era uscita di buon'ora quella mattina e aveva comprato delle candele. Dopo di ciò non ho avuto più dubbi su quanto era accaduto. Linda aveva plasmato con la cera delle candele una figurina, adornandola forse con un ciuffetto di capelli di Arlena, per dar forza alla magia, dopo di che l'aveva trafitta al cuore con uno spillo e infine aveva sciolto la figurina accendendovi sotto qualche pezzo di carta. È una manovra infantile, superstiziosa, ma rivela il desiderio di uccidere. A questo punto una domanda veniva naturale: poteva Linda Marshall essere andata al di là del semplice desiderio di uccidere? poteva aver soppresso la matrigna?

«A prima vista, sembrava che lei avesse un alibi perfetto, ma in realtà, come ho detto prima, l'indicazione delle ore era stata fornita dalla stessa Linda. Poteva benissimo aver fatto apparire che era un quarto d'ora più tardi di quanto non fosse.

«Rimasta sola, Linda poteva essere andata a Pixy Cove, e aver strangolato la matrigna, per poi risalire la scaletta prima che sopraggiungesse la barca con la signorina Brewster e il signor Redfern. In tal caso sarebbe poi ritornata a Gull Cove e, fatto il bagno, sarebbe rientrata comodamente all'albergo.

«Per far questo, Linda Marshall avrebbe dovuto sapere che Arlena sarebbe stata a Pixy Cove... e avrebbe dovuto possedere la capacità fisica per commettere il delitto.

«Nessuna delle due cose era da escludersi. Quanto alla prima... Linda poteva benissimo aver scritto lei stessa un biglietto ad Arlena firmandolo col nome di un'altra persona. Quanto alla seconda... Linda ha le mani grandi e robuste. La ragazza è proprio in quell'età in cui si verifica facilmente un po' di squilibrio mentale, e lo squilibrio mentale è sempre accompagnato da una forza eccezionale. C'era inoltre un altro elemento: la madre di Linda Marshall subì un processo per omicidio.»

Kenneth Marshall alzò il capo.

«Fu assolta» disse.

«Già, fu assolta» convenne Poirot, e l'altro soggiunse:

«Ruth era innocente, signor Poirot. Ne ho la certezza assoluta. Nell'intimità della vita in comune, non avrei potuto sbagliarmi. Fu vittima delle circostanze...» Fece una pausa. «E non credo che Linda abbia ucciso Arlena. È assurdo!»

«Allora crede che quella lettera sia falsificata?» domandò l'investigatore.

Marshall si fece restituire il foglietto da Weston e tornò a esaminarlo con attenzione, poi tentennò il capo.

«No» disse a malincuore. «Mi sembra proprio la scrittura di Linda.»

Poirot riprese:

«Allora due sole spiegazioni sono possibili: o la ragazza ha scritto quelle parole in buona fede, sapendo di essere colpevole... oppure le ha scritte deliberatamente per proteggere qualcun altro, qualcuno su cui temeva che cadessero i sospetti.»

«Allude a me?» domandò Marshall.

«Potrebbe darsi, non le pare?»

Marshall rifletté per qualche secondo, poi soggiunse in tono pacato:

«Credo che sia un'idea assurda. In un primo tempo Linda può aver temuto che i sospetti cadessero su di me, ma ora sapeva benissimo che la polizia aveva accettato il mio alibi e aveva rivolto altrove la sua attenzione.»

Poirot disse:

«E se non si trattasse di semplici timori? Se Linda avesse avuto la certezza della sua colpa?»

Marshall lo guardò a bocca aperta, poi ebbe una risatina secca.

«È assurdo!»

«E chi lo sa?» mormorò l'investigatore. «Sulla morte della signora Marshall vi sono varie ipotesi. Si è pensato che fosse vittima di un ricatto, che quella mattina sia andata a un appuntamento col ricattatore e che questo l'abbia uccisa. Si è pensato che la caverna di Pixy Cove servisse a certi contrabbandieri di stupefacenti, che lei li abbia sorpresi e che costoro l'abbiano soppressa per paura di una denuncia. Infine si è pensato che l'avesse uccisa un pazzo. Però c'è una quarta ipotesi... Dal punto di vista economico, capitano Marshall, la morte di sua moglie le avrebbe portato un vantaggio, no?»

«Le ho già detto...»

«Sì, sì... convengo che non avrebbe potuto uccidere sua moglie... se ha agito da solo. Ma chi può escludere che qualcuno l'abbia aiutata?»

«Che cosa diavolo intende dire?»

Marshall aveva perso finalmente la calma. Si era alzato a metà dalla poltrona e la sua voce si era fatta minacciosa.

«Intendo dire che questo delitto non è stato commesso da una persona sola» ribatté Poirot. «I colpevoli sono due. È vero che lei non può aver scritto quelle lettere e nello stesso tempo essere andato alla baia... Però avrebbe avuto il tempo di buttar giù le lettere in stenografia, per poi farle battere a macchina da un'altra persona mentre lei si assentava per una missione delittuosa.»

Hercule Poirot lanciò un'occhiata a Rosamund e soggiunse:

«La signorina Darnley dichiara di aver lasciato Sunny Ledge alle undici e dieci, e di averla vista intento a scrivere a macchina nella sua camera, ma a quell'ora il signor Gardener è entrato nell'albergo per prendere una matassa di lana che occorreva a sua moglie e non ha incontrato la signorina Darnley. Non l'ha vista. Strano. Si direbbe che la signorina Darnley non avesse mai lasciato Sunny Ledge. Oppure che fosse rientrata molto più presto e che, a quell'ora, si trovasse nella sua camera, intenta a scrivere a macchina. D'altra parte, lei ha asserito che quando la signorina Darnley ha fatto capolino nella sua stanza alle undici e un quarto lei l'ha vista nello specchio. Ma il giorno del delitto, la macchina per scrivere e le carte erano sulla piccola scrivania nell'angolo della camera, mentre lo specchio è appeso tra le due finestre. Quindi ha mentito. Più tardi ha spostato la macchina per scrivere, mettendola sul tavolino sotto lo specchio, per suffragare la sua versione... ma era troppo tardi. Mi è stato facile capire che tanto lei quanto la signorina Darnley avevate mentito.»

Rosamund intervenne con voce sommessa e limpida.

«Il suo acume è straordinario!»

Hercule Poirot rispose alzando la voce:

«Il mio acume è trascurabile in confronto all'astuzia dell'uomo che ha ucciso Arlena Marshall! Rifletta un momento: quella mattina tutti, me compreso, abbiamo pensato che Arlena Marshall avesse appuntamento... con chi? Con Patrick Redfern. Lei non pensava certo di andare a un appuntamento con un ricattatore. Bastava guardarla in faccia. Doveva incontrarsi... o credeva d'incontrarsi con un innamorato...

«Ne ero ben certo. Arlena Marshall doveva incontrarsi con Patrick Redfern. Ma ecco apparire lo stesso Redfern sulla spiaggia... Redfern che cerca Arlena. E allora?»

«Qualche furfante si sarà servito del mio nome» mormorò Patrick.

Poirot riprese:

«Lei è rimasto palesemente contrariato e stupito non vedendo la signora Marshall... forse troppo palesemente. Io ritengo, signor Redfern, che Arlena sia andata a Pixy Cove per incontrarsi con lei... che si sia incontrata con lei... e che lei l'abbia uccisa secondo un piano prestabilito.»

Patrick lo guardò a bocca aperta, poi disse bonariamente:

«Credo proprio che sia un po' matto. Sono rimasto con lei sulla spiaggia fino a quando non sono partito in barca con la signorina Brewster per andare a Pixy Cove dove ho trovato Arlena morta.»

«L'ha uccisa dopo che la signorina Brewster è ripartita in barca per andare a chiamare la polizia» disse Hercule Poirot.

«Ma via, la signorina Brewster ha visto il corpo.»

«Ha visto un corpo... ma non un cadavere. Ha visto il corpo della donna che l'ha aiutato. Costei si era cosparsa la pelle di uno di quei liquidi che servono per dare una abbronzatura artificiale... e aveva il viso nascosto da un cappello di cartone verde. Era Christine, sua moglie (forse non è sua moglie, ma è sempre la sua collaboratrice); l'ha aiutato a commettere questo delitto, come l'ha aiutato a commetterne un altro nel passato... quando "scoprì" il cadavere di Alice Corrigan almeno venti minuti prima che Alice Corrigan morisse... uccisa da suo marito Edward Corrigan... e cioè da lei!»

Christine intervenne con voce fredda e aspra.

«Attento, Patrick, non perdere la calma.»

«Le interesserà sapere che tanto lei quanto sua moglie Christine siete stati facilmente riconosciuti e individuati dalla polizia del Surrey in un gruppo di persone fotografate qui sulla spiaggia. I funzionari hanno identificato lei come Edward Corrigan e lei come Christine Deverill, la donna che trovò il cadavere.»

Patrick Redfern era balzato in piedi. Il suo bel viso si era trasformato, congestionato, sconvolto da un'espressione di collera feroce. Era il viso di un assassino.

Con un urlo si avventò sull'investigatore cercando di afferrarlo alla gola...

XIII

Poirot disse in tono meditabondo:

«Una mattina in cui eravamo qui sulla spiaggia, si parlò di corpi al sole, allineati come in una sala d'obitorio. Allora mi venne fatto di riflettere sulla poca differenza che passava tra un corpo e un altro. Guardando attenta-

mente, la differenza c'è, ma guardando di sfuggita una donna ben fatta assomiglia molto a un'altra donna ben fatta. Due gambe abbronzate, due braccia abbronzate, qualche centimetro quadrato di costume da bagno... un corpo qualunque al sole. Quando cammina, quando parla, quando ride, una donna rivela qualcosa della sua personalità, ma durante il bagno di sole no.

«Quel giorno stesso si parlò del male... se ne parlò genericamente e il signor Lane disse di sentir la presenza dello spirito del male, ma in realtà non sapeva chi rappresentasse lo spirito del male. Secondo lui lo rappresentava Arlena Marshall e quasi tutti i presenti ne convenivano.

«Ma secondo me, per quanto ne avvertissi la presenza, lo spirito del male non era rappresentato da Arlena Marshall. Fin dal principio l'ho giudicata per quello che era... l'eterna vittima predestinata. Siccome era bella, siccome era affascinante, e gli uomini si voltavano al suo passaggio, si riteneva che fosse la tipica devastatrice di esistenze e di cuori. Ma io la pensavo diversamente. Non era lei ad attirare fatalmente gli uomini... ma gli uomini ad attirare fatalmente lei. Era il tipo di donna di cui gli uomini s'incapricciano, ma si stancano presto. Ciò che riuscii a scoprire sul suo conto non fece che rafforzare questa mia convinzione. Venni a sapere, per esempio, che era stata citata come correa in un processo di divorzio, ma che in seguito l'uomo non aveva voluto sposarla. Per l'appunto allora il capitano Marshall, col suo inguaribile spirito cavalleresco, intervenne e si offrì di sposarla. Per un uomo riservato come Marshall, un clamoroso scandalo sarebbe stato la peggiore tortura. Di qui il suo amore e la sua pietà anche per la prima moglie che era stata pubblicamente accusata e processata per un delitto che non aveva commesso. La sposò e non ebbe a pentirsene. Dopo la sua morte un'altra bella donna viene esposta al pubblico ludibrio. Ancora una volta Marshall si lancia al salvataggio, ma Arlena è stupida, indegna della sua comprensione e della sua protezione. Eppure, anche quando ha cessato di amarla egli continua a provare pietà per lei: la considera un po' come una bambina che non può andare oltre una certa pagina nel libro della vita...

«In Arlena Marshall, con la sua passione per gli uomini, io vidi la vittima predestinata di un tipo senza scrupoli. E in Redfern, con la sua bellezza, la sua disinvoltura, il suo innegabile fascino, ravvisai ben presto l'avventuriero capace di vivere alle spalle di una donna. Osservando quei due quando erano assieme, ebbi la certezza che le cose non erano come gli altri pensavano. In altre parole, capii che Arlena era la vittima di Patrick.

«Arlena aveva ereditato recentemente una somma cospicua, lasciatale da

un vecchio ammiratore che non aveva avuto il tempo di stancarsi di lei. Era il tipo di donna che si fa defraudare facilmente da questo o da quello. La Brewster parlò di un giovanotto che era stato "rovinato" da Arlena; ma costui, in una sua lettera trovata in camera della morta, pur esprimendo il desiderio di coprirla di gioielli (il che non gli è costato nulla), accusa ricevuta di un assegno da lei inviatogli per salvarlo da una denuncia. Sono persuaso che Patrick Redfern la indusse a consegnargli somme ragguardevoli, a più riprese, facendole balenare il miraggio di buoni investimenti. Le donne che vivono sole e non hanno nessuno che le protegga sono facile preda per gli uomini di quella specie, i quali, di solito, se la svignano impunemente col bottino. Ma quando c'è un marito, o un fratello, o un padre, le cose possono prendere una brutta piega per lo sfruttatore. Se, per esempio, il capitano Marshall avesse scoperto quel che era stato del patrimonio di sua moglie, sarebbero stati guai per Patrick Redfern.

«Redfern non se ne preoccupava, poiché pensava già di sopprimerla al momento opportuno, incoraggiato dal fatto di aver commesso impunemente un altro assassinio, quello di una giovane che aveva sposato col nome di Corrigan e alla quale aveva fatto fare una grossa assicurazione sulla vita.

«Nei suoi piani era aiutato dalla donna che qui passava per sua moglie e per la quale aveva un autentico attaccamento. Costei era assai diversa dalle vittime di Patrick: era una donna calma, dotata di sangue freddo e di ottime doti di commediante. Da quando è arrivata qui, Christine ha sostenuto la parte della povera mogliettina, fragile e indifesa, portata più all'intellettualismo che all'atletica. Pensate al modo con cui ha curato i particolari. Ha detto che la sua pelle non sopportava il sole, ha detto che soffriva di vertigini, e ci ha raccontato di essere rimasta come paralizzata nel discendere dalla "Madonnina".

«Aveva creato intorno a sé una specie di leggenda di fragilità e di delicatezza. Quasi tutti ne parlavano come di una "donnina". In realtà era alta quasi quanto Arlena Marshall, sennonché aveva le mani e i piedi piccoli. Diceva di essere stata maestra e dava a vedere di essersi occupata molto più di cultura che di sport. È vero che ha lavorato in una scuola ma come maestra di ginnastica.

«Il delitto stesso fu preparato alla perfezione. È stato, come ho già avuto occasione di dire, un delitto "rifinito". Il fattore "tempo" è stato calcolato con autentica genialità.

«Dapprima vi furono alcune scene preliminari, una delle quali recitata sulla scogliera, quando i due sapevano che io ero abbastanza vicino per u-

dirli... la tipica scena della moglie gelosa che parla col marito. Più tardi, a quattr'occhi con me, lei sostenne la parte della donna esulcerata. Poi venne il giorno dell'assassinio. Era una bella giornata, elemento essenziale. Per prima cosa, Redfern uscì di buon mattino, scendendo per la scala del balcone. Aprì la porta-finestra dall'interno. Se l'avessero trovata aperta, avrebbero pensato che qualcuno fosse sceso da quella parte per fare un bagno mattutino. Sotto l'accappatoio, egli teneva nascosto un cappello verde alla cinese, identico a quello che Arlena portava abitualmente. Attraversò l'isola, scese la scaletta e andò a nascondere il cappello dietro una roccia. Fine della parte prima.

«Le sera precedente, Redfern aveva avuto un appuntamento con Arlena. Usavano molta cautela, poiché Arlena aveva paura del marito. Lei acconsentì a raggiungerlo di buon'ora a Pixy Cove. La mattina non ci andava mai nessuno. Redfern sarebbe andato all'appuntamento cercando di allontanarsi senza essere notato. Se lei avesse udito qualcuno scendere la scaletta o se avesse visto arrivare una barca, doveva rifugiarsi nella caverna di cui Patrick le aveva detto il segreto, e aspettare che il campo fosse sgombro. Fine della parte seconda.

«Frattanto Christine, giunta l'ora in cui presumibilmente Linda doveva essere andata a fare il bagno, entrava nella camera della ragazza con l'intento di mettere il suo orologio avanti di una ventina di minuti. Naturalmente c'era il pericolo che Linda si accorgesse che l'orologio era avanti, ma questo non aveva somma importanza. Il vero alibi di Christine era costituito dalle dimensioni delle sue mani. Nessuno avrebbe mai potuto pensare che lei avesse commesso il delitto. Arrivata nella camera di Linda, notò il libro di magia, aperto a una certa pagina. Christine lesse quella pagina e poco dopo seppe quel che frullava per il capo di Linda, poiché questa rientrò e il pacchetto di candele che aveva in mano si aprì casualmente. In origine l'intenzione dei due delinquenti era quella di far cadere i sospetti su Kenneth Marshall. Perciò gli avevano rubato una pipa, e l'avevano rotta lasciandone un pezzo ai piedi della scaletta.

«Quando Linda ritornò, Christine non ebbe alcuna difficoltà a farsi accompagnare a Gull Cove. Fissò l'appuntamento, poi andò nella propria camera e si cosparse il corpo di un preparato per annerire la pelle, gettando poi fuori dalla finestra la bottiglia vuota che per poco non finì sul capo della signorina Brewster. Ed ecco la terza parte felicemente riuscita.

«Ora Christine indossa un costume da bagno bianco, poi un pigiama con pantaloni lunghi e giacca di seta dalle maniche ampie, nascondendosi così

le braccia e le gambe artificialmente abbronzate. «Alle dieci e quindici, Arlena parte per andare all'appuntamento. Due o tre minuti dopo Patrick Redfern scende sulla spiaggia e col suo contegno manifesta meraviglia e contrarietà. Il compito di Christine è facile. Tenendo nascosto il proprio orologio, domanda a Linda che ora è, quando sono le undici e venticinque. Linda guarda l'orologio e risponde che sono le dodici meno un quarto, poi si avvia per tuffarsi e Christine raccoglie il suo materiale da disegno. Non appena Linda volge le spalle, Christine prende l'orologio, che, naturalmente, la ragazza si è tolto prima di tuffarsi, e lo rimette a posto. Poi va via di corsa per il sentiero della scogliera, raggiunge la scaletta di Pixy Cove, si toglie il pigiama che nasconde dietro a una roccia, assieme al materiale da disegno e scende sulla spiaggetta.

«Arlena è là e si domanda perché Patrick tardi tanto. Vede che qualcuno sta scendendo la scaletta e corre a nascondersi nella caverna.

«Christine toglie dal nascondiglio il cappello di paglia sotto la cui ala sono stati applicati alcuni ciuffi di capelli fulvi, poi si stende sulla sabbia in una posa contorta, col cappello che le nasconde il viso e il collo. Un paio di minuti dopo, la barca su cui sono Patrick ed Emily Brewster doppia la punta. Ricorderete che è stato Patrick a curvarsi sul corpo e a esaminarlo, Patrick che ha saputo ben simulare la desolazione per la morte dell'amata. La testimone è stata scelta con cura. La signorina Brewster soffre di vertigini. Non tenterà di salire per la scaletta. Se ne andrà piuttosto in barca e, naturalmente, lascerà Patrick accanto al corpo. La signorina Brewster va in cerca della polizia. Non appena la barca è sparita, Christine balza in piedi, taglia a pezzetti il cappello con le forbici che Patrick ha avuto cura di portare, si caccia i pezzetti sotto il costume da bagno e risale la scaletta velocemente. Si rimette il pigiama e ritorna all'albergo di corsa. Arriva in tempo per fare un rapido bagno allo scopo di togliersi da dosso l'abbronzatura artificiale, e per indossare la tenuta da tennis. Oltre a ciò, fa un'altra cosa. Brucia i pezzetti, nel caminetto di Linda, aggiungendovi un foglietto di calendario. In tal modo, qualora le indagini vadano tanto a fondo, apparirà che è stato bruciato un calendario e non un cappello. Come ha già sospettato, Linda si è data agli esperimenti di magia; lo dimostrano il blocco di cera fusa e lo spillo.

«Christine se ne va poi al campo di tennis. Arriva per ultima, ma non appare per nulla affannata.

«Frattanto, Patrick è andato alla caverna. Arlena non ha visto nulla e ha udito ben poco... una barca che ha approdato... voci... È rimasta prudente-

mente nascosta. Ma ora ode i richiami di Patrick. Esce e le mani di lui l'afferrano alla gola. È la fine della povera, sciocca e bellissima Arlena Marshall...»

La voce dell'investigatore si spense in un mormorio e per qualche secondo regnò il silenzio, poi Rosamund Darnley disse con un brivido:

«Tutto è chiaro, sì, ma non ci ha detto come ha potuto arrivare alla verità.»

Hercule Poirot rispose:

«Ho già detto una volta che la mia mente lavora nel modo più semplice. Fin dal principio ho ritenuto che l'assassino di Arlena Marshall fosse "il più indiziato". E il più indiziato era Patrick Redfern. Naturalmente, di fronte a quella che sembrava la prova inconfutabile della sua innocenza, ho contemplato altre soluzioni. Arlena poteva essere stata uccisa dal marito... con la complicità della signorina Darnley. Entrambi avevano mentito su un punto della loro deposizione. Poteva essere stata uccisa dai contrabbandieri di stupefacenti sorpresi nelle loro losche manovre. Poteva essere stata uccisa da un esaltato, come pure dalla figliastra. A un dato momento questa mi è parsa la soluzione più probabile. L'atteggiamento di Linda verso la polizia era significativo e da un colloquio che ho avuto con lei ho riportato la certezza che la ragazza si riteneva colpevole.»

«Vuol dire che si era messa in mente di avere ucciso Arlena?» domandò Rosamund in tono incredulo.

Hercule Poirot annuì.

«Esattamente. Non dimenticate che è poco più di una bambina. Ha letto quel libro di magia e ci ha creduto. Odiava Arlena. Ha plasmato la figurina di cera, poi l'ha trafitta al cuore e l'ha disciolta al fuoco... Ed ecco che Arlena muore proprio quel giorno! Quante persone più mature e più sagge di Linda credono alla magia! Naturalmente lei ha pensato che fosse tutto vero... ha pensato di avere ucciso la matrigna con un incantesimo.»

«Povera figliola!» esclamò Rosamund «Io avevo pensato tutt'altra cosa, avevo pensato che sapesse...»

Si fermò e Poirot soggiunse:

«So quel che ha pensato. In realtà i suoi modi hanno spaventato Linda ancor più. Linda ha creduto che la sua manovra avesse provocato la morte di Arlena e che lei lo sapesse. Christine Redfern ha sfruttato la situazione facendole intravedere nel sonnifero un mezzo rapido e indolore per espiare la sua colpa. Dal momento che il capitano Marshall aveva un alibi sicuro, bisognava trovare subito un'altra persona indiziata. Christine e suo marito

non sapevano nulla della faccenda degli stupefacenti. Perciò scelsero Linda come capro espiatorio.

«Quanto a me, mi trovavo in una grave difficoltà. Linda era colpevole soltanto di un'infantile pratica magica, oppure il suo odio l'aveva portata più lontano? Tentai di strapparle una confessione, ma invano. Quello fu per me un momento di grave incertezza. Il capo della polizia era propenso ad accettare la spiegazione basata sul contrabbando degli stupefacenti. Avrei potuto lasciare che le cose andassero per quella china. Riesaminai accuratamente tutti i fatti e finii per ritornare alla mia prima soluzione secondo la quale Patrick Redfern avrebbe dovuto essere il colpevole. C'era qualche elemento che la suffragasse? Sì, il fatto che il patrimonio di Arlena fosse molto assottigliato. Chi aveva avuto quel danaro? Redfern, con tutta probabilità. Arlena era una donna facile a lasciarsi raggirare da un bell'uomo, ma non era la vittima ideale per un ricattatore. Era troppo trasparente... incapace di custodire un segreto. La storia del ricatto non mi aveva mai persuaso. Eppure erano state sorprese alcune frasi molto significative... ma da chi? Dalla moglie di Patrick Redfern. Non c'era nessuno che potesse suffragare la sua deposizione. Christine poteva aver mentito, ma perché? La risposta mi balenò nella mente all'improvviso: per spiegare dove erano andati a finire i soldi di Arlena!

«Patrick e Christine Redfern. I due erano in combutta. Christine non aveva la forza fisica per strangolare una persona. Doveva essere stato Patrick, ma questo era impossibile. Il suo alibi pareva inattaccabile. Egli era stato prima con noi, poi con la signorina Brewster fino al momento in cui avevano trovato il corpo.

«Il corpo... quella parola destava come un vago ricordo nella mia mente... ripensai a quei corpi allineati sulla spiaggia... a quei corpi che sembravano tutti uguali. Patrick Redfern ed Emily Brewster erano sbarcati alla baia e avevano visto un "corpo" che giaceva sulla spiaggia. E se non fosse stato il corpo di Arlena? Il volto era nascosto dal grande cappello cinese.

«D'altra parte c'era un solo cadavere... quello di Arlena. E se fosse stato un corpo vivo? Il corpo di una persona che si fingeva morta? Forse la stessa Arlena era stata indotta da Patrick e inscenare la commedia con la scusa di uno scherzo. Dovetti escludere subito l'ipotesi. Non poteva trattarsi di Arlena. Di chi, allora, se non della moglie di Redfern? Quella aveva la pelle candida, ma non è difficile abbronzarsi artificialmente; poi basta un buon bagno per togliersi di dosso la tintura. E le forbici? Diamine, sono servite per tagliare a pezzetti il cappello cinese di cui bisognava pure sba-

razzarsi. Nella fretta, le forbici sono state dimenticate sulla spiaggia... l'unica cosa che gli assassini hanno dimenticato.

«Ma dove era Arlena nel frattempo? Anche questo era ormai chiaro. Quando entrai nella caverna sentii nell'aria il profumo usato tanto dalla signorina Darnley quanto dalla signora Marshall. Quale delle due era stata nella caverna? La signorina Darnley no di certo... dunque Arlena.

«Quando Emily Brewster se ne andò con la barca, Patrick poté commettere comodamente il proprio delitto. Arlena Marshall fu uccisa dopo le dodici e un quarto, ma le autorità, naturalmente, si preoccuparono di stabilire a che ora, al più presto, poteva essere stato commesso il delitto, escludendo a priori che potesse essere avvenuto dopo l'arrivo di Redfern e della Brewster alla baia.

«C'erano ancora due punti da chiarire. La testimonianza di Linda Marshall dava un alibi a Christine Redfern, ma tale alibi dipendeva dall'orologio di Linda. Occorreva comprovare che Christine aveva avuto due volte l'occasione di manomettere l'orologio. Non mi fu difficile convincermi che le occasioni non le erano mancate. Inoltre c'era la faccenda della scaletta. Christine aveva sempre dichiarato di soffrire molto di vertigini. Ma si trattava di un'altra menzogna.

«Ormai il mio mosaico era completo, ma purtroppo mi mancavano le prove. Avevo tutto in testa.

«Allora mi venne un'idea. C'era, come ho detto tante volte, un non so che di "rifinito" in quel delitto. Poteva darsi che l'assassino non fosse alle sue prime armi, che avesse già ucciso usando lo stesso metodo. Chiesi all'ispettore Colgate un elenco delle donne uccise per strangolamento negli ultimi anni. Il risultato delle ricerche mi fece esultare. La morte di Annie Parson trovata strangolata in un boschetto solitario poteva essere o non essere opera di Redfern, ma nella morte di Alice Corrigan trovai esattamente ciò che cercavo. In sostanza il metodo era identico: si trattava di un gioco di minuti... di un delitto commesso non prima di quanto non si pensasse, come accade di solito, ma dopo. Risultava che il cadavere era stato scoperto alle quattro e un quarto. I movimenti del marito erano giustificati fino alle quattro e venti.

«Che cosa era accaduto in realtà? Si disse allora che Edward Corrigan arrivando al Pine Ridge non vi trovasse la moglie e "uscisse a passeggiare su e giù per la via". In realtà egli raggiunse di corsa il luogo dove aveva dato appuntamento alla moglie (che era poco distante), la uccise e ritornò al caffè. La turista che denunciò il delitto era una giovane rispettabile, ma-

estra di ginnastica di una scuola ben nota. A quanto sembrava non aveva alcun rapporto con Edward Corrigan. Dovette percorrere un buon tratto a piedi per avvertire le autorità. Il medico della polizia esaminò il cadavere alle sei meno un quarto. Come in questo caso, l'ora della morte fu accettata senza discussione.

«Feci una prova finale. Dovevo sapere in modo preciso se la signora Redfern era la bugiarda che io credevo. Organizzai la nostra escursione a Dartmoor. Chi soffre di vertigini non può attraversare impunemente un ponticello di tavole su un corso d'acqua. La signorina Brewster, che effettivamente soffre di vertigini, fu colta dal capogiro, ma Christine Redfern superò il ponticello con la massima facilità. Si trattava di un piccolo particolare, ma mi parve significativo. Frattanto Colgate aveva mostrato una fotografia di Redfern alla polizia del Surrey, i cui funzionari avevano ravvisato in lui Corrigan. Giocai le mie carte nel solo modo che poteva condurmi al successo finale. Dopo aver lasciato Patrick Redfern in un'illusione di sicurezza, lo attaccai all'improvviso e cercai di fargli perdere il sangue freddo.»

Hercule Poirot si accarezzò la gola con aria pensosa.

«Certo commisi un'imprudenza» soggiunse «ma non me ne pento. Non ho sofferto invano.»

Seguì un attimo di silenzio, poi la signora Gardener trasse un profondo sospiro.

«Oh, signor Poirot» disse «lei è un genio! La sua è stata una vera conferenza sulla criminologia. Quando penso che persino la mia matassa di lana ha avuto una parte nelle sue indagini... Oh, che emozione... non è vero, Odell?»

«Sì, cara.»

«Anche il signor Gardener mi ha aiutato» rispose Poirot. «Volevo l'opinione di un uomo di buon senso sulla signora Marshall e ho interrogato lui.»

«Davvero?» fece la signora Gardener. «E che cosa gli hai detto, Odell?»

Il signor Gardener tossicchiò.

«Oh, cara, sai benissimo che non avevo una grande opinione di quella donna.»

«Queste sono le cose che gli uomini dicono sempre alle mogli» ribatté la signora Gardener. «Sarei per dire che anche il signor Poirot si mostra molto indulgente verso la povera Arlena Marshall, definendola come una vittima, e così via. D'altra parte, anche a me è sempre sembrata una povera

sciocca ignorante, non è vero, Odell?»
«Sì, cara» rispose il signor Gardener.

Linda Marshall era a Gull Cove con Hercule Poirot.
«Naturalmente sono contenta di non essere morta» confessò la ragazza. «Però, signor Poirot, ho ancora la sensazione di essere colpevole. È come se l'avessi uccisa, non le pare? Ne avevo l'intenzione.»
Poirot rispose in tono energico.
«Non è la stessa cosa. Dal desiderio all'azione materiale corre una grande differenza. Se in camera sua, invece di una bambolina di cera, ci fosse stata Arlena legata mani e piedi e lei avesse avuto in mano un pugnale anziché uno spillo, non l'avrebbe trafitta al cuore. Qualcosa in lei le avrebbe detto "no". Lo stesso capita a me. Mi arrabbio come uno stupido e dico, per esempio, "mi piacerebbe prendere Tizio a calci", e invece prendo a calci una sedia. Dopo di che, se non mi sono fatto troppo male al piede, mi sento meglio... Ma se Tizio si trovasse là davanti a me, non lo prenderei a calci. Plasmare statuette di cera e trafiggerle con gli spilli è una cosa sciocca, è una cosa infantile... ma non è inutile. Lei si è liberata dell'odio che aveva nell'animo e l'ha riversato tutto su quella figurina di cera, poi con lo spillo e col fuoco ha distrutto non la sua matrigna, ma l'odio che aveva per lei. Non è forse vero che in seguito, prima che le dessero la notizia della sua morte, si è sentita più leggera, più serena?»
Linda annuì.
«È vero, ma come fa a saperlo?»
«Intuizione» rispose vagamente Poirot, poi soggiunse: «Però, signorina, badi a non ripetere i suoi errori. Faccia proponimento di non odiare... la prossima matrigna.»
Linda si volse sconcertata.
«Crede che ne avrò un'altra? Ah, capisco, allude a Rosamund. Non mi dispiacerebbe.» Esitò un attimo. «Quella è sensata.»
Non era proprio l'aggettivo che Poirot avrebbe scelto per Rosamund Darnley, ma capì che Linda aveva voluto fare un apprezzamento molto lusinghiero.

Kenneth Marshall disse:
«Rosamund, ti eri forse messa in mente che io avessi ucciso Arlena?»
Rosamund prese un'aria vergognosa. Mormorò:
«Sono stata una gran sciocca.»

«Naturale.»
«Hai ragione, Ken, ma sei così chiuso, così riservato... Non sono mai riuscita a capire il tuo vero stato d'animo verso Arlena. Non sapevo se l'accettassi, per così dire, com'era, se tollerassi il suo modo di agire... o se invece avevi riposto in lei una fiducia cieca. In questo caso, scoprendo improvvisamente che ti tradiva avresti potuto perdere la testa...»
«Sicché hai pensato che l'avessi strangolata.»
«Ecco... sì. D'altra parte il tuo alibi non mi sembrava abbastanza solido. È stato allora che mi sono decisa a intervenire e a fabbricare una storiella stupida raccontando alla polizia che ti avevo visto intento a scrivere a macchina. Quando poi hai detto a tua volta di avermi vista... mi sono convinta della tua colpevolezza. D'altra parte c'era lo strano contegno di Linda.»
Kenneth Marshall trasse un sospiro.
«Ho detto di averti vista nello specchio per suffragare le tue affermazioni. Credevo... credevo che ne avessi bisogno.»
Rosamund lo guardò attonita.
«Non mi dirai di aver pensato che ero stata io a uccidere tua moglie!»
Marshall prese un'aria impacciata e balbettò:
«Perdiana, Rosamund, non ricordi che una volta mi hai preso alla gola rischiando di strangolarmi?»
«Ma questo avveniva tanti anni or sono.»
«Sì, lo so, ma...»
Rosamund soggiunse bruscamente:
«Per qual motivo avrei ucciso Arlena, secondo te?»
Kenneth distolse lo sguardo e balbettò qualcosa d'inintelligibile.
«Presuntuoso che non sei altro!» scattò Rosamund. «Hai pensato che l'avessi uccisa per altruismo, oppure... perché volevo accalappiarti?»
«Che dici!» esclamò Marshall. «Non so nemmeno io, di preciso, quel che ho pensato, ma quel giorno mi hai parlato di Linda e di altre cose... Ho avuto l'impressione che la mia sorte ti stesse a cuore.»
«La tua sorte mi è sempre stata a cuore» mormorò Rosamund.
«Ti credo» rispose Kenneth, poi soggiunse: «Vedi, Rosamund, non è facile spiegare certe cose... però vorrei che mi capissi. Ad Arlena ho voluto un po' di bene in principio, ma i miei sentimenti sono cambiati molto presto. Non sono stato felice con Arlena. Era una povera sciocca e mi faceva pena. La consideravo un po' come un essere minorato e non avevo il coraggio di abbandonarla al suo destino. Credo che lei se ne rendesse conto e

che, in fondo, me ne fosse grata.»

«Capisco benissimo» mormorò la signorina Darnley.

Senza guardarla, Kenneth Marshall riempì accuratamente la pipa. Disse:

«Sei piena di comprensione, Rosamund.»

Un lieve sorriso aleggiò sulle labbra di lei.

«Me la fai adesso la proposta di sposarti, Ken, oppure hai deciso di aspettare sei mesi?»

Kenneth Marshall si lasciò sfuggire di bocca la pipa che andò a fracassarsi su uno scoglio sottostante.

«Accidenti» esclamò «è le seconda pipa che ci rimetto da quando son qui. E non ne ho un'altra. Come fai a sapere che ho stabilito di aspettare sei mesi?»

«Be', in questi casi l'intervallo di sei mesi è tradizionale. Io, però, preferisco mettere le cose in chiaro subito, a scanso che nei mesi prossimi salti fuori qualche altra donna perseguitata da salvare.»

Marshall scoppiò a ridere.

«Questa volta la perseguitata sarai tu, Rosamund. Abbandonerai la tua casa di mode e ce ne andremo a vivere in campagna.»

«Ma non sai che io, dalla mia casa di mode, ricavo un reddito fortissimo? Non ti rendi conto che è una mia creazione e che ne sono orgogliosa? Hai una bella faccia tosta a chiedermi di rinunciarvi.»

«Eppure te lo chiedo.»

«E credi che io ti voglia abbastanza bene per accontentarti?»

«Se così non fosse...» cominciò Marshall.

Rosamund lo interruppe.

«Oh, caro, da quanti anni sogno di vivere in campagna... con te!»

FINE